

Adriatico/Jadran

Rivista di cultura tra le due sponde



1-2/2012

© Fondazione Ernesto Giammarco – Tutti i diritti riservati

Composizione ed impaginazione: Monica De Rosa

Stampa e allestimento: Lit. Brandolini - Sambuceto

In copertina:

Disegno originale di Srećko Jurišić

Elaborazione grafica di Monica De Rosa e Alfonso Randinella

ADRIATICO/JADRAN

Rivista di cultura tra le due sponde

1-2/2012

Fondata da Luciano D'Alfonso

Direzione: Marilena Giammarco, Ljerka Šimunković, Antonio Sorella

Direttore responsabile: Antonio Sorella

Comitato scientifico: Gian Mario Anselmi, Franco Botta, Joško Božanić, Lorenzo Braccesi, Vincenzo De Caprio, Fabio Fiori, Elvio Guagnini, Pasquale Guaragnella, Sebastiano Martelli, Alessandro Masi, Predrag Matvejević, Gianni Oliva, Aleksandar Palavestra, Gaetano Platania, Giovanna Scianatico, Marko Trogrlić

Comitato di redazione: Snježana Bralić, Monica De Rosa, Brigida Di Leo, Stevka Šmitran

Segreteria di redazione: Maja Bezić, Katarina Dalmatin, Claudio Di Felice, Chiara Magni, Pierluigi Ortolano, Ivania Petrin

Redazione italiana: Fondazione Ernesto Giammarco, viale Riviera, 195, 65123 Pescara, tel. +39 085 76173; e-mail: m.giammarco@tiscali.it; m.giammarco@unich.it

Redazione croata: Filozofski Fakultet Sveučilišta u Splitu, Sinjska, 2, 21000 Split; Tel: +385 21 384144; e-mail: ljerka.simunkovic@ffst.hr; sito web: www.ffst.hr

Si collabora alla rivista su invito della Direzione e del Comitato di redazione

Per richiedere i numeri della rivista collegarsi al sito www.fondazionernestogiammarco.it

ISSN 1828-5775

Autorizzazione n. 5/2006 del Tribunale di Pescara

Lorenzo Braccesi, <i>D'Annunzio e l'ardimento adriatico/D'Annunzio i jadranska odvažnost</i>	9
Serena Bianchetti, <i>L'Adriatico nella "carta" alessandrina/ Jadran u aleksandrijskoj „karti“</i>	16
Maddalena Bassani, <i>Torcello e l'archeologia lagunare. Una rilettura di dati d'archivio/ Torcello i lagunska arheologija. Ponovno čitanje arhivskih podataka</i>	33
Marco Presutti, <i>Il Signore d'Europa. Geopolitica e propaganda di Filippo V di Macedonia/ Il Signore d'Europa. Geopolitika i propaganda Filipa V. Makedonskog</i>	49
Salvatore Puggioni, <i>Melchiorre Cesarotti e il mito adriatico/ Melchiorre Cesarotti i jadranski mit</i>	57
Marilena Giammarco, <i>Dall'Adriatico all'Europa: la narrativa di Carmine Abate/ Od Jadrana do Europe: književna proza Carmine Abatea</i>	75
Antonio Fares, <i>Giuseppe Sabalich, testimone della cultura dalmata tra XIX e XX secolo/ Giuseppe Sabalich, svjedok dalmatinske kulture na razmeđu XIX. i XX. stoljeća</i>	85
Ljerka Šimunković, <i>I problemi riguardanti la traduzione in croato dei documenti scritti in italiano/ Problemi prevodenja na hrvatski dokumenata pisanih na talijanskom jeziku</i>	102
Vito Balić, <i>Verdi u Splitu/ Verdi a Spalato</i>	111
Magdalena Nigoević & Patricia Sučić, <i>Motivacija za učenje talijanskoga kao stranog jezika u neinstitucionalnom okruženju/ Motivazioni dell'apprendimento dell'italiano L2 negli ambienti non istituzionali</i>	123
Dubravka Dujmović, <i>Izdavačka djelatnost Hrvatsko-Talijanske Udruge Dante Alighieri u Splitu/ L'editoria della Società italo-croata Dante Alighieri di Spalato</i>	136

Recensioni/Recenzije

Giuseppe A. Camerino, *Il “metodo” di Goldoni e altre esegesi tra Lumi e Romanticismo* (Monica De Rosa); Simone Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)* (Pierluigi Ortolano)

147

D'Annunzio e l'ardimento adriatico* / D'Annunzio i jadranska odvažnost

Lorenzo Braccesi
Università di Padova

Parole chiave: d'Annunzio, Mare Adriatico, poesia, ardimento, mondo antico

Ključne riječi: d'Annunzio, Jadransko more, pjesništvo, odvažnost, drevni svijet

Settembre, andiamo. È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Tutti conosciamo questi versi che, in *Alyone*, all'improvviso rimandano la memoria del poeta dal Tirreno all'Adriatico, in una sezione del libro poetico che, non a caso, si intitola *Sogni di terre lontane*. Cioè, di terre la cui memoria introspettiva è affidata più al poeta dei componimenti giovanili, o al prosatore delle *Novelle della Pescara*, che non alla prorompente potenza della sua ispirazione lirica di età più matura. I versi – che vi prego di memorizzare – acquisteranno spessore e significato alla luce di quanto dirò concludendo questa breve comunicazione.

All'Adriatico il d'Annunzio delle *Laudi* o delle *Odi navali* o degli inni proemiali al teatro si rivolge, il più delle volte, come vate, come aedo della rievocazione storica, come profeta dei destini della nuova Italia. Perfino quando un motivo intimistico, di memoria pascoliana, lo porta a riascoltare il suono del mare attraverso la conchiglia poggiata all'orecchio, il gesto è usato quale metafora per riascoltare la voce presaga degli spiriti eletti sepolti, in Rimini, nelle arche che fiancheggiano il Tempio Malatestiano. Così egli scrive in *Elettra*, nelle *Città del silenzio*, immerso nella temperie del Rinascimento italiano:

Dormon gli Itali e i Greci lungo il grande
fianco del Tempio, ove le caste Parche
sospesero marmoree ghirlande.

* È questo il testo 'parlato' di un intervento di cui il lettore potrà trovare documentazione in due monografie del medesimo autore: *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*, Roma, L'Erma, 2006² e *Archeologia e poesia, 1861-1911*, Roma, L'Erma, 2011.

Ignorar voglio i nomi ed ascoltare
sol l'antico Pensier rombar nell'arche
come il Mar nelle conche del tuo mare.

È il mare, l'Adriatico, quello che lo saluta con una memoria di romanità
quando egli parte per l'Ellade, trascorrendo dall'una all'altra 'sua' patria:

io così sciolsi la vela,
coi compagni molto a me fidi,
in un'alba d'estate
ventosa, dall'àpula riva
ove ancor vidi ai cieli
erta una romana colonna.

La citazione è da *Maia*, dalla *Laus Vitae*, in un luogo dove la memoria della colonna terminale della via Appia si ideologizza acquisendo chiara valenza politica per sottolineare con forza che il periplo ellenico del poeta si diparte da una via consolare romana e ribatte rotte latine. Né può sussisterne dubbio giacché il poeta, per citare la «romana colonna» – non ancora valorizzata dalla scalinata di età fascista – si discosta dalla pagina dei *Taccuini*, che indica come porto di partenza per la sua estetizzante crociera Gallipoli sullo Ionio anziché Brindisi sull'Adriatico.

È il mare ancora, l'Adriatico, quello nel quale si consuma la tragedia di Garibaldi profugo da Roma, inseguito da quattro eserciti nemici, costretto ad approdare nelle paludi di Classe, nel Ravennate, per alleviare le sofferenze di Anita morente. Martellanti sono i versi dannunziani che ne rievocano l'episodio nella *Notte di Caprera*, in *Elettra*:

[...] il Mare, l'accanito
inseguimento per le selvagge rive,
per le paludi febbrose, l'agonia
della sua donna sotto il sole maligno,
il disperato remeggio verso il lido
di Chiassi [...].

Il lido di Classe, sempre in *Elettra*, nelle *Città del silenzio*, fa da cornice poi a una grandiosa rievocazione storica dove si assommano al mito di Garibaldi il ricordo di Dante e, unitamente, memorie della romanità imperiale e dell'epica greca. Dal sepolcro di Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio, e dalla pineta di Ravenna, sacra all'esilio di Dante, muove l'eroe che dovrà reincarnare Garibaldi ed essere, sul modello di Nietzsche, un superuomo:

Ravenna, glauca notte rutilante d'oro,
sepolcro di violenti custodito da terribili sguardi,
[...]
O prisca, un altro eroe tenderà l'arco
dal tuo deserto verso l'infinito.
O testimone, un altro eroe farà di tutta
la tua sapienza il tuo poema.
Ascolterà nel tuo profondo
sepolcro il Mare, cui 'l Tempo rapì quel lito
che da lui t'allontana. [...].

Il vate, nel *Canto della ricordanza e dell'aspettazione*, ospitato sempre nel medesimo libro poetico, si era domandato se avremmo visto “all'aurora l'Eroe sollevarsi”. E l'eroe – secondo eroe dopo Dante – è ora un Garibaldi risorto. Un Garibaldi nuovo Ulisse; quindi un superuomo che, nella metafora omerica, tenderà il suo arco verso mete per l'innanzi mai raggiunte, verso l'infinito della gloria e della conquista. L'eroe arriverà sì diciotto anni dopo, e sempre dalla terra di Romagna, ma purtroppo da Predappio, anziché da Ravenna.

Siamo nel 1904; l'anno appresso il ricordo dell'Adriatico è già trasfigurato nel mito che celebra l'aggressività rapace delle genti rivierasche destinate a fondare Venezia:

Odi, Signore Iddio grande e tremendo
cui fecer grido i padri combattendo
su le rembate: questo ch'io t'accendo
è il Rogo e il Faro.
[...]
Mi dissi: O Iddio che vagli e rinnovelli
nel Mar le stirpi, o Iddio che le cancelli,
i viventi i viventi saran quelli
che sopra il Mare

[...]
t'offriran mirra e sangue dall'altare
che porta rostro.

Fa di tutti gli Océani il Mare Nostro!
Amen.

Il componimento si intitola *All'Adriatico* e assolve la funzione di inno proemiale per la *Nave*, la tragedia che celebra il natale della futura dominatrice

del Mediterraneo. Nella sua memoria si annulla la stessa onta invendicata della sconfitta di Lissa, scopertamente evocata in altri contesti poetici:

Dove son gli impiccatori
degli eroi? Tra le lenzuola?

Dove sono i portuali
che millantano da Pola?
A covar la gloriola
cinquantenne entro il riparo?

EIA, chiocce del Quarnaro!
Alalà.

Così nella *Canzone del Quarnaro* del 1918, che eterna la Beffa di Buccari, che vede i marinai d'Italia “osare l'inosabile” come il poeta dichiara in messaggi autografi da lui dispersi nella rada di Buccari, le cui acque viola da bordo di un *MAS*, la cui sigla – *M(otoscafo) A(nte) S(ommerigibile)* – egli scioglie in *M(emento) A(udere) S(emper)*.

Ma come nasce l'espressione «osare l'inosabile»? Per chiarire il prestito dannunziano, che il poeta indissolubilmente lega al suo ardimento adriatico, è bene indugiare perché la critica ne ha sempre sostanzialmente ignorata l'esegesi. Il motto immaginifico «osare l'inosabile» deriva – né alcuno mai potrebbe sospettarlo – dalla più appassionata lirica amorosa di Saffo (fr. 31 V.); dall'espressione delicatissima, dalla forte nota introspettiva, che ne è mutilo commiato: «però tutto si può sopportare» od «osare»: ἀλλὰ πᾶν τόλματον. È il poeta stesso che ne svela l'arcano, a distanza di anni, nel *Libro Segreto* del 1935, in una turbinosa sovrapposizione geografica di Egeo e Adriatico, in una ricercata, ed esasperata, confusione di arcaiche memorie elleniche (di Lesbo) e di attualizzanti eredità latine (del golfo del Quarnaro):

Ma l'ultimo frammento dell'ode saffica Εἰς Ἑρωμέναν sfolgora alla sommità del mio spirito: non baleno lesbiaco ma adriaco, non di Mitylana ma di Veglia, ben diventò latino in prua del guscio di Buccari. Ἀλλὰ πᾶν τόλματον.

Che il frammento di Saffo, divenuto latino, sia dannunzianamente, superumanamente, da tradurre in «osare l'inosabile», non c'è dubbio. È nuovamente il poeta a rivelarcelo in un altro luogo, questa volta versificato, della sua biografia segreta, ammonendoci però che la sua è traduzione di eroe, anziché di grammatico:

Io, non oplita Alceo che targa ed asta
lasci al nemico, io ben dal mondo eolio
appresi: ἄλλὰ πᾶν τόλματον. mi basta.

“Osare l’inosabile” è il mio scolio
d’eroe, che insano illustra le parole
di Psappha tessitrice di viole.

La citazione è da una strofe delle sestine erotiche indirizzate dal poeta nel 1927 alla sua ultima amante, ed edite nel 1935 nel *Libro Segreto*. Destinataria ne è l’attrice Elena Sangro, e il suo nome, nome di arte forse coniato dallo stesso d’Annunzio, si lega alla patria del poeta, alla memoria, cioè, di un fiume adriatico. Il Sangro, che sfocia a mare sulla bassa costa abruzzese. La donna è per questo apostrofata come «figlia del [suo] chiaro fiume», la cui acqua «chiara al sole, s’intorbida alla nube./ E s’increspa più lene del [suo] pube». L’ispirazione per cantarla, e per inneggiare alla sua realtà voluttuosa, riporta baldanzosamente il vecchio poeta agli anni della gioventù, e quindi alle genti di Abruzzo e alla patria adriatica. «In te tutto il mio popolo ritrovo» le confida il vate, per poi slanciarsi in un lirismo rievocativo non privo a tratti di un estremo afflato poetico:

M’appariscon gl’ignoti iddii che vidi
co’ miei grandi occhi aperti; e non tremai.
Riodo nel cor giovine i miei gridi
senza eco, in groppa a’ miei puledri bai.
Scàlpito il rosmarino il nardo il timo
la menta. Alla prim’alba io sono il primo.

Or, di lungi e da presso, all’alba prima
senza preghiere albeggia la Maiella.
Tutta la neve sembra aulire in cima
de’ miei pensieri, con la tua mammella.
Tutti i frutteti albeggian di rugiada
per le fiumane della mia contrada.

Il circolo delle nostre considerazioni così si conchiude. Abbiamo detto che solitamente l’Adriatico parla al d’Annunzio in qualità di vate e di profeta dei destini della nuova Italia. Orbene, in questi versi in cui la nota del nazionalismo cede a quella dell’erotismo, in questi versi che sono tra gli ultimi vergati dal poeta, l’Adriatico delle genti di Abruzzo, l’Adriatico della Maiella, l’Adriatico

della valle del Sangro, riacquista d'incanto la medesima dimensione introspettiva dei settembrini *Pastori di Alcyone* in *Sogni di terre lontane*.

* * *

Ovo priopćenje nastoji staviti naglasak na odnos koji je D'Annunzio, u svojoj zrelijoj produkciji, isprepleo s Jadranskim morem. Ako, dakle, Jadransko more u prvim pjesničkim sastavima i prvim novelama pokazuje intimistička i osobna ozračja, kasnije će ovo more postati šifra nekog nostalgičnog sjećanja, sna za dalekim zemljama, da bi se, opet kasnije, u sljedećoj produkciji, podvrglo jasnoj političkoj valenciji. Prelazeći putom latiniteta, Jadransko more se prisjeća veličanstvene povijesti: slike rimskog carstva i grčke epike gomilaju se zajedno s uspomenom na Dantea i s Garibaldijevim mitom. Na kraju, u stihovima zadnjih godina, more "neusudujućeg", more Pjesnika i proroka koji pjeva sudbine nove Italije, stječe ponovno istu introspekcijsku dimenziju početaka.

Summary

D'Annunzio and the Adriatic boldness

Lorenzo Braccesi

The essay deals with the image of the Adriatic sea in D'Annunzio's poetry, especially in his latest works. While in D'Annunzio's early poems and stories the image of Adriatic sea was one of intimacy, used to convey personal feelings and atmospheres, in his later production it acquires a nostalgic style and, finally, a distinct political value: images of ancient Rome and echoes of Greek epic are tied to Dante or Garibaldi's myth, in order to recall the great historical memories. Along the Latin tracks, the Adriatic sea becomes the sea of the *Vate*, of the prophet who celebrates the destiny of a renewed Italy. But in D'Annunzio's last works, the image of the Adriatic sea changes back to the introspective dimension of his beginning.

Key words: D'Annunzio, poetry, Adriatic sea, boldness, ancient world

L'Adriatico nella “carta” alessandrina/ Jadran u aleksandrijskoj “karti”

Serena Bianchetti
Università di Firenze

Parole chiave: Eratostene, Teopompo, “carta” alessandrina, ecumene, Mare Adriatico

Ključne riječi: Eratosten, Teopomp, aleksandrijska “karta”, ekumena, Jadransko More

Parlare di “carta” alessandrina significa avere a che fare con la prima “carta” scientifica del mondo abitato: essa è ricostruibile, almeno in via ipotetica, essenzialmente attraverso la testimonianza indiretta di chi, come Strabone *in primis*, criticava profondamente l'idea dell'ecumene maturata da Eratostene, salvo poi accoglierla nelle sue linee fondamentali.

Il disegno di Eratostene è il risultato finale di un processo di *apbairesis*¹ che comincia con il delimitare il quarto superiore della sfera nel quale l'immagine della terra abitata va disegnata. Si tratta di un lungo procedimento che Strabone inserisce in maniera prolissa e ripetitiva nel II libro della *Geografia* e che – seppure Eratostene non risulta continuamente richiamato – allo scienziato è nella sostanza chiaramente riconducibile. Tanto il riferimento al “carciofo” per la sezione della sfera nella quale va inscritta la terra abitata quanto quello alla clamide (alla quale Eratostene aveva paragonato anche la pianta di Alessandria²) per la forma dell'ecumene sono infatti concetti facilmente riconducibili all'alessandrino e al suo metodo geometrico che procede dall'universale al particolare³.

In un processo che va poi dalla definizione delle linee esterne alla scansione delle singole parti contenute nello schema individuato, la clamide viene ulteriormente suddivisa in sezioni, anch'esse geometricamente tratteggiate (*merides*, *sphragides*, *plinthia*⁴), che consentono – in una sorta di *puzzele* – di scomporre,

¹ Erat. FF II B, 27 + II B, 23 + III A, 39 Berger = Str. 2, 5, 5-7 C112-114. Cfr. H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880, (Neudruck, Amsterdam 1964), pp. 155 ss.; Id., *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903², p. 411; G. Aujac, *Eratosthène de Cyrène, le pionnier de la géographie. Sa mesure de la circonférence terrestre*, Paris 2001, *passim*; K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München, 2002, pp. 274 ss.; Id., *Die Geographika des Eratosthenes von Kyrene: Altes und Neues in Terminologie und Methode*, in M. Rathmann (hrsg.), *Wahrnehmung und Erfassung geographischer Räume der Antike*, Mainz 2007, pp. 111 ss.; D. Roller, *Eratosthenes' Geography*, Princeton-Oxford 2010, pp. 144-147.

² Plut. *Al.* 26 su cui H. Berger, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, cit., p. 405.

³ V. carta 1.

⁴ H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, cit., p. 223. Sulle *sphragides* si veda D. Marcotte, *La climatologie d'Eratosthène à Poséidonios: genèse d'une science humaine*, in *Sciences exactes et*

misurare, riaggregare e trasferire su una superficie piana i dati in cui si fondevano esperienza empirica e *sphairōpoiia*.

Letto in prospettiva geometrica, questo primo tentativo di trasferire in piano una sezione di sfera, secondo criteri rispettosi delle misure reali e delle proporzioni interne, si pone dunque in un rapporto assolutamente innovativo con le esperienze precedenti che, a partire da quelle ioniche e da quella erodotea, imbastivano tracciati piuttosto precisi per le zone note e considerate centrali ma destinati a diventare più labili – se non addirittura evanescenti – in direzione delle periferie che risultavano più intuitive che descritte.

Il salto di qualità effettivamente segnato da Eratostene sta dunque, in via prioritaria, nell'applicazione alla cartografia della "rivoluzione"⁵ iniziata dall'astronomo Eudosso di Cnido e che porta alla messa a punto di due assi cartesiani sui quali è appoggiato il mantello al quale, da antica tradizione, era connessa l'ecumene: Ferecide di Sciro narra infatti che Zas donò a Ctonie, sua sposa, "un mantello grande e bello" sul quale era intessuta la Terra in vari colori e l'Oceano con la sua dimora⁶.

Un asse è costituito dal meridiano fondamentale, descritto da Strabone (1, 4, 2 C63 = Erat. F II C, 2 Berger): esso parte evidentemente dal segmento egiziano e segue la linea del Nilo, considerata retta, da Meroe, Siene, Alessandria per puntare poi a Rodi, costeggiare la Caria e la Ionia e giungere infine alla foce del Boristen-Dnjeper⁷. Le informazioni, per quanto attiene il tratto Alessandria-foce del Boristene, derivano da fonti periplografiche: in particolare, il tratto Alessandria-Rodi è descritto da Eratostene, riportato da Strabone, secondo quanto doveva essere confluito nell'opera di Timostene, ammiraglio di Tolemeo II⁸, da cui Eratostene attingeva ampiamente suscitando le aspre critiche di Marciano di Eraclea.

sciences appliquées à Alexandrie (III^e siècle av. J.C.- I^{er} siècle ap. J.C.), Actes du Colloque International Saint-Étienne 1996, Saint-Étienne, 1998, pp. 263-267: 263 ss.

⁵ L. Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 2001², *passim*.

⁶ DK 7 B 2 = Colli 9 [A 2]. Su questo aspetto si veda S. Magnani, *Geografia storica del mondo antico*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 131-132.

⁷ 2, 5, 7 C114 = Erat. FF II B, 27 + II B, 23 + III A, 39 Berger su cui cfr. H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, cit., pp. 151-155; G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, pp. 198-199; K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 274-275. La menzione di Bisanzio forse risaliva a Ipparco e verosimilmente all'astronomo risaliva l'allineamento Massalia-Bisanzio: D. R. Dicks, *The geographical Fragments of Hipparchus*, London 1960, pp. 181-183.

⁸ Su Timostene cfr. D. Meyer, *Hellenistische Geographie zwischen Wissenschaft und Literatur. Timosthenes von Rhodos und der griechische Periplus*, in W. Kullmann, J. Althoff, M. Asper (hrsg.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen, 1998, pp. 193-215; F. Cordano, *Antichi viaggi per mare: peripli greci e fenici*, Pordenone 2004, p. XIV; S. Medas, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004, p. 53 ss.

Gli estremi di questo meridiano, che misurano la larghezza dell'ecumene (Thule a 66°N e Paese della cannella a 12° N) ci danno un totale (38.000 stadi) sul quale è costruita la carta. La lunghezza risulta poi costruita in modo da essere doppia della larghezza così da far tornare in ogni modo il rapporto riferito da Agatemero⁹ e che voleva la lunghezza dell'ecumene più che doppia della larghezza.

Questa lunghezza era misurata sul secondo asse della carta, sul quale era appoggiato il mantello-clamide, e era costituito dal parallelo (Erat. F II C, 18 Berger = Str. 1, 4, 5 C64) già individuato da Dicearco (F 110 Wehrli)¹⁰: si tratta di una linea che divide l'ecumene in due parti all'altezza del 36esimo parallelo e che passa dalle Colonne d'Eracle, dallo Stretto di Messina, da Rodi, da Issos, e dalla catena del Tauro, immaginata estesa con le estreme propaggini orientali fino all'India orientale.

Su questi due assi cartesiani è appoggiata dunque l'ecumene-clamide che si estende dalla latitudine meridionale di Taprobane-Ceylon-Paese della cannella (12°N) fino al parallelo di Thule (66°N) per un'ampiezza di 54° di latitudine. Oltre a quello fondamentale e a quelli che definiscono gli estremi del mondo sono tracciati pochi altri paralleli: quelli di Meroe, di Siene, di Alessandria, di Massalia, della foce del Boristene, di Ierne.

Quanto ai meridiani, la cui definizione resta difficile nell'antichità fino alla messa a punto di sistemi cronografici più precisi, a ovest di quello fondamentale sono indicati: quello che passa da Roma e Cartagine, quello che passa dalle Colonne d'Eracle e quello che tocca i promontori lusitani. A est, invece, quello che passa dal Tanais, da Amiso e da Issos, quello che attraversa il Caspio e il Golfo Persico, quello dell'Indo e, infine, quello che passa dall'estremo orientale della catena del Tauro.

Si vede subito che si tratta, tanto per i meridiani che per i paralleli, di linee tracciate a partire da punti di rilevante interesse storico-politico: erano d'altronde quelli i luoghi di cui si potevano avere informazioni sufficienti alla costruzione di un reticolo.

Per inquadrare la posizione dell'Adriatico in questo reticolo, è necessario volgere prioritariamente l'attenzione al Mediterraneo, la cui forma rettangolare risulta definita dalle linee dei paralleli e dei meridiani: il parallelo che passa per Massalia, per l'Ellesponto e per Amiso traccia il lato settentrionale di questo

⁹ F II C, 1 Berger = Agath. I, 1, 2: «Democrito, sapiente versatile, scoprì che la terra ha una forma oblunga con la lunghezza che è una volta e mezzo la larghezza: concordava con lui Dicearco, il peripatetico, mentre Eudosso stimava la lunghezza doppia della larghezza e Eratostene la stimava più che doppia».

¹⁰ Cfr. ora la raccolta D. Mirhay, *Dicaearchus of Messana. The sources, text and translation*, in W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, *Dicaearchus of Messana. Text, translation and discussion*, New Brunswick-London 2001 (F 123).

rettangolo, "costruito" sulla latitudine di Massalia, che Eratostene ricavava da Pitea e che permetteva un allineamento con l'Ellesponto. La linea meridionale è segnata dal parallelo che passa per Cartagine e per Alessandria: in questo caso è chiaro il peso delle informazioni derivanti da Timostene, autore di un'opera, *I porti*, dalla quale derivava gran parte delle conoscenze tecniche sulla navigazione mediterranea.

I segmenti brevi del rettangolo-Mediterraneo sono costituiti, a occidente, dal meridiano che passava per le Colonne d'Eracle e, a oriente, dal meridiano che passava per Issos e per Amiso. Il primo è un confine tradizionale essendo lo stretto, anche nelle pagine di Strabone, il punto di ingresso nel nostro mare. Sul segmento orientale, invece, Strabone discute e attacca Eratostene per aver considerato Issos, anziché Dioscuriade, il punto più orientale: se infatti l'Alessandrino considerava il Mediterraneo nella sua globalità, comprensiva anche del Ponto Eussino ad esso unito tramite l'Ellesponto, allora avrebbe dovuto considerare Dioscuriade come il più orientale di questo mare. Sbaglia dunque Eratostene (2, 5, 25 C126; cfr. 1, 3, 2 C47) nel considerare Issos il punto più orientale del Mediterraneo.

Il tono dichiaratamente polemico della critica di Strabone è un indice importante per comprendere sia la diversa valutazione da parte del geografo di Amasea della posizione della Penisola Italiana all'interno del Mediterraneo sia la diversa considerazione dell'estensione dell'Adriatico. Si tratta di due argomenti strettamente correlati: infatti l'inclinazione della Penisola Italiana all'interno del Mediterraneo determina l'estensione delle due sezioni (occidentale o sardo-tirrenica e orientale-adriatica) del mare. Secondo la ricostruzione di Eratostene, la distanza Colonne-Stretto di Messina era 8.000 stadi, e 13.500 stadi era la distanza Stretto-Rodi, mentre per Strabone, il quale correggeva a sua volta le misure ancora più ampie date da Polibio, la distanza Colonne-Stretto era 12.000 stadi e 8.500 era la distanza Stretto di Messina-Rodi¹¹.

Se si osserva la triangolazione di Polibio, il quale valutava ben 18.700 stadi la distanza Colonne-Stretto di Messina, si resta sconcertati di quanto ampia sia l'oscillazione della collocazione della Penisola Italiana nel Mediterraneo con la conseguente differente ampiezza attribuita al Golfo Adriatico che qui ci interessa.

Tutto sommato, rispetto all'eccessiva vicinanza dell'Italia alla Penisola Iberica nella ricostruzione di Eratostene e alla sua eccessiva distanza nella ricostruzione di Polibio, la ricostruzione di Strabone appare la più rispettosa della collocazione dell'Italia rispetto alla Penisola Iberica e alla Grecia. Al di là comunque delle valutazioni sulla attendibilità delle diverse ipotesi, quello che emerge dalla documentazione è che la lunghezza (*mekos* = est-ovest) dell'Adriatico

¹¹ Cfr. F. Prontera, *Note su Mediterraneo occidentale nella cartografia ellenistica*, Atti XI Convegno su *L'Africa Romana* (Cartagine 1994), Sassari 1996, pp. 335-341 (da cui fig. 2).

risulta in Eratostene più ampia che in Polibio, in base al computo che risulta sottraendo dalla lunghezza del segmento Colonne-Rodi il segmento Colonne-Stretto di Messina: il segmento Stretto di Messina-Rodi è infatti quello entro cui va inserito il segmento adriatico¹².

Si è già detto che il carattere polemico della critica di Strabone costituisce una importante chiave di lettura per capire la concezione eratostenica del mare Adriatico: oltre all'errore derivato dalla scelta dell'estremo orientale (Isso anziché Dioscuriade) del Mediterraneo, inteso unitariamente con il Ponto Eussino, Strabone rinfacciava all'alessandrino anche errori derivati dalla fiducia (*pistis*) accordata a fonti inaffidabili. Eratostene si sarebbe fidato infatti di racconti favolosi sulle regioni dell'Adriatico settentrionale e sui racconti delle regioni al di là delle Colonne d'Eracle, in particolare sui racconti su Cerne e altri luoghi che non esistevano al tempo di Strabone¹³.

Ho analizzato in altra sede il riferimento a Cerne¹⁴, che sembra contenere un'allusione al *Periplo di Annone*, dove l'isola risultava precisamente definita e in una posizione tale da poter offrire a Eratostene un elemento utile al disegno della costa occidentale africana.

Quanto al riferimento all'Adriatico, non è facile capire a cosa Strabone qui alluda ma è molto probabile che egli si riferisca a un quadro che comprendeva la localizzazione dell'Eridano e la geografia della regione nel suo complesso. Non è questa la sede per affrontare la complessa vicenda della saga di Fetonte e delle Eliadi/Elettridi trasmessa in varie versioni dalle nostre fonti: in un saggio, ormai vecchio, centrato sulla *Periegesi* dello Ps. Scimno, avevo affrontato, tra l'altro, la questione della descrizione adriatica di Teopompo e la sua influenza su testi geografici come la *Periegesi* dello Ps. Scimno e il *Periplo* di Ps. Scilace¹⁵. Teopompo

¹² Si vedano *figg.* 3 e 4.

¹³ Str. 1, 3, 2 C47: Οὐ μόνον δὲ ταῦτ' ἂν τις ἐπισημήναιτο, ἀλλ' ὅτι καὶ περὶ τῶν τόπων οὐδὲ καὶ ἑαυτὸν πῶς γινώριμα εἶναι φησι τὰ καὶ ἑκάστα ἀκριβολογούμενα, καὶ κελεύσας ἡμῖν μὴ ῥαδίως τοῖς τυχοῦσι πιστεύειν, καὶ τὰς αἰτίας διὰ μακρῶν ἀποδοῦς, δι' ἃς οὐδὲ πιστευτέον οἶον περὶ τῶν κατὰ τὸν Πόντον καὶ τὸν Ἀδρίαν, αὐτὸς ἐπίστευσε τοῖς τυχοῦσι. Τοιγάρτοι τὸν μὲν Ἰσικὸν κόλπον ἐπίστευσεν ἑθινώτατον τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάττης σημείον, τοῦ κατὰ Διοσκουριάδα τὴν ἐν τῷ τοῦ Πόντου μυχρῷ σχεδόν τι καὶ τρισχιλίους σταδίους ἑθινωτέρου ὄντος καὶ κατ' αὐτὸν ἐκ τοῦ σταδισμοῦ οὐ φησί· τοῦ τε Ἀδρίου καὶ τὰ ἀρκτικά καὶ τὰ ἔσχατα διεξιὼν οὐδεὶς ἀπέχεται μυθώδους· πεπίστευκε δὲ καὶ περὶ τῶν ἔξω στηλῶν Ἑρακλείων πολλοῖς μυθώδεσι, Κέρην τε νῆσον καὶ ἄλλους τόπους ὀνομάζων τοὺς μηδαμοῦ νυνὶ δεικνυμένους, περὶ ὧν μνησθησόμεθα καὶ ὕστερον.

¹⁴ S. Bianchetti, *Isole africane nella tradizione romana*, Atti VI Convegno di Studio su *L'Africa Romana* (Sassari 1988), Sassari 1989, pp. 235-247.

¹⁵ Ead., *Plotà kai poreutà. Sulle tracce di una Periegesi anonima*, Firenze 1990, pp. 99-108.

localizzava, come noto, l'Eridano nell'area veneta contrariamente alla tradizione, presente ad es. in Polibio¹⁶, che identificava il fiume dell'ambra con il Po.

È proprio Teopompo, con la sua descrizione dell'Adriatico, ad essere chiamato in causa dallo stesso Strabone (7, 5, 9, C317= *FGrHist* 115 F 129) in un passo che si conclude con la constatazione che «anche in Eratostene si trovano false affermazioni di questo genere, quelle cioè che Polibio chiama credenze popolari quando parla di lui (*scil.* Eratostene) e di altri autori».

Strabone, che evidentemente non può fare a meno di menzionare Teopompo quale autorità consolidata per la descrizione dell'Adriatico, riporta, seppure in maniera disordinata, le concezioni dello storico di Chio sulla costa orientale del mare chiamato Adriatico¹⁷, alcune delle quali appaiono assolutamente incredibili al geografo di Apamea. Queste in sintesi:

- la distanza della terra dei Liburni dai Monti Cerauni (poco più di 2000 stadi, su cui cfr. l'ipotesi di una corruttela nel testo, proposta da Baladié¹⁸) non è contestata da Strabone che critica e corregge invece il dato teopompeo sul tempo necessario a percorrere la distanza per via di terra (trenta giorni di marcia) e di mare (sei giorni di navigazione);

- la connessione tra Adriatico e Ponto Eussino che Teopompo riteneva dimostrata dai reperti di materiale chio e tasio nel Narenta è contestata da Strabone. Per Teopompo esisteva un monte dalla cima del quale era possibile vedere «i due mari»¹⁹, cioè l'Adriatico e il Ponto Eussino, considerati evidentemente vicini nel quadro della prospettiva balcanica che aveva caratterizzato la politica di Filippo II e che trovava eco nell'*excursus* adriatico del XXI libro delle *Filippiche*.

- Strabone criticava le grandi dimensioni attribuite alle Liburnidi – a una in particolare – da Teopompo.

- Strabone criticava infine l'idea di Teopompo per il quale un ramo dell'Istro sfociava nel mare Adriatico.

Non entro qui nel merito della questione del rapporto del passo straboniano con il passo del *De mirabilibus auscultationibus* pseudo-aristotelico²⁰ che presenta

¹⁶ Pol. 2,16,12 su cui S. Bianchetti, *ivi*, p. 96.

¹⁷ Cfr. R. Vattuone, *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche* (FF 128-136 Jacoby), in «Hesperia», 10 (2000), pp. 11-38: 14-16 per la matrice illirica della versione teopompea.

¹⁸ R. Baladié, *Strabon, Géographie, livre VII*, Paris 1989, p. 124.

¹⁹ Si veda G. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal, London, Buffalo 1991, pp. 94 e ss. con cartina a p. 100. Cfr. R. Vattuone, *Teopompo e l'Adriatico*, cit., p. 23 sulla traduzione del passo.

²⁰ *De mir.* 839d su cui L. Braccisi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977², pp. 111 ss.; G. Vanotti, [*Aristotele*]. *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone-Padova 1997, *ad loc.*; G. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, cit., p. 94 e soprattutto le osservazioni di R. Vattuone, *Teopompo e l'Adriatico*, cit., pp. 22-23.

significativi punti di contatto e che è utilizzato in genere per ricostruire l'assunto dello storico chiota. Valgono in proposito le osservazioni e le riserve già avanzate da Vattuone²¹.

Quello che mi preme esaminare in questa sede è il possibile rapporto tra la concezione di Teopompo, della quale gli storici hanno sottolineato l'originalità e la genesi politica, e quella di Eratostene. L'alessandrino viene infatti citato, nel passo straboniano, come colui che aveva condiviso «alcuni *parakousmata*», bollati come credenze popolari da Polibio «che parlava di lui (*scil.* Eratostene) e di altri scrittori».

È difficile individuare quali punti della concezione di Teopompo relativamente all'Adriatico Eratostene potesse condividere. Qualche indicazione in questo senso può essere ricavata dal testo della *Periegesi* dello Ps. Scimno, che ha avuto un'ottima edizione critica da parte di D. Marcotte e alla quale è necessario oggi rifarsi²².

In questo poemetto, composto nella seconda metà del II sec. a.C. e dedicato a un Nicomede re di Bitinia, si trova una descrizione dell'Adriatico (vv. 371 ss.) condotta, per esplicita dichiarazione dell'A., sulla scorta di Teopompo. Si trova menzionato infatti nei vv. in questione l'istmo che l'Adriatico forma dalla parte del Ponto Eussino e si trovano menzionate delle isole che sono confrontabili con le Cicladi e delle quali alcune sono chiamate Assirtidi e Elettridi, altre Liburnidi.

I vv. sottolineano anche l'incredibile fertilità della zona con un dato che si rintraccia anche nel testo del *De mir.* sopra citato (§128) a proposito delle popolazioni illiriche e nel lemma Ἀδοῖα di Stefano di Bisanzio²³ che dice di rifarsi a Ecateo per la definizione della città, del mare e del fiume omonimo.

La dipendenza diretta del lessicografo da Ecateo è stata di recente messa in dubbio da M. Billerbeck, editrice del lessico, che ha pensato a una dipendenza di Stefano dal testo pseudoaristotelico, citato nel lemma Ὀμβρικοὶ proprio in relazione alla feracità dell'Umbria.

Per il *De mir.* va detto che, nonostante le riserve di Geffcken²⁴ e in parte di Flashar²⁵ che hanno proposto anche una derivazione timaica, appare assai verosimile una derivazione delle notizie relative all'area adriatico-pontica da Teopompo il quale, a sua volta, non doveva ignorare i dati presenti in Ecateo²⁶.

²¹ Id., *ivi*, pp. 15-19.

²² D. Marcotte, *Les géographes grecs. Introduction générale. Pseudo-Scymnos*, Paris 2000.

²³ Ed. M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica*, Berlin-New York 2006.

²⁴ J. Geffcken, *Timaios' Geographie des Westens*, Phil. Untersuch. 13, Berlin 1892, *passim*.

²⁵ H. Flashar, *Aristoteles*, Mirabilia, Berlin 1972, *passim*.

²⁶ Questi aveva evidentemente già dato una indicazione sullo stretto legame tra *kolpos* e fiume (FGrHist 1 F 90), tracciando una linea alla quale Teopompo poteva essersi collegato nell'ipotizzare una foce adriatica per l'Istro. Sul frammento ecateico cfr. D. Ambaglio, *L'Adriatico nei frammenti degli storici greci*, in «Hesperia», 15 (2002), pp. 95-99.

Quanto a Eratostene, la cui presenza nel lessico di Stefano è ampiamente attestata, sarei tentata di intravederne quanto meno l'influsso nella definizione dell'abitante di Adria, detto Ἀδριᾶτης. È un'ipotesi che nasce dal fatto che, ad es. nella voce Alessandria, a Eratostene è riportata la definizione dell'abitante come Ἀλεξανδρίτης. Un'attenzione dunque da parte del nostro alle forme con cui erano indicati gli abitanti di diversi luoghi risulta coerente con gli interessi geografico-grammaticali del bibliotecario di Alessandria: una matrice eratostenica potrebbe dunque forse individuarsi anche nel tentativo di stabilire una connessione tra il nome dell'abitante e il mare (Ἀδριατικός).

Ἀδριατικὸς κόλπος era espressamente definito l'Adriatico da Eratostene secondo la testimonianza di Strabone (2, 1, 40 C92) e l'ipotesi che si potrebbe formulare è che l'alessandrino avesse ricavato da Teopompo i dati utili a definire la superficie compresa tra Adriatico e Ponto Eussino. Eratostene avrebbe potuto dunque far ricorso a una fonte che aveva trattato storicamente e geograficamente l'area che aveva giocato un ruolo importante al tempo di Filippo II e che descriveva in una prospettiva storica un territorio i cui confini erano disegnati da due mari.

Che Teopompo possa essere stato fonte della sezione adriatica della carta alessandrina pare potersi dedurre dalla descrizione di Strabone che, tratteggiando i limiti dell'Adriatico (2, 5, 20 C123), afferma che il mare ha «il lato destro costituito dall'Illiria, il sinistro dall'Italia fino al recesso presso Aquileia. Esso ha un andamento stretto e allungato in direzione nord-ovest per circa 6000 stadi e una larghezza massima di circa 1200 stadi».

I 6000 stadi sembrano far capo alle informazioni ricavate da Artemidoro, come si ricava da un passo (6, 3, 10 C285) nel quale l'amaseno contrappone alla geografia adriatica di Teopompo le precisazioni ricavate da Artemidoro di Efeso, dal Corografo (Agrippa) e da Polibio. In particolare contro la misura comunemente accettata dai Monti Cerauni alla parte più interna dell'Adriatico (Aquileia) «le fonti più aggiornate parlano di una misura superiore ai 6000 stadi»²⁷.

Si tratta di una "correzione" che si appoggia almeno parzialmente su Polibio per ridimensionare il disegno dell'Adriatico che emergeva da Eratostene che, come si è detto, aveva "allontanato" la Penisola Italiana dalla Grecia per avvicinarla all'Iberia con il conseguente ampliamento della superficie marina adriatica. E tuttavia Strabone, anche in questo caso, non segue del tutto Polibio pur contestando Eratostene, la cui descrizione aveva suscitato le critiche di chi aveva letto la geografia dell'Adriatico alla luce di vicende più recenti.

²⁷ 6150 in 2, 4, 2 C105 dove vengono riprodotte le misure di Polibio per la distanza Peloponneso-fondo Adriatico = 8250 stadi

Che il quadro dell'Adriatico teopompeo, con la rilevanza attribuita all'istmo tra Adriatico e Ponto Eussino, potesse coincidere con la prospettiva eratostenica si ricava anche dall'importanza che gli istmi hanno nella carta alessandrina nella quale essi identificano geograficamente aree precise: ad es. la Grecia e i territori a nord di essa risultano definiti da 5 istmi (istmo di Corinto e Megara; linea Termopile-golfo di Crisa; linea golfo Maliaco-golfo di Ambracia; linea Ponto Eussino occidentale-Adriatico²⁸). È dunque probabile che la concezione dello storico di Chio offrisse a Eratostene una interessante chiave di lettura per la regione adriatica.

Stante quindi la probabile “convenienza” dell'utilizzazione dell'*excursus* adriatico di Teopompo da parte di Eratostene, sarebbe importante verificare anche la possibilità che si rinvenissero nei frammenti eratostenici tracce di informazioni di provenienza teopompea.

A tal fine particolarmente preziosi risultano i vv. 398 ss. della *Periegesi* dello Ps.Scimno sulla costa adriatica orientale, dove l'alessandrino è citato con Timeo (v. 412) tra le fonti.

- Ai vv. 398 ss. (dell'edizione Marcotte, che ha operato una variazione nella successione dei versi) della *Periegesi* l'A. descrive, dopo gli Eneti, i Traci detti Istri. Seguono, in direzione da nord verso sud, gli Ismeni, i Mentori, i Liburni, i Bulini e infine gli Illi della Penisola Illica.

La definizione dei Traci detti Istri si riscontra anche in Apollodoro (*FGrHist* 244 F 321= FF 14-15 Marcotte) nella testimonianza del lemma 'Υλλῆς di Stefano di Bisanzio.

In considerazione della stretta dipendenza che lega, a detta di Strabone²⁹, Apollodoro a Eratostene e in considerazione della menzione di Eratostene ai vv. 406-12 è assai probabile³⁰ che la definizione in questione derivi dall'alessandrino; questi poteva, a sua volta, averla dedotta proprio dalla concezione teopompea che immaginava una foce eussina e una adriatica per l'Istro. E dalla vicinanza Adriatico-Ponto presente in Teopompo, Eratostene poteva ipotizzare l'esistenza di Traci-Istri.

- Al v. 412 Eratostene è menzionato (F III B, 113 Berger) con Timeo (*FGrHist* 566 F 77) per gli Illi che sarebbero discesi da Illo, figlio di Eracle, e si sarebbero poi imbarbariti a causa dei contatti con le popolazioni vicine.

È ancora il confronto con Apollodoro nel passo sopra citato e che contiene la stessa versione a riportarci verosimilmente a Eratostene al quale potrebbe ricondursi anche il confronto tra la Penisola degli Illi e il Peloponneso.

²⁸ F. Prontera, *Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, in «Athenaeum», 64 (1986), pp. 295-320.

²⁹ 7, 3, 6 C299 su cui H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, cit., p. 358.

³⁰ D. Marcotte, *Les géographes grecs*, cit., p. 201.

Questo confronto è presente anche nel *Periplo* dello Ps. Scilace (§22) dove la superficie della Penisola Illica è considerata poco inferiore a quella del Peloponneso, mentre lo Ps. Scimno la considera all'incirca della stessa ampiezza. Osservava Peretti³¹ che «l'errore di valutazione è grosso anche se la penisola degli Illi si identifica, come fanno alcuni testimoni, con l'Istria». Peretti considera l'errore indicativo di «una idea fuori dalla realtà» e che dura da Timeo a Eratostene, citati dallo Ps. Scimno, e fino a Apollodoro. Va detto peraltro che Apollodoro presenta una geografia libresca che, proprio per la fiducia riposta in Eratostene, difficilmente corregge concetti entrati con la "carta" Alessandrina nella cultura ellenistica e che solo l'esperienza romana cercherà di migliorare. La persistenza dell'errore tramandato da Apollodoro potrebbe giustificarsi in sostanza proprio con l'autorità di Eratostene, difficilmente contestato anche su questo punto.

- Al v. 426 l'A. cita l'isola di Faro, fondazione dei Pari. Si tratta dell'attuale isola di Hvar, a est di Issa. Essa è menzionata da Eratostene in questi termini: «Dopo gli Illiri ci sono i Nestei, in prossimità dei quali si trova l'isola di Faro, colonia dei Pari»³².

La citazione Eratostenica, riportata da uno scolio ad Apollonio Rodio, è importante anche perché considera i Nestei non appartenenti all'Iliria: questo spostamento dell'Iliria verso sud ha fatto ipotizzare a Peretti (p. 233) che l'invasione dei Celti e la pressione dei Liburni avessero provocato un aggiornamento del quadro della regione illirica quale in effetti si coglie in Teopompo e che è invece assente dal testo dello Ps. Scilace.

- Un ulteriore elemento che può aiutare a capire il rapporto di Eratostene con le sue fonti relativamente all'area Adriatica è la localizzazione della tomba di Cadmo e Armonia quale emerge dal lemma di Stefano di Bisanzio s.v. *Dyrrachion* = *Erat. F III B, 109* Berger: Eratostene nel terzo libro della *Geografia* dice: «Là abitano i Taulanti. Epidamno è una città greca sul promontorio detto Durazzo. Ci sono i fiumi Drilon/Drin e Aoos/Voiussa presso i quali si vedono le tombe di Cadmo e di Armonia».

³¹ A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, p. 234 che cita Eustath. *Comm. ad Dion.* 284. Peretti ipotizza l'indipendenza del testo dello Ps. Scilace da Teopompo perché convinto che il testo conservato rechi notizie precedenti lo storico di Chio. Cfr. *contra* S. Bianchetti, *Plotà kai poreutà. Sulle tracce di una Periegesi anonima*, cit., pp. 101-102.

³² *F III B, 112* Berger = Sch. *Ap. Rh.* 4, 1215. Cfr. BAGRW 2000, 20 D 6. Sulla fondazione dei Pari nel 384/3 cfr. Diod. XV,14, 2 su cui D. Marcotte, *Les géographes grecs*, cit., pp. 203-204.

La localizzazione della leggenda di Cadmo e Armonia³³ nell'Adriatico meridionale si inserisce in una tradizione, diffusa a partire dal V sec., che fissa il culto dell'eroe tebano e di sua moglie a sud di Buthoe e anche del Drilon/Drin. Callimaco (F 11 Pf.)³⁴ e Licofrone³⁵ lo localizzavano invece a nord, all'altezza di Pola ed è significativo che Eratostene si stacchi dalla tradizione callimachea per scegliere una collocazione diversa da quella di Apollonio Rodio (IV, 517), che pare alludesse a Epidamno-Durazzo, e diversa anche da quella confluita in Dionigi Periegeta che pensava alla baia di Valona e al promontorio Acroceraunio³⁶.

- Ancora significativo appare il riferimento agli Autariati (St.B. s.v. = F III B, 111) «Popolo della Tesprozia. Carace nel settimo libro delle Cronache, Favorino nelle miscellanee e Eratostene».

Questo popolo illirico stanziato nella Serbia meridionale è menzionato anche nel Periplo dello Ps. Scilace (§ 24) insieme ai Mani della Narenta, in un quadro che è parso a Peretti³⁷ rispecchiare «una fase anteriore alle vicende storiche del IV secolo a.C., note a Teopompo e coeve alla redazione definitiva del Periplo».

Il popolo degli Autariati deriva il suo nome dal fiume Tara, tributario della Drina che confluisce nella Sava e con essa finisce nel Danubio³⁸. Lungo questi fiumi si svolse il commercio dei mercanti che da Ragusa andavano verso la valle del Danubio. Il ruolo degli Autariati fu, in questo contesto, importante ma di breve durata: dopo un attacco all'esercito di Alessandro nel 334 quando il Macedone tornava dalla spedizione sul corso inferiore del Danubio, gli Autariati persero infatti importanza, incalzati dai Celti e vinti infine da Cassandro nel 311³⁹.

³³ Sulla duplice localizzazione della tomba di Cadmo e Armonia cfr. B. Rosignoli, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma 2004, pp. 110 ss., con l'ipotesi che questa duplicità corrisponda a due vie commerciali transbalcaniche lungo direttrici fluviali e terrestri. Si veda la stessa B. Rosignoli, *Filippo II, Cadmo e l'Iliria*, in «Hesperia», 17 (2003), pp. 129-133; Ead., p. 121 per la possibile derivazione teopompera dello scolio veronese all'*Eneide* che parla di un figlio di Cadmo e Armonia, nel quale la studiosa intravede Filippo II, e di un fiume illirico identificabile con l'Istro.

³⁴ Cfr. A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, cit., p. 258; G. B. D'Alessio, *Callimaco, Aitia, Giambi e altri frammenti*, Milano 1996, pp. 390-391; Marcotte, *Les géographes grecs*, cit., p. 205.

³⁵ Alex. 1022. Cfr. B. Rosignoli, *L'Adriatico greco*, cit., p. 110.

³⁶ vv. 390-93 su cui E. Ilyshechikina, *Studien zu Dionysios von Alexandria*, Groningen 2010, p. 194.

³⁷ A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, cit., p. 247.

³⁸ Sugli Autariatai cfr. W. Thomaschek, *s.v. Autariatai*, RE II, 2 593, 1896, p. 593; D. Dzino, *Illyricum in Roman Politics 229 B.C.-A.D. 68*, Cambridge 2010, pp. 35, 37. Sulle vie commerciali cfr. ancora R. L. Beaumont, *Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century B. C.*, in «JHS», 56 (1936), pp. 159- 204: 198 ss.

³⁹ Cfr. A. Peretti, *Il Periplo di Scilace*, cit., p. 268.

La menzione di questo popolo da parte di Eratostene sembrerebbe riportare dunque a un contesto almeno di IV sec., quando gli Autariati ebbero una qualche rilevanza storica, e parrebbe lasciare intravedere una descrizione del contesto adriatico-danubiano che può trovare echi nella concezione teopompea.

È il momento di tirare le fila di queste osservazioni apparentemente sparse, alla ricerca di tracce che aiutino a ricostruire il disegno dell'Adriatico nella carta alessandrina.

Se le osservazioni sono giuste, se ne potrebbe concludere una certa influenza dell'informazione teopompea nella concezione eratostenica della regione adriatica: lo scienziato parrebbe aver attinto, in particolare, dallo storico di Chio gli elementi utili a inquadrare la regione tracio-illirica nella sezione della carta compresa tra il meridiano di Roma-Messina-Cartagine e il meridiano Rodi-Ellesponto-Boristene. Compresa tra il parallelo di Rodi e quello di Marsiglia, questa sezione assumeva un andamento che era la conseguenza della posizione attribuita da Eratostene alla Penisola Italiana nel Mediterraneo. I computi delle distanze marine di cui si è parlato, da un lato, la descrizione teopompea della costa illirica in rapporto con la regione tracia e pontica, dall'altro, contribuivano a definire le due sezioni, occidentale e orientale, del Mediterraneo delle quali l'orientale risultava definita quasi per "sottrazione" in rapporto ai dati nautici che, in maniera prevalente, avevano dettato la scansione del settore compreso tra Gibilterra e lo Stretto di Messina.

In questa partizione la Sicilia ha chiaramente un ruolo centrale e determina la scansione principale del Mediterraneo, diviso in Mare Sardum, Tyrrhenum e Africum e in sottosettori.

L'Adriatico risulta viceversa storicamente e geograficamente connesso, nella concezione eratostenica, a un'area orientale che trova una sua unità con il Ponto Eussino secondo un'organizzazione codificata in forma letteraria da Teopompo.

Nella ricostruzione di Polibio l'Adriatico assume la forma di un canale dall'andamento più longitudinale che latitudinale (v. disegno Gosselin)⁴⁰, in ottemperanza a un'idea dello spazio che si sviluppa, come già detto, in relazione agli itinerari terrestri e che arriva alla Tabula Peutingeriana, nella quale lo spazio è piegato alla prospettiva del viaggiatore e del suo itinerario. L'intera ecumene è ridotta qui a un nastro del quale l'Adriatico costituisce un segmento e nel quale risulta cancellato il tentativo di leggere il mondo con il metodo delle scienze esatte e nel quale sembra essere dunque andata persa ogni traccia della ricerca eratostenica.

* * *

⁴⁰ P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, p. 595.

Članak istražuje problem variranja prostranosti Jadrana i smještaja talijanskog poluotoka u antičkoj kartografiji. U okviru različitih predstavljanja ekumene (Strabon, Erastoten, Teopomp, Polibije) analizira se, posebno, odnos između Teopompova i Erastotenova poimanja. Ipak, putem nekih razmatranja, razabiru se mogući utjecaji Teopompovih obavještenja u eratostenskom poimanju, a ova je, u pokušaju da se rekonstruira crtež Jadrana u aleksandrijskoj “karti” (koja se smatra prvom “znanstvenom” kartom naseljenog svijeta), iskušavala neki obnavljajući kartografski prikaz pomoću metode egzaktnih znanosti.

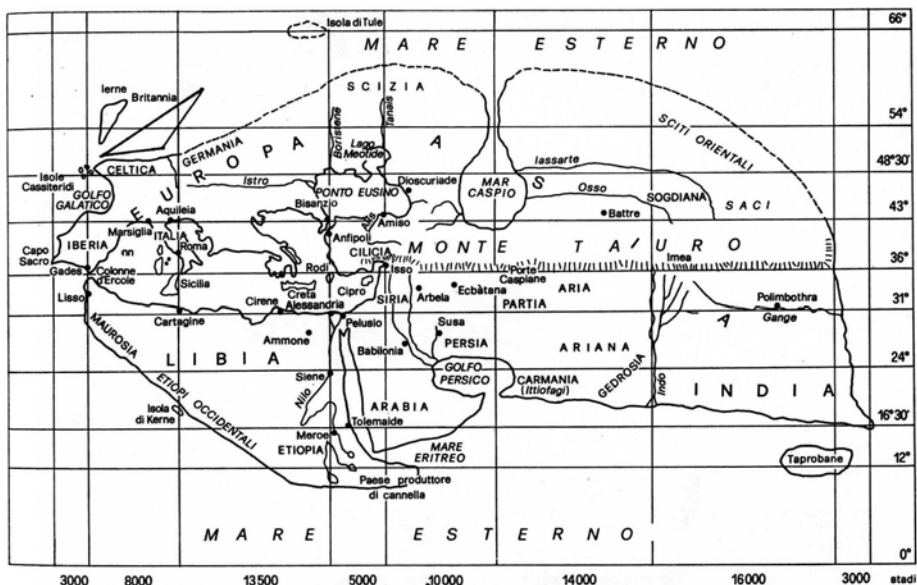


Fig. 1: La “carta” di Eratostene (da Bianchetti 1998)

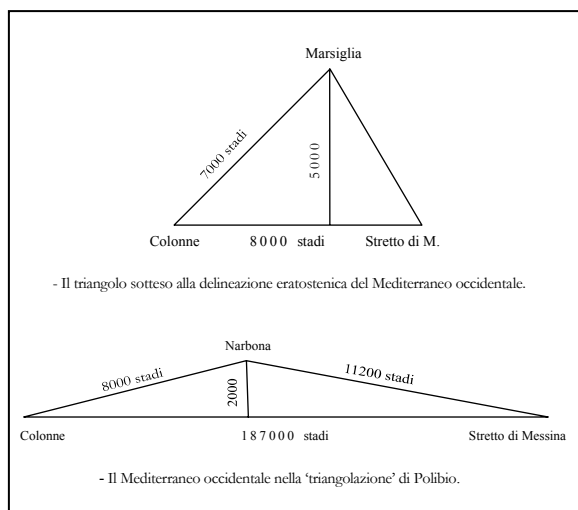


Fig. 2: La triangolazione di Eratostene e quella di Polibio (da Prontera 1996)

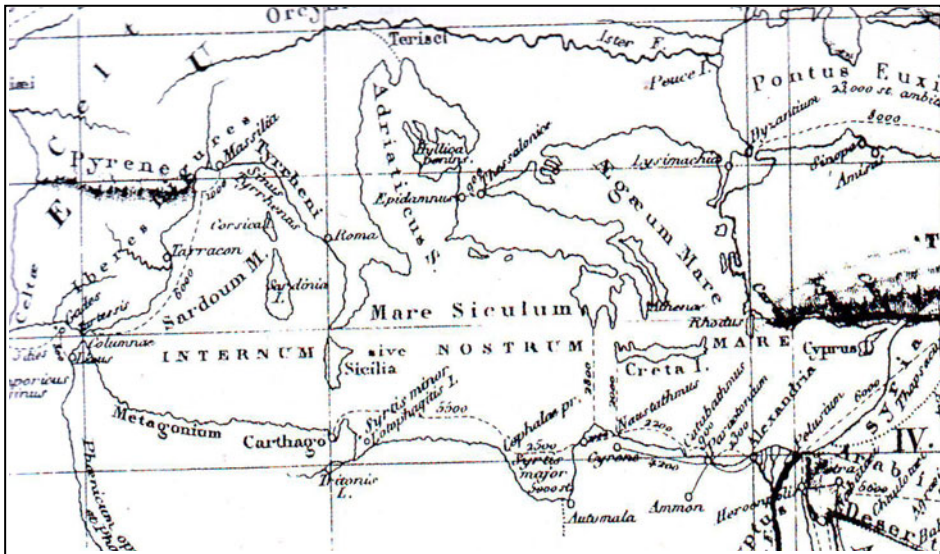


Fig. 3: *Il Mediterraneo di Eratostene* (da Mueller 1880)

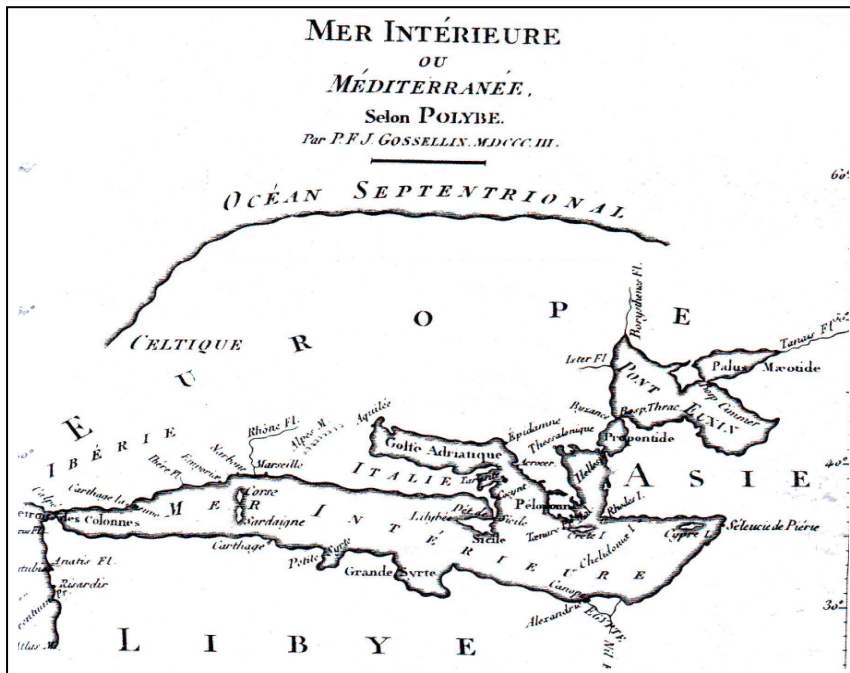


Fig. 4: *Il Mediterraneo di Polibio* (da Gossellin 1803)

Riferimenti bibliografici

- Ambaglio, Delfino (2002), *L'Adriatico nei frammenti degli storici greci*, in «Hesperia» 15, pp. 95-99.
- Aujac, Germaine (1966), *Strabon et la science de son temps*, Paris.
- Ead. (2001), *Eratosthène de Cyrène, le pionnier de la géographie. Sa mesure de la circonférence terrestre*, Paris.
- BAGRW (2000), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, ed. by R. J. A. Talbert, Princeton.
- Baladié, Raoul (1989), *Strabon, Géographie, livre VII*, Paris.
- Beaumont, R. L. (1936), *Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century B. C.*, in «JHS», 56, pp. 159- 204.
- Berger, Hugo (1880), *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig (rist. Neudruck, Amsterdam, 1964).
- Id. (1903²), *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig.
- Bianchetti, Serena (1989) *Isole africane nella tradizione romana*, Atti VI Convegno di Studio su *L'Africa Romana*, (Sassari 1988) Sassari, pp. 235-247.
- Ead. (1990), *Plotà kai poreutà. Sulle tracce di una Periegesi anonima*, Firenze.
- Billerbeck, Margarethe (2006), *Stephani Byzantii Ethnica*, Berlin-New York.
- Braccesi, Lorenzo (1977²), *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna.
- Cordano, Federica (2004), *Antichi viaggi per mare: peripli greci e fenici*, Pordenone.
- D'Alessio, Giovan Battista (1996), *Callimaco, Aitia, Giambi e altri frammenti*, Milano.
- Dicks, D. R. (1960), *The geographical Fragments of Hipparchus*, London.
- Dzino, Danijel (2010), *Illyricum in Roman Politics 229 B.C.-A.D. 68*, Cambridge.
- Flashar, Hellmut (1972), *Aristoteles*, Mirabilia, Berlin.
- Flower, Michael Attyah (1994), *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the fourth century B.C.*, Oxford.
- Geffcken, Johannes, (1892), *Timaios' Geographie des Westens*, Phil. Untersuch. 13, Berlin.
- Geus, Klaus (2002), *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur-und Wissenschaftsgeschichte*, München.
- Id. (2007), *Die Geographika des Eratosthenes von Kyrene: Altes und Neues in Terminologie und Methode*, in M. Rathmann (hrsg.), *Wahrnehmung und Erfassung geographischer Räume der Antike*, Mainz, pp. 111-122.
- Ilyushechkina, Ekaterina (2010), *Studien zu Dionysios von Alexandria*, Groningen.
- Magnani, Stefano (2003), *Geografia storica del mondo antico*, Bologna.
- Marcotte, Didier (1998), *La climatologie d'Eratosthène à Poséidonios: genèse d'une science humaine*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie (III^e siècle av.*

- J.C.- I^{er} siècle ap. J.C.), Actes du Colloque International Saint-Étienne 1996, Saint-Étienne, pp. 263-277.
- Id. (2000), *Les géographes grecs. Introduction générale. Pseudo-Scymnos*, Paris.
- Medas, Stefano (2004), *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma.
- Meyer, Doris (1998), *Hellenistische Geographie zwischen Wissenschaft und Literatur. Timosthenes von Rhodos und der griechische Periplus*, in W. Kullmann, J. Althoff, M. Asper (hrsg.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen, pp. 193-215.
- Mirhady, David C. (2001), *Dicaearchus of Messana. The sources, text and translation*, in W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, *Dicaearchus of Messana. Text, translation and discussion*, New Brunswick-London.
- Pédech, Paul (1964), *La méthode historique de Polybe*, Paris.
- Peretti, Aurelio (1979), *Il Periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa.
- Prontera, Francesco (1986), *Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, in «Athenaeum», 64, pp. 295-320.
- Id. (1996), *Note su Mediterraneo occidentale nella cartografia ellenistica*, Atti XI Convegno su *L'Africa Romana* (Cartagine 1994), Sassari, pp. 335-341.
- Roller, Duane (2010), *Eratosthenes' Geography*, Princeton-Oxford.
- Rosignoli, Benedetta (2003), *Filippo II, Cadmo e l'Illiria*, in «Hesperia», 17, pp. 129-133.
- Ead. (2004), *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.
- Russo, Lucio (2001²), *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano.
- Shrimpton, Gordon (1991), *Theopompus the Historian*, Montreal, London, Buffalo.
- Thomaschek, Wilhelm (1896), s.v. *Antariatai*, RE II, 2 593.
- Vanotti, Gabriella (1997), [Aristotele]. *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone-Padova.
- Vattuone, Riccardo (2000), *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche (FF 128-136 Jacoby)*, in «Hesperia», 10, pp. 11-38.

Summary

The Adriatic sea in the alexandrian “map”

Serena Bianchetti

The paper investigates the issue of the Adriatic amplitude and Italian peninsula placement in the ancient maps. Considering the different representations (Strabo, Eratosthenes, Theopompus, Polybius), the article particularly analyzes the relationship between the conception of Theopompus and that of Eratosthenes.

Although observations reveal that some Theopompus' influences can probably be inferred in the Eratosthenes' view, he tried to design the pattern of the Adriatic sea in the alexandrian “map” with geometrical measurements. The alexandrian “map” is considered the first “scientific” map of the inhabited world and it depicted an attempt to construct a cartographic representation with the exact sciences method.

Key words: Eratosthenes, Theopompus, Alexandrian “map”, oecumene, Adriatic sea

Torcello e l'archeologia lagunare. Una rilettura di dati d'archivio/ Torcello i lagunska arheologija. Ponovno čitanje arhivskih podataka

Maddalena Bassani
Università di Padova

Parole chiave: Torcello, archeologia, laguna, insediamenti

Ključne riječi: Torcello, arheologija, laguna, naselja

Il passato di Venezia e della sua laguna ha costituito un problema concettuale se non politico fin dall'età medievale, da quando cioè il Ducato promosse mitografie che miravano a presentarla come una potenza formatasi da primitive comunità di pescatori¹: la città doveva infatti risultare scevra da qualsiasi legame con un passato più antico, che poteva in qualche modo legarla e quindi vincolarla a Bisanzio e prima ancora all'impero romano.

Tale operazione poteva forse in parte trovare riscontro nei profondi mutamenti che investirono questo bacino in età altomedievale e oltre, a causa dei quali andarono “smarrite” tracce stratigrafiche precedenti: oltre all'arrivo distruttivo dei “barbari”, tra V e VI secolo si verificarono varie calamità naturali e un generale innalzamento del livello marino, che portarono alla sommersione di molte realtà fino a quel momento emerse, cancellandole così dalla memoria collettiva.

Un passato (in parte) ritrovato

È merito di studi e ricerche avviati negli ultimi trent'anni aver evidenziato come la situazione antica fosse ben diversa non solo da quella presentata in età medievale e moderna dalla “mitistoria” veneziana, ma anche da quella che si può immaginare oggi (*fig. 1*)²: la distesa di acque che è ora costitutiva della laguna è

¹ Ancora ricche di spunti le pagine di A. Carile, G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron Editore, 1978, in partic. pp. 115-123, dove peraltro si sottolineano gli interessi antiquari e “archeologici” degli storici veneziani già dal XIV secolo.

² I contributi, spesso interdisciplinari, sono veramente molti, tra i quali si vedano almeno gli studi geomorfologici (*Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della Provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Padova, Esedra, 2004), quelli archeologici (tra gli ultimi M. D'Agostino, L. Fozzati, A. Lezziero, S. Medas, *Il paesaggio costiero antico nella laguna nord di Venezia: recenti acquisizioni dall'archeologia subacquea*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Trieste, Università degli Studi di Trieste-

decisamente fuorviante su un piano interpretativo³, dal momento che sia in età preromana che romana le terre dovevano essere decisamente più numerose, ancorché inframezzate da corsi d'acqua dolce e salata con il tipico andamento a meandro.

Due furono i fattori che contribuirono alla formazione di un ambiente tanto differente da quello odierno. *In primis* la presenza di vari fiumi, che plausibilmente attraversavano la laguna già in età antica in direzione delle principali bocche di porto (da nord a sud: Lido-Treporti, Malamocco, Pellestrina-Chioggia): essi apportavano sedimenti che contrastavano il prevalere delle acque salse del mare, alimentando così la formazione di agglomerati anche palustri da cui poi emergevano isolotti e barene⁴. In secondo luogo in alcuni periodi dell'antichità si registrarono fasi di regressione marina, soprattutto nella prima età imperiale; fatto, questo, che favorì ancor più il formarsi di isole e litorali utilizzabili per diversi tipi di insediamento (fig. 2)⁵.

Ma di quali forme insediative si trattava? L'archeologia subacquea, pur con tutte le difficoltà che questa disciplina comporta, ha portato in luce vari contesti antichi, tra i quali spiccano sistemi di arginatura/camminamento riconducibili a un orizzonte cronologico compreso fra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁶. Tali vie erano relazionate a corsi d'acqua, di cui anche le fonti letterarie antiche danno riscontro: alcuni autori sia greci che romani ricordano infatti sistemi portuali endolagunari complessi per le antiche *Patavium* e *Altinum*, le quali nei loro rispettivi fiumi, il *Meduacus*-Brenta e il Sile-Piave, trovavano piste sicure per i commerci in Adriatico⁷. Queste "vie" erano chiamate anche *fossae per transversum* e

Pomorski muzej, 2008, pp. 340-348), quelli storiografici (L. Braccesi, *Hellenikòs kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, in «Hesperia», vol. 13, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001). Per una storia degli studi e dei diversi approcci e metodi di indagine per il passato lagunare, mi si permetta di rinviare a M. Bassani, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, in «Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente», vol. 29, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2012, in partic. al primo capitolo.

³ Il bacino è esteso oggi per 550 Km², dei quali solo un decimo circa è occupato da isole.

⁴ Si ricordi peraltro che i fiumi costituirono un serio problema anche in età moderna, quando la Serenissima, tra XVI e XVII secolo, decise di estrometterli del tutto per lasciare così libero spazio all'ingressione marina: per una ricostruzione dei mutamenti ambientali attestati dalle fonti d'archivio nella laguna di Venezia, cfr. M. Bassani, *Antichità lagunari* cit., *passim*.

⁵ E. Canal, *Per una Venezia prima di Venezia: per una carta archeologica della Laguna di Venezia*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia* cit., pp. 363-367.

⁶ L. Fozzati, A. Toniolo, *Argini-strade nella Laguna di Venezia*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, Panini, 1998, pp. 197-208.

⁷ L. Bosio, *Direttrici di traffico e centri di interesse logistico della «Venetia» dall'età romana all'epoca longobarda*, in *La Venetia dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, pp. 13-19.

corrispondevano a canalizzazioni scavate artificialmente rispetto ai corsi dei fiumi⁸: esse garantivano così agevoli transiti interni, al riparo da rotte marittime non sempre sicure e non sempre percorribili in ogni mese dell'anno.

Ricognizioni e scavi recenti hanno però portato all'attenzione degli studiosi anche altri tipi di insediamenti, soprattutto nella laguna centro-settentrionale: ad esempio i resti di una torre (o faro di avvistamento) di pianta quadrangolare (*fig. 3*)⁹, o un pozzo-cisterna dei primi secoli dell'impero, funzionante con la stessa tecnica che sarà poi impiegata nei pozzi "alla Veneziana"¹⁰; oppure piani pavimentali di edifici residenziali di età imperiale, emergenze residuali di ben più articolati complessi edilizi¹¹.

È allora all'interno di questo "panorama" archeologico che si intende presentare una rilettura di documenti archivistici pertinenti a Torcello, sui quali si è avuto modo di soffermarsi nel dettaglio in un lavoro recente e che qui si propone in forma sintetica¹².

"Archeologie" torcellane

Situata fra Altino e Treporti, Torcello costituisce uno dei più importanti contesti della laguna settentrionale soprattutto in età altomedievale e medievale, epoca in cui sorgono edifici religiosi della massima rilevanza¹³; in seguito, dal XIV secolo, perde progressivamente centralità sia per un generale peggioramento delle condizioni di vita¹⁴, sia per il prevalere del centro veneziano.

⁸ Plin. *nat.* III, 119-121. Si vedano inoltre Strab. V, 1, 8; Vitruv. I, 4, 11. Per un commento cfr. G. Rosada, *Per discutere infine di una antica strada*, in *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...Tradizione, mito, storia e catastrofe di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassiné, A. R. Ghiotto, Treviso, Canova, 2010.

⁹ In località San Felice-Treporti: cfr. E. Canal, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, *Appunti di ricerca*, Cavallino di Venezia, Edizioni del Vento 1998, pp. 72-75, staz. 138.

¹⁰ In località Lio Piccolo-Treporti: cfr. M. D'Agotino, S. Medas, *Lio Piccolo. I romani in laguna*, in «Archeologia Viva», XXV (2006), 115, pp. 48-57.

¹¹ Nell'isola di Ammiana, a sud di Altino, una prima occupazione è datata all'età imperiale: si veda E. Canal, *Testimonianze archeologiche cit.*, p. 70; più di recente C. Moine, *Rileggere un vecchio scavo nella laguna nord di Venezia: San Lorenzo di Ammiana*, in «Rivista di Archeologia», XXXV (2011), pp. 59-89; un altro esempio è quello dell'edificio-torre in parte sommerso trovato in prossimità dell'aeroporto di Tessera, del quale resta parte del pavimento: E. Canal, *Le Venezie sommerse: quarant'anni di archeologia lagunare*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti, Verona, Cierre, 1995, pp. 192-225.

¹² M. Bassani, *Antichità lagunari cit.*, pp. 113-138.

¹³ *Introduzione alla Storia Torcellana*, a cura di M. Molin, in «Quaderni Torcellani», n. 1, Cavallino-Treporti, Edizioni del Vento, 2008.

¹⁴ Il progressivo abbandono dell'isola e del suo estuario fu determinato anche dal proliferare della malaria, che qui come in altre isole della laguna si diffuse con il generale impaludamento dovuto alla presenza del Sile.

Nell'isola, durante la seconda metà del Novecento, sono state compiute alcune indagini archeologiche: le prime dirette da un'*équipe* polacca, che sotto contesti altomedievali intravide possibili tracce di materiali romani riconducibili, si ritenne, a un insediamento nel settore nord dell'isola, in prossimità del Duomo¹⁵.

Nel 2012 è stata poi conclusa un'altra campagna di scavo sempre nel comparto nord, grazie alla quale sono emersi resti insediativi a partire dal VII secolo; i risultati sono in corso di pubblicazione¹⁶.

Ma due secoli prima, e precisamente nel 1832, era stato effettuato un primo "scavo" archeologico, in una zona più a meridione, fra l'area dove un tempo era la chiesa dei Borgognoni e l'isolotto dove sorgeva la chiesa di S. Giovanni Evangelista (fig. 4). Di tale rinvenimento diede notizia lo stesso personaggio che "diresse" lo scavo, tale Giovanni Davide Weber, alla cui segnalazione, eccettuato qualche studio¹⁷, è stata data, inspiegabilmente, davvero scarsa attenzione.

All'occasione che nell'anno 1832 ebbi l'onore di coprire il posto di Delegato alle operazioni catastrali [sic] per le isole contornanti la città di Venezia, il sig. Commissario in Capo Muggiasca, rispettabilissimo per cognizioni e virtù mi avvertì, esistere sull'isola di Torcello, poco lungi dai Borgognoni e dalla Chiesa di S. Giovanni, gli avanzi di antichissimo fabbricato, che potrebbe interessare la mia archeologica curiosità. Non tardai quindi di portarmi colà fra i possessi del defunto N. H. Teodoro Correr, ed ebbi di fatti a scuoprire poco lungi dal canale che dividea forse l'isola di Torcello da quella dei Borgognoni, gli avanzi ben conservati in grossi massi marmorei delle fondamenta d'un tempio bislungo poligono, che nella massima interna lunghezza misurava piedi veneti 58 1/2 sopra 38 1/2 di larghezza [¹⁸], di cui il pronao in parte ancora in piede sostenne parte di vignetta. Ecco, io dissi, il tempio in cui forse esistettero per i loro architettonici rapporti le iscrizioni a Belleno che si trovano in casa Grimani a S. Maria Formosa, e che a quanto venni assicurato a Torcello vennero raccolte; ed osservando pure gli avanzi di balaustra mi parve che in quel sito potesse essere stato posto certo capitello da Torcello a Venezia portato anni sono, con figura di mistico uccello col capo di uomo, sotto cui lateralmente si trovano incisi i monogrammi di Cristo fra i fiori di loto, monumento che ora nella mia collezione conservo. Misi quindi quegli avanzi in disegno, coll'intenzione di farli pubblicare quando in altra gita alla veneranda isola potessi trigonometricamente

¹⁵ *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, a cura di L. Leciejewicz, Suppl. 23 della «Rivista di Archeologia», Roma, G. Bretschneider, 2000.

¹⁶ La direzione dello scavo è stata del dott. Diego Calzaon per conto dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013.

¹⁷ Se ne occupò Maurizia Vecchi, che portò il caso all'attenzione della comunità scientifica negli anni Ottanta del Novecento: M. Vecchi, *Torcello, Nuove ricerche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1982. Il manoscritto di Weber è conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

¹⁸ Pari a m. 20,29x13,35 circa.

determinare quella situazione col Duomo, con S. Giovanni ed i Borgognoni. Ritengo per altro nulla aver da che fare i Borgognoni con questo antico fabbricato, nel quale frugando si trovarono frammenti di vasi cinerari Romani, e sospetto piuttosto che colà scavando si potesse scuoprir delle antiche tombe.

La testimonianza appare fin da subito assai preziosa e attesta la scoperta di un edificio la cui configurazione planimetrica venne poi resa in pianta: si trattava di una costruzione di forma rettangolare, con esedre rettangolari su tre lati, provvista di una sorta di antisala nell'area d'ingresso (*fig. 5*).

Non è chiaro cosa se ne fece in seguito: se cioè fu totalmente distrutta, oppure se venne ricoperta. Di certo non risulta citata né prima né dopo il 1832, né si può dubitare che lo scopritore avesse travisato la realtà che gli si presentava davanti: Giovanni Davide Weber era infatti un noto antiquario veneziano, titolare di una famosa collezione di oggetti antichi nel palazzo di famiglia alla Giudecca¹⁹, ed era considerato un "archeologo" di livello capace di interpretare, almeno a grandi linee, un'evidenza archeologica da un monumento di epoca moderna.

I dati da lui forniti vanno dunque considerati con attenzione ed anzi si rivela prezioso un particolare inedito che attiene all'ubicazione del ritrovamento: grazie all'indagine condotta sulle particelle catastali della zona, è stato possibile chiarire che le proprietà di Teodoro Correr citate nel manoscritto erano limitate al solo isolotto indicato con la freccia nella *fig. 4* ed erano destinate a coltivazione²⁰. Pertanto, è lì e non dall'altra parte del canale che si deve ricercare l'area dello scavo, giuste le annotazioni del Weber in merito alla localizzazione dello stesso²¹.

Chiarito allora il probabile luogo della scoperta, resta da ipotizzare di quale tipologia edilizia poteva trattarsi.

Sulla base degli scarsi dati a disposizione, è possibile che lo scavo abbia intercettato una primissima chiesa altomedievale²² da porre fra quelle scomparse precocemente nell'arcipelago torcellano: ma certo stupisce che di essa non sia rimasta memoria alcuna, trovandosi peraltro non lontana dalla nota chiesa di S. Giovanni Evagelista. In questo caso, il dato comunque estremamente rilevante è la segnalazione di «frammenti cinerari romani», che

¹⁹ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 159-160.

²⁰ M. Bassani, *Antichità lagunari* cit., pp. 117-122.

²¹ M. Vecchi, *Torcello* cit., pp. 11-13, localizzava invece lo scavo a ridosso dell'area dei Borgognoni, che però non risulta interessata da giacenze archeologiche, come rilevato da alcune prospezioni geofisiche.

²² Cfr. M. Vecchi, *Chiese e monasteri medievali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, pp. 27 e 174-175.

potrebbero essere interpretati in due modi: o come tracce di un riutilizzo post-antico di manufatti funerari impiegati come materiali da fondazione recuperati da qualche contesto romano (Altino *in primis*), oppure come oggetti facenti parte di uno strato romano, sul quale si sovrappose la struttura scoperta dal Weber. Anzi, a parere dell'antiquario, qualora si fosse proseguito lo scavo, si sarebbero potute «*scuoprir delle antiche tombe*». Ma come mai, se coincideva con un edificio post-antico, il Weber non trovò alcun oggetto paleocristiano *in situ*, ma solo frammenti di urne cinerarie romane²³? Le quali, va sottolineato, sono attestate fino alla media età imperiale, giacché in seguito prevalse il rito dell'inumazione, proseguito poi con il cristianesimo durante tutta l'età medievale.

Se invece si è di fronte a un edificio più antico, e questo, è bene ribadirlo ancora, solo uno scavo stratigrafico potrà dimostrarlo, lo spettro delle ipotesi interpretative si amplifica notevolmente, pur essendo necessarie alcune precisazioni preliminari.

In prima istanza un dato va fin da subito messo in discussione: l'idea, cioè, avanzata dal Weber secondo la quale i resti erano pertinenti, almeno in parte, a un tempio antico. In effetti non sono attestati in età romana (e ancor meno in età classico-ellenistica) edifici sacri con una planimetria simile: in genere le tipologie etrusco-italiche o ellenistico-romane sono caratterizzate da corpi quadrangolari con scalinate sulla fronte e colonnati prostili o *in antis*, sul lato di fondo possono talora essere presenti delle absidi.

D'altra parte, dal manoscritto non si evince se vi fossero differenze nelle tecniche di costruzione dei resti, in base alle quali si potrebbe accertare una qualche successione stratigrafica e quindi cronologica: ad esempio, se una porzione di muri risultasse più antica perché riutilizzata in una costruzione più recente, oppure perché "tagliata" da strutture posteriori.

C'è da chiedersi, allora, se non si possa indirizzare l'attenzione, al di là delle strutture religiose, anche ad altre categorie edilizie dell'architettura romana: da un lato quella funeraria e dall'altro quella residenziale.

Nell'ambito funerario e nello specifico della fase imperiale, non mancano esempi omologabili al caso di Torcello come quelli dell'area ostiense, dove numerosi sono i casi di tombe con stanze polilobate simili a quella in esame²⁴. Anzi, se nelle aperture laterali era in uso porre a terra le inumazioni e nelle nicchie soprastanti le urne cinerarie, secondo il rito misto, sul lato principale vi era una sorta di "recinto" o antisala, anch'esso preposto allo svolgimento delle cerimonie per i defunti (*fig. 6*).

²³ I pochi reperti paleocristiani citati non furono trovati durante lo scavo: Weber *suppone* che potessero venire da lì, ma non c'è alcuna prova che siano pertinenti al contesto antico.

²⁴ C. Pavolini, *Ostia*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari, 2006.

Pure sul fronte residenziale analogie significative sono individuabili se si considerano le architetture della media e della tarda età imperiale, nelle quali compaiono ambienti provvisti di aperture rettangolari sia sul muro davanti all'ingresso sia sui lati (*fig. 7*)²⁵. Erano stanze che per lo più facevano parte di grandi complessi privati, ad esempio di ville d'*otium* distribuite nelle campagne e sui litorali: e non a caso, è proprio nei *litora* altinati che va forse inquadrata la scoperta del Weber.

Orizzonti lagunari

Dai dati fin qui presentati appare chiaro come il panorama archeologico della laguna veneziana cominci a profilarsi assai complesso e articolato, per quanto ancora in gran parte da ricostruire a causa dei profondi mutamenti che hanno investito nei secoli questo ampio bacino anfibio, costituito da terre emerse e da corsi d'acqua, sia dolce che salata.

L'interazione di discipline diverse si è rivelata efficace e innovativa per cercare di ricucire i lembi del tessuto storico lagunare e in prospettiva non resta che auspicare un ulteriore affinamento di tale metodologia di indagine. Ma a margine vanno recuperate anche le fonti letterarie antiche, sempre foriere di spunti stimolanti alla luce delle novità che le nuove metodologie affiancate all'archeologia sono in grado oggi di offrire.

Gli autori antichi citati in apertura dell'articolo descrivono infatti le lagune della *Venetia* come spazi ampiamente sfruttati: ora come teatro di scontri come quello descritto da Livio fra lo spartano Cleonimo e i giovani di *Patavium* nel 302 a.C.²⁶; ora come luoghi riparati e protetti, che venivano attraversati dalle rotte commerciali²⁷; ora, infine, come splendide cornici paesaggistiche in cui costruire lussuose abitazioni, manifestazioni tangibili dello *status* dei proprietari.

Che si possa collocare entro questo orizzonte l'edificio torcellano resta per ora una suggestione, che tuttavia nelle pagine di Marziale potrebbe trovare conferme aggiuntive: secondo il poeta gli abitanti di Altino sfruttavano i loro litorali per erigere ville così ampie e sfarzose che gareggiavano con quelle ben

²⁵ Confronti stringenti si possono porre con le "Biblioteche" di Villa Adriana a Tivoli (età adrianea), con alcune "esedre" polilobate come quella della Villa dei Volusii, a *Lucus Feroniae* (età adrianea); oppure con le sale di contesti residenziali episcopali, come il gruppo di locali a Side, in Panfilia (IV-VI sec. d.C.): si veda M. Bassani, *Antichità lagunari* cit., pp. 124-126.

²⁶ Sono ancora suggestive le pagine di L. Braccesi, *L'avventura di Cleonimo. A Venezia prima di Venezia*, Editoriale Programma, Padova, 1990.

²⁷ Attraverso vie d'acqua e canalizzazioni artificiali: si veda M. Zabeo, *La ricostruzione del paesaggio antropico di età romana in siti a morfologia variabile: la Laguna di Venezia da Brundulum ad Equilum*, Tesi di Dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Culturali, Archeologici e Architettonici, Direttore prof. Giovanni Leonardi, Supervisore prof. Guido Rosada, A. A. 2007-2009, discussione aprile 2010.

più famose dei lidi baiani²⁸. E queste ultime, secondo Orazio²⁹, erano indice esse stesse della “tracotanza” dell’uomo: decorate con i materiali più preziosi, venivano a tal punto “abbarbicate” sull’acqua che lo spazio per costruirle non era mai sufficiente. Il mare, infatti, veniva privato di porzioni di costa per erigervi nuovi padiglioni di residenze estese all’infinito.

Anche le ville alinati gareggiavano con la natura, e segnatamente con le acque, per stagliarsi all’interno del bacino lagunare in tutto il loro splendore? Per il momento quasi tutto ci sfugge, anche se i lidi di Altino citati da Marziale sono certamente i litorali lagunari, in parte mutati nei secoli, tra i quali va contato anche l’arcipelago torcellano in cui sorse l’edificio “fantasma”.

Ma questo arcipelago non era certo l’unico, emerso nella laguna, sul quale era possibile erigere edifici. Infatti, sempre nel bacino settentrionale in località Lio Piccolo è stata recentemente individuata un’area semisommersa, dalla quale sono state recuperate numerose cassette di intonaci dipinti di età imperiale pertinenti forse a una *villa maritima*: questa conobbe una continuità di vita da ascrivere fra la media età imperiale e la tarda antichità³⁰. I materiali sono stati sottoposti anche ad analisi chimiche che hanno rivelato la preziosità di alcuni dei pigmenti: a conferma, dunque, dell’alto *status* sociale dei committenti.

Peraltro, anche nel bacino meridionale fu scoperto nell’Ottocento un bel pavimento mosaicato, pertinente probabilmente a una costruzione di livello di epoca romana, in una valle chiamata Pieripié poco distante da Chioggia: il pavimento era situato in uno spazio emerso ora quasi interamente invaso dalle acque, contiguo a un’area occupata in precedenza da un contesto sacro, in località Lova (V sec. a.C.-I sec. d.C.)³¹. E nella stessa valle, come pure in altre limitrofe, si rinvennero anche vari reperti di ambito funerario, a testimonianza forse di zone utilizzate per le sepolture, distanti dai centri urbani ma allo stesso tempo attraversate da percorsi viari³².

²⁸ Mart. IV, 25,1.

²⁹ Hor. *carmin.* II, 18, 19-22.

³⁰ I rinvenimenti si devono all’Isp. Onorario Ernesto Canal, che ne diede notizia alcuni anni or sono (E. Canal, *Testimonianze archeologiche* cit., p. 33). Più recentemente sono stati oggetto di una tesi di laurea discussa nel marzo 2010 all’Università degli Studi di Venezia da Valentina Goti Vola (relatori prof. D. Cottica, G. Cresci Marrone).

³¹ S. Bonomi, C. G. Malacrino, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor. Campagna Lupia, studi e ricerche di storia e archeologia*, vol. I, a cura di Giovanni Gorini, Padova, Esedra, 2011, pp. 71-88.

³² G. Rosada, *Per discutere infine di una antica strada*, in *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...* cit., pp. 129-141.

In conclusione, che in età romana la laguna di Venezia potesse essere non solo attraversata ma anche abitata è uno scenario plausibile che per il momento si può solo intravedere: uno scenario costituito da isole e cordoni litoranei interposti a vie d'acqua, arginate e "regolate" con tecniche *ad hoc*, accanto alle quali potevano esservi costruzioni private (ville e monumenti sepolcrali), così come edifici portuali (fari di avvistamento, cisterne per approvvigionamento idrico, luoghi di approdo), che costituivano punti di orientamento preziosi per chi entrava in laguna. Una laguna che possiede quindi un proprio passato, del quale non può essere persa la memoria: tanto più perché esso, con buona pace dei cronisti veneziani, non sembra poi così "indipendente" da Roma e da Bisanzio.

* * *

Članak pruža opći pregled naseljenosti Venecijanske lagune u drevno doba, osobito rimsko, dajući podatke na temelju brižljive analize rukopisa 19. stoljeća u kojem je opisan jedan arheološki pronalazak unutar torcellanskog ušća. Na temelju toga predlaže nove značajne hipoteze koje se odnose na interpretaciju i na lokaciju.

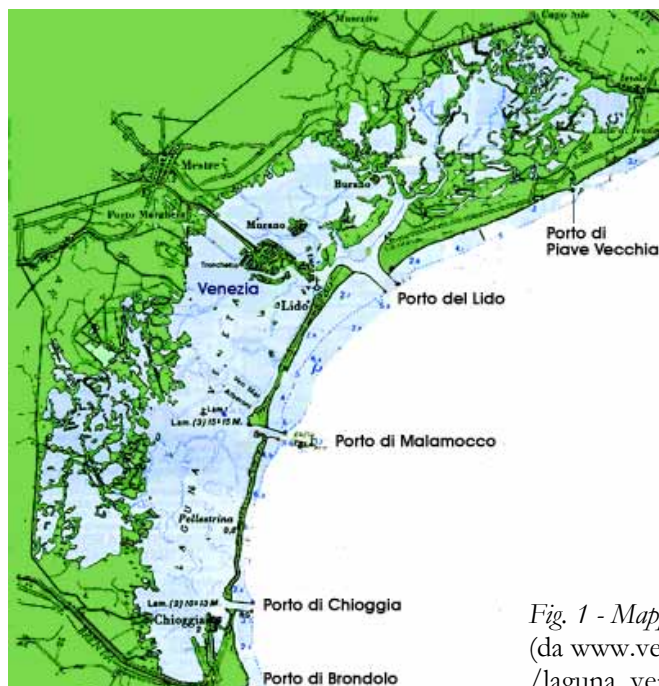


Fig. 1 - Mappa della laguna di Venezia odierna
(da www.venicemedia.com/veniceport/laguna_venezia.htm).

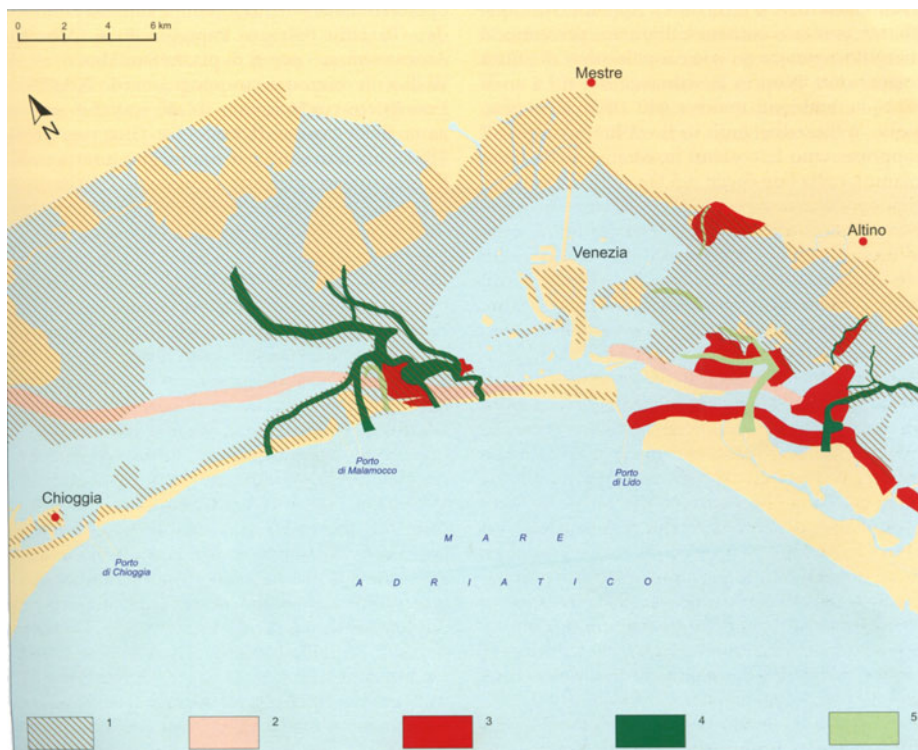


Fig. 2 - *La laguna di Venezia in epoca antica*

Legenda:

- n. 1: terre emerse;
- n. 2: linee di costa;
- n. 3: terre emerse e abitate;
- n. 4: paleoalvei del Brenta e del Piave;
- n. 5: canale salso

(da *Geomorfologia della provincia di Venezia* cit., p. 179, fig. 3.31).

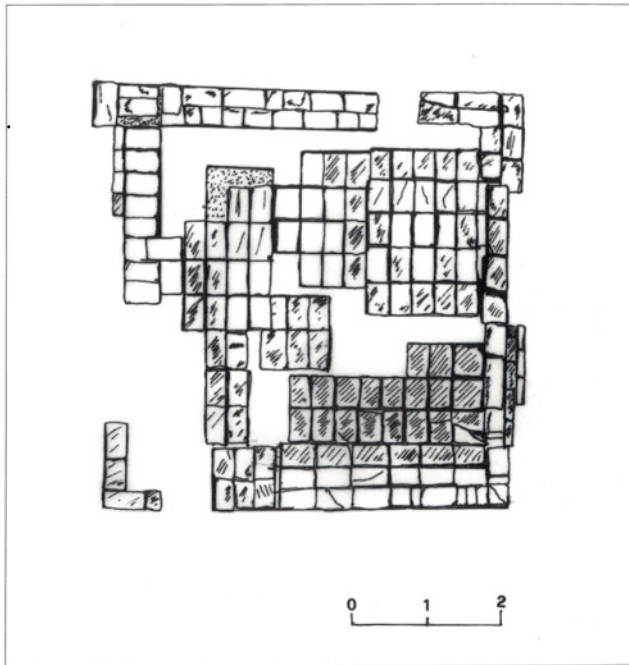


Fig. 3 - Pianta della torre-faro nel Canale S. Felice-Treporti (da E. Canal, *Testimonianze archeologiche* cit., p. 73, tav. 25).

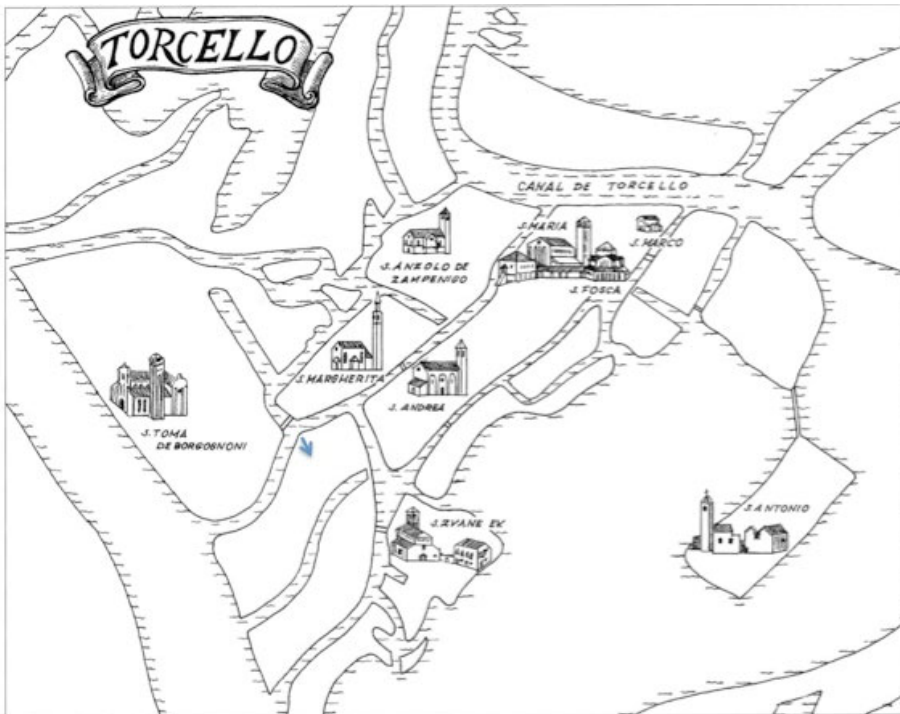


Fig. 4 - La localizzazione delle chiese torcellane secondo G. Lorenzetti.

La freccia indica il probabile luogo dello scavo del 1832, desunto da ricerche catastali (integrata da *Torcello. Nuove ricerche* cit., fig. 2, tav. II).

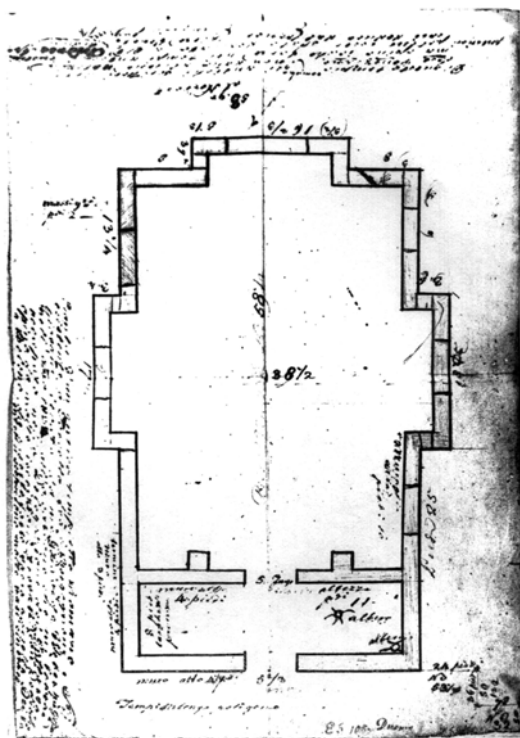


Fig. 5 - Pianta dell'edificio scavato nel 1832 (da M. Vecchi, *Torcello Nuove ricerche cit.*, fig. 2).

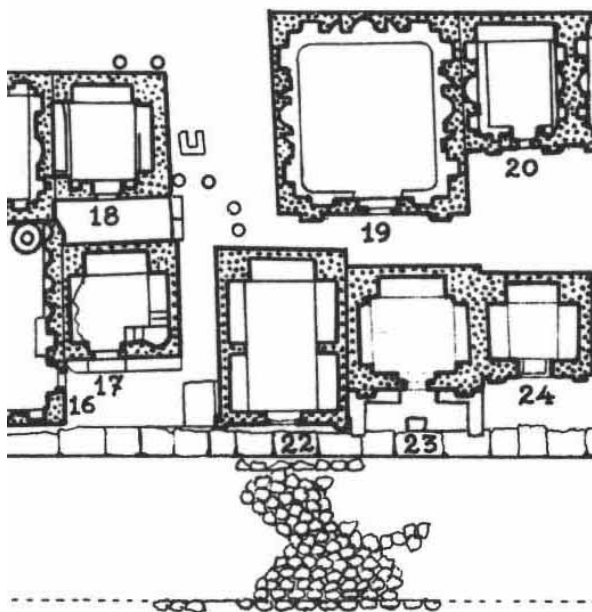


Fig. 6 - Planimetria di una delle tombe dell'Isola Sacra, Ostia (da A. Pellegrino, *Le necropoli pagane di Ostia e Porto*, Ostia, 1984, particolare della fig. R).

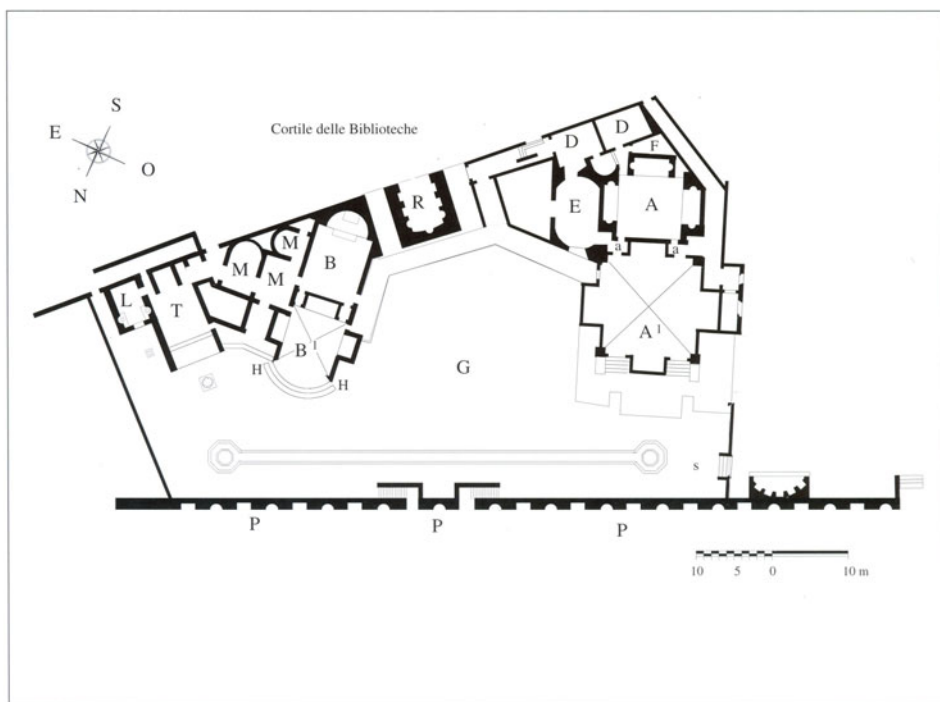


Fig. 7 - Tivoli, Villa Adriana. Planimetria del settore delle Biblioteche (da E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2011, p. 168, fig. 53).

Riferimenti bibliografici

- Bassani, Maddalena (2012), *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, in «Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente», vol. 29, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Bondesan A., Meneghel M. (a cura di) (2004), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della Provincia di Venezia*, Padova, Esedra.
- Bonomi, Simonetta, Malacrino, Carmelo G. (2011), *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Alle foci del Medoacus Minor. Campagna Lupia, studi e ricerche di storia e archeologia*, vol. I, a cura di G. Gorini, Padova, Esedra, pp. 71-88.
- Bosio, L. (1988), *Direttrici di traffico e centri di interesse logistico della «Venetia» dall'età romana all'epoca longobarda*, in *La Venetia dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 13-19.
- Braccesi, Lorenzo (1990), *L'avventura di Cleonimo. A Venezia prima di Venezia*, Editoriale Programma, Padova.

- Id. (2001), *Hellenikòs kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, in «Hesperia», vol. 13, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Canal, Ernesto (1995), *Le Venezie sommerse: quarant'anni di archeologia lagunare*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti, Verona, Cierre, pp. 192-225.
- Id. (1998), *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica, Appunti di ricerca*, Cavallino di Venezia, Edizioni del Vento.
- Id. (2004), *Per una Venezia prima di Venezia: per una carta archeologica della Laguna di Venezia*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della Provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Padova, Esedra, pp. 363-367.
- Carile, Antonio, Fedalto, Giorgio (1978), *Le origini di Venezia*, Bologna, Pàtron Editore.
- D'Agostino, Marco, Medas, Stefano (2006), *Lio Piccolo. I romani in laguna*, in «Archeologia Viva», XXV (2006), 115, pp. 48-57.
- Id., Fozzati, Luigi, Lezziero, Alberto, Medas, Stefano (2008), *Il paesaggio costiero antico nella laguna nord di Venezia: recenti acquisizioni dall'archeologia subacquea*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno, Trieste, 8-10 novembre 2007, a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Trieste, Università degli Studi di Trieste-Pomorski muzej, pp. 340-348.
- Fozzati, Luigi, Toniolo, Alessandra (1998), *Argini-strade nella Laguna di Venezia, in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, F.C. Panini, pp. 197-208.
- Favaretto, Irene (1990), *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Leciejewicz, Lech (a cura di) (2000), *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, Suppl. 23 della «Rivista di Archeologia», Roma, G. Bretschneider.
- Moine, Cecilia (2011), *Rileggere un vecchio scavo nella laguna nord di Venezia: San Lorenzo di Ammiana*, in «Rivista di Archeologia», XXXV (2011), pp. 59-89.
- Molin, Marco (a cura di) (2008), *Introduzione alla Storia Torcellana*, in «Quaderni Torcellani», n. 1, Mazzorbo, Centro Studi Torcellani.
- Pavolini, Carlo (2006), *Ostia*, Roma-Bari, Guide Archeologiche Laterza.
- Pellegrino, Angelo (1984), *Le necropoli pagane di Ostia e Porto*, Ostia.
- Rosada, Guido (2010), *Per discutere infine di una antica strada*, in *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassine, A.R. Ghiotto, Treviso, Canova, pp. 129-141.

- Salza Prina Ricotti, Eugenia (2011), *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Vecchi, Maurizia (1982), *Torcello, Nuove ricerche*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Ead. (1983), *Chiese e monasteri medievali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Zabeo, Marco, *La ricostruzione del paesaggio antropico di età romana in siti a morfologia variabile: la Laguna di Venezia da Brundulum ad Equilum*, Tesi di Dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Culturali, Archeologici e Architettonici, Direttore prof. Giovanni Leonardi, Supervisore prof. Guido Rosada, A. A. 2007-2009, discussione aprile 2010.

Summary

**Torcello and the lagoon archeology.
A new interpretation of archival data**

Maddalena Bassani

The research offers an overview of insediative settlements in Venice Lagoon during Roman age, offering a detailed analysis of a nineteenth-century manuscript describing an archaeological find in the Torcello estuary. New significant hypotheses about the interpretation and location of this find are suggested.

Key words: Torcello, archeology, lagoon, settlement

Il *Signore d'Europa*. Geopolitica e propaganda di Filippo V di Macedonia/ Il *Signore d'Europa*. Geopolitika i propaganda Filipa V. Makedonskog

Marco Presutti
Pescara

Parole chiave: Filippo V, Macedonia, Europa, area adriatica, epigrammi
Ključne riječi: Filip V., Makedonski, Europa, jadransko područje, epigrama

Lo studio di Filippo V di Macedonia è reso disagiata dalla caratterizzazione sfavorevole che di lui offrono le principali fonti letterarie, a partire da Polibio che non mancò di influenzare tutta la tradizione successiva, inclusi gli *excerpta* di Diodoro, nei quali il tono moralistico nella trattazione del sovrano antigonide sembra persino più marcato.

Il re ci viene presentato come il tiranno profanatore di templi e di santuari, l'assassino di familiari e amici, l'aggressore di popoli in nome della sua bramosia di dominio.

In realtà, come ci ha insegnato Walbank massimo studioso di Polibio nel Ventesimo secolo, e autore negli anni giovanili di una biografia di Filippo V¹ mai tradotta in italiano, nella presentazione polibiana del re si assiste a una *metabole*, a un cambiamento da un buon inizio a un pervertimento anche a causa di consiglieri fraudolenti, tra i quali in particolare viene evidenziato il ruolo di Demetrio di Faro².

Tuttavia, se la storiografia ci presenta prevalentemente un orientamento sfavorevole al sovrano, possiamo rivolgerci alla poesia per trovare echi differenti e in particolare all'epigramma, che a questo livello cronologico si caratterizzava per uno «scoperto impegno politico»³.

Nell'*Antologia Palatina* troviamo diversi componimenti riferibili a Filippo, alcuni di segno palesemente polemico, ma anche altri elogiativi che riflettono la propaganda di corte dell'Antigonide e persino allusioni alla strategia geopolitica del suo regno nello scenario mediterraneo e continentale.

¹ Cfr. F. W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge, University Press, 1940.

² Per un inquadramento su Demetrio di Faro si veda A. Coppola, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993 e A. M. Eckstein, *Pharos and the question of Roman treaties of alliance in the Greek East in the third century B.C.E.*, in «CPH» (1999), 94, 4, pp. 395-418.

³ Cfr. E. Degani, *L'epigramma. L'elegia*, in *Storia e civiltà dei Greci. La cultura ellenistica* 9, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano 1977, pp. 266-314, in particolare pp. 289-291.

Alcuni di questi epigrammi sono stati analizzati in alcuni saggi a cavallo degli anni Quaranta, saggi che sono divenuti classici della storiografia come il *Terra marique* di Momigliano e l'*Alcaeus of Messene, Philip V and Rome* di Walbank; lavori il cui interesse è dimostrato anche dalle sollecite repliche di studiosi che proposero ricostruzioni differenti⁴.

Se mi ripropongo di tornare a ragionare su testi passati al vaglio di studiosi tanto illustri, è solo perché mi pare che si possa riflettere ancora, nel loro solco, sull'autorappresentazione regale di Filippo e sulla sua strategia.

Nel sedicesimo libro dell'*Antologia Palatina* leggiamo un epigramma di autore ignoto, che presenta una solenne celebrazione di Filippo V, costruita su epiteti e temi che dovevano ricalcare quelli elaborati dalla propaganda ufficiale nella corte del sovrano antigonide.

Re d'Europa, che in mare così come in terra comanda
sopra i mortali, quanto Zeus sui numi,
qui dell'ardito Ciròade, dei figli e di tutta l'Odrisia
alla dea Trivia consacrò le spoglie,
lui, del possente Demetrio figliolo: ai troni divini
è giunta ormai la gloria di Filippo.⁵

I principali elementi di interesse, evidenti già a una prima lettura, sono l'invocazione a Filippo come sovrano d'Europa, l'analogia con Zeus nel dominio sulla terra e sul mare, la pietà del re, l'altezza della sua gloria che ormai è giunta sino ai seggi immortali degli dei.

Non tutti questi predicati appaiono originali, ma assolutamente inedita è la loro connessione⁶ che restituisce un'immagine possente dell'Antigonide, delineando una possibile istantanea dell'orizzonte geopolitico del suo regno.

In particolare, suscita interesse l'attributo di *Koiranos Europas*, ovvero di *Signore, Dominatore, Padrone d'Europa* che in questi termini è del tutto originale, e che evoca l'antica ambizione a un dominio, a un impero su tutta l'Europa che

⁴ Cfr. A. Momigliano, *Terra marique*, in «JRS» 1942, 32, pp. 53-64 e F. W. Walbank, *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome*, in «CQ», 36 (1942), pp. 134-145 (ma vedi anche F. W. Walbank, *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome (Concluded)*, in «CQ», 37 (1943), pp. 1-13 e Id., *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome: A Footnote (Concluded)*, in «CQ», 38 (1944), pp. 87-88.). Per un quadro differente, in particolare circa i rapporti tra Filippo V e Alceo vedi C. Edson, *Philip V and Alcaeus of Messene*, in «CPh», 52 (1948), pp. 116-121. Per una diversa cronologia circa la composizione di alcuni epigrammi vedi ACCAME: S. Accame, *Alceo di Messene, Filippo V e Roma*, in «RFIC» (1947) 75, pp. 94-105.

⁵ AP XVI 6. Traduzione di F. M. Pontani in *Antologia Palatina*, Torino 1978-1981.

⁶ Cfr. A. Momigliano, *Terra marique*, cit., p. 56.

sarebbe stata propria di un glorioso predecessore sul trono d'Emazia, l'argeade Filippo II, il fondatore della potenza macedone, il padre di Alessandro Magno.

Il suo interesse per l'Europa è mostrato in primo luogo dal fatto che chiamò in tal modo la figlia che ebbe dalla sua ultima moglie, Cleopatra, una nobile ragazza Macedone nipote del generale Attalo. Il biografo peripatetico Satiro di Callatis, che attraverso Ateneo ci fornisce questa informazione⁷, sottolineava che questo matrimonio si distingueva dagli altri sei che Filippo aveva contratto nella sua vita, poiché in questa unione prevalse la motivazione passionale su quella politica; l'Argeade questa volta si sarebbe sposato *erastheis*.

Se le scelte onomastiche dei sovrani non sono mai casuali, questa appare del tutto emblematica. Chiamare Europa la figlia avuta da una moglie amata, una Macedone di buoni natali, non una barbara o una straniera come le precedenti, alludeva alla compiuta signoria del re su un territorio molto più vasto di quello tradizionale del regno di Macedonia. Attraverso conquiste ed alleanze il dominio personale di Filippo si era esteso sino a raggiungere una dimensione continentale, quella di un'Europa allora coincidente con l'area balcanica racchiusa dall'Adriatico e dall'Egeo, un ampliamento e una realizzazione possibile dell'Europa ideale contrapposta all'Asia di cui parlava Isocrate nelle sue orazioni, in particolare a seguito alla pace di Antalcida⁸. Una scelta, peraltro, tanto più simbolica nel momento in cui il re si apprestava a dare il via alla spedizione contro l'impero persiano, un'iniziativa verosimilmente non volta alla sua conquista, come invece farà il figlio Alessandro, ma all'assoggettamento della sponda asiatica dell'Egeo e dei territori retrostanti, in modo da consolidare i confini del suo nuovo dominio continentale⁹.

Non meno interessante, anche se revocata in dubbio dai contemporanei, è la notizia che ci fornisce Trogo in Giustino (XI 2,3) di un secondo figlio nato da questa unione, che avrebbe avuto il nome di *Karanos*, ovvero lo stesso del mitico fondatore della dinastia argeade: un nome parlante che indica il sovrano, per la derivazione dal termine *kara* che indica la testa, il capo. *Karanos*, peraltro, è variante dorica di *Koiranos*.

⁷ Athen. XIII 557e.

⁸ Sull'argomento, tra i numerosi studi a disposizione, si possono consultare: A. Momigliano, *L'Europa come concetto politico presso Isocrate e gli Isocratei*, in «RFIC», 1933, pp 477-487; J. de Romilly, *Isocrates and Europe*, in «G&R» XXXIX, (1992) 2-13, 12; M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di Storia antica (CISA), XII : L'Europa nel mondo antico*, Milano 1986 e Id. (a cura di), *Studi sull'Europa antica. 1*, Alessandria 2000.

⁹ Testimoni della strategia europea di Filippo II sono anche Teopompo (FGrHist 115 F 256) che nell'*Encomio di Filippo* ricordava al re che se avesse voluto tener fede ai suoi indirizzi avrebbe dovuto regnare su tutta l'Europa e Diodoro (XVI 95,1) che definisce Filippo il più grande re d'Europa.

Nell'epiteto che introduce l'epigramma per il sovrano antigonide, dunque, potremmo vedere combinati i nomi dei due figli estremi del suo grande predecessore argeade, che peraltro esprimevano la tensione a un dominio continentale, come rivela la cifra simbolica della scelta onomastica.

Il titolo che apparve singolare allo stesso Momigliano, dunque, dichiarerebbe esplicitamente la volontà di rifarsi a un preciso paradigma di conquista, quello di Filippo II, un modello costantemente emulato dall'Antigonide, come ci testimonia Polibio¹⁰.

Filippo V, dunque, in un'epoca anteriore alla rovinosa sconfitta inflittagli nel 197 dai Romani a Cinoscefale¹¹, si mostrava inequivocabilmente sovrano dalle vaste aspirazioni, che alla determinazione territoriale unisce una ideologica dimensione universale, come nel nostro epigramma dichiara l'epiteto di «*ein hali kai kata cherson ...anax thnaton*», colui «che in mare così come in terra comanda sopra i mortali», peraltro nella medesima iperbolica misura in cui Zeus esercita il suo dominio sui numi.

Come dimostrato da Momigliano nell'articolo che abbiamo citato, la rivendicazione del dominio su terra e mare era un motivo convenzionale della rappresentazione dei sovrani ellenistici, solidamente attestato soprattutto nei poeti alessandrini della corte di Tolomeo II Filadelfo, in particolare nell'*Encomio di Tolomeo* di Teocrito¹² e nell'*Inno a Delo*¹³ di Callimaco. Quest'ultimo, in particolare, ci interessa poiché il verbo scelto per indicare il dominio sugli elementi è *koiraneesthai* che ha la medesima radice di *Koiranos*. Che la connessione di questa radice con l'idea di un dominio su terra e mare sia tutt'altro che casuale, è dimostrato da un altro epigramma dell'*Antologia Palatina*¹⁴ nel quale, in forza della discendenza eraclide, i Rodii vantavano la legittimità della loro signoria sulla terra e sul mare, ovvero la *en ponto ken chthoni koirania*, nell'ambito di una celebrazione della erezione del Colosso di Rodi, realizzato per commemorare la vittoria su Demetrio Poliorcete nel 304. Anche se con Demetrio gli Antigonidi non erano ancora la dinastia regnante sulla Macedonia, non c'è dubbio che questo epigramma risultasse palesemente antimacedone, rinnovando la dolorosa memoria di un grave scacco subito da

¹⁰ Polyb. V 10, Filippo V cercò in tutta la sua vita (vanamente a giudizio dello storico) di mostrarsi emulo di Filippo II e di Alessandro Magno. Fozio (Phot. Bibl. 176 p. 121a 35) ci informa che Filippo V fece epitomare le *Filippiche* di Teopompo, raccogliendo le sole parti dell'opera relative alle imprese di Filippo II ed eliminando le numerose digressioni; un'informazione che conferma il quadro di un sovrano particolarmente attento alla considerazione dell'operato, e conseguentemente all'*imitatio*, del suo predecessore.

¹¹ Cfr. A. Momigliano, *Terra marique*, p. 56.

¹² Theocr. XVII 91-92.

¹³ Call. Hymn. IV 166-168.

¹⁴ AP VI 171.

una potenza la cui casa regnante era più di ogni altra incline ad aspirare al dominio universale¹⁵.

In questo senso non si può non convenire con chi ha visto in un epigramma di Alceo di Messene¹⁶ dedicato a Filippo V una replica puntuale a questo testo¹⁷, attraverso la rivendicazione al sovrano antigonide, che rivendicava la discendenza eracleide e vantava costantemente il paragone con Zeus, di una ben più fondata aspirazione al potere universale, nella sottomissione al suo scettro della terra e del mare. Una replica tanto più motivata se contestualizzata nell'ambito della guerra di Creta, nel corso della quale la flotta di Filippo V si scontrò più di una volta con quella dei Rodii, sia pure con alterne fortune.

Se nell'epigramma di Alceo il riferimento al dominio non è mediato da un termine della radice *koiran-*, espressione del potere assoluto di un capo sin dal lessico omerico, ecco che viene echeggiata nelle parole *krainomai* e *krantor* presenti in due dei tre epigrammi¹⁸ di una serie composta dal poeta Samos, *syntrophos* del re, per celebrare solennemente e con moduli eroici la fortunata caccia a un toro possente condotta dal sovrano sulle pendici dell'Orbelos¹⁹.

L'insistenza su questi termini è ribadita dalla loro collocazione nell'ultimo verso degli epigrammi, quasi a voler suggellare in modo volutamente arcaizzante, omerico, eroico la natura del potere di Filippo, in virtù del quale Emazia è detta fortunata poiché un simile signore regna su di lei.

Se in Alceo, dunque, predomina l'orizzonte universale del dominio di Filippo, equiparato allo statuto di quello divino di Zeus, in Samos l'attenzione si sposta sulla sua natura eroica, degna di un Eracle e di un Alessandro Magno.

L'anonimo autore dell'epigramma da cui siamo partiti, invece, è riuscito ad operare una efficace sintesi di questi due motivi, connettendo la convenzionale aspirazione universalistica a un dominio di terra e di mare, propria dei sovrani ellenistici e degli Antigonidi in particolare, a un epiteto che combina l'arcaico titolo di *koiranos* con una qualificazione territoriale rivelatrice della strategia del sovrano: riprendere il disegno di Filippo II di realizzare un'Europa politica nell'area adriatica, balcanica ed egea²⁰.

¹⁵ Così Polyb. V 102, 1. Vedi Walbank 1993.

¹⁶ AP IX 518.

¹⁷ Cfr. F. W. Walbank, *Alcaeus of Messene*, cit. Per una impostazione diversa vedi C. Edson, *Philip V and Alcaeus of Messene*, in «CPh» (1948) 52, pp. 116-121 e soprattutto S. Accame, *Alceo di Messene, Filippo V e Roma*, in «RFIC» (1947) 75, pp. 94-105.

¹⁸ AP VI 114-116; in particolare *krainomai* 114,6 e *krantor* 116,6.

¹⁹ Per un acuto commento di questa serie vedi B. Tripodi, *Filippo V, Herakles e la caccia al toro*, in «Eirene» (1997) 33, pp. 67-80.

²⁰ Su questo tema L. Braccisi, *Hellenikòs kolpos*. Supplemento a *Grecità adriatica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001, pp. 115-121.

L'urto con la potenza di Roma impedì la realizzazione del progetto, ma non ne ha cancellato la potenza di visione che continua a costituire la fase primordiale di un'idea d'Europa che è ancora lungi dal potersi definire compiuta, tanto più che nell'attuale Unione Europea quel nucleo territoriale originario da matrice storica e culturale è divenuto problematica e instabile periferia.

* * *

U ovom se članku razmatra lik Filipa V. Makedonskog u historiografskom i pjesničkom okruženju, osobito u pisanju epigrama, u čemu se uglavnom očituje otkriveno političko zalaganje vladara. Esej ima namjeru razmišljati o kraljevskoj autoprezentaciji Filipa V. i o njegovoj strategiji. Osobito se točno određuju vladarove namjere prema Europi: zahtjev za gospodstvom nad zemljom i morem (uobičajeni motiv u predstavljanju helenističkih vladara) spaja se sa zamisli u ostvarenju jedne političke Europe u jadranskom, balkanskom i egejskom području.

Riferimenti bibliografici

- Accame, Silvio (1947), *Alceo di Messene, Filippo V e Roma*, in «RFIC» 75, pp. 94-105.
- Braccesi, Lorenzo (2001), *Hellenikòs kolpos*. Supplemento a *Grecità adriatica*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Coppola, Alessandra (1993), *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Degani, Enzo (1977), *L'epigramma. L'elegia*, in *Storia e civiltà dei Greci. La cultura ellenistica 9*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano, Bompiani, pp. 266-314.
- de Romilly, Jacqueline (1992), *Isocrates and Europe*, in «G&R» XXXIX, 2-13, 12.
- Eckstein, Arthur M. (1999), *Pharos and the question of Roman treaties of alliance in the Greek East in the third century B.C.E.*, in «CPh» 94, 4, pp. 395-418.
- Edson, Charles (1948), *Philip V and Alcaeus of Messene*, in «CPh» 52, pp. 116-121.
- Momigliano, Arnaldo (1933), *L'Europa come concetto politico presso Isocrate e gli Isocratei*, in «RFIC», pp. 477-487.
- Id. (1942), *Terra marique*, in «JRS» 32, pp. 53-64.
- Sordi, Marta (1986) (a cura di), *Contributi dell'Istituto di Storia antica (CISA), XII: L'Europa nel mondo antico*, Milano.
- Ead. (2000) (a cura di), *Studi sull'Europa antica. 1*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Tripodi, Bruno (1997), *Filippo V, Herakles e la caccia al toro*, in «Eirene» 33, pp. 67-80.
- Walbank, Frank W. (1940), *Philip V of Macedon*, Cambridge, University press.
- Id. (1942), *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome*, in «CQ» 36, pp. 134-145.
- Id. (1943), *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome (Concluded)*, in «CQ» 37, pp. 1-13.
- Id. (1944), *Alcaeus of Messene, Philip V and Rome: A Footnote (Concluded)*, in «CQ» 38, pp. 87-88.
- Id. (1982), *Sea-power and the Antigonids*, in W.L. Adams –E.N. Borza (a cura di), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, University Press of America, pp. 213-236.
- Id. (1993), *Η ΤΩΝ ΟΛΩΝ ΕΛΠΙΣ and the Antigonids*, in *Ancient Macedonia V. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki*, October 10-15, 1989, Thessaloniki, pp. 1721-1730.

Summary

**The *Lord of Europe*.
Geopolitics and propaganda of Philip V of Macedon**

Marco Presutti

In this paper the figure of Philip V of Macedon is considered in historical and poetical fields, especially in epigrams writing where the political commitment of the sovereign is most evident. The essay aims to reflect about the regal self-representation of Philip V and about his strategy. In particular, the paper focuses on the ambitions of the monarch on Europe, who combined the claim of dominion over land and sea (a conventional pattern in the representation of Hellenistic rulers) with the idea of realizing a political Europe in the Adriatic, Balkans and Aegean areas.

Key words: Philip V, Macedon, Europe, Adriatic area, epigrams

Melchiorre Cesarotti e il mito adriatico/ Melchiorre Cesarotti i jadranski mit

Salvatore Puggioni
Università di Padova

Parole chiave: Melchiorre Cesarotti, Marco Foscarini, *Il Genio dell'Adria*, mitografia veneziana, Adriatico

Ključne riječi: Melchiorre Cesarotti, Marco Foscarini, *Il Genio dell'Adria*, venecijanska mitografija, Jadran

L'oblio che da due secoli ricopre l'opera cesarottiana, a eccezione del monumento ossianico e, almeno in parte, degli esiti seguiti alle ardite operazioni intorno all'*Iliade*, cela un componimento d'occasione, *Il Genio dell'Adria*, che lega i fortunati destini di Venezia alle suggestioni di un mito sapienziale dell'Adriatico. Incluso nella produzione poetica *originale*, il componimento, anche a fronte di un'incoraggiante ripresa degli studi su Cesarotti¹, rimane a oggi in attesa di una considerazione critico-filologica che peraltro tenga conto delle intersezioni tematiche con l'*opera omnia* e, in prospettiva, del rapporto con la congiuntura medio e tardo settecentesca. Il poemetto, di 637 endecasillabi sciolti, risalente al 1762², ovvero alla fase poetica aurorale a cui lo stesso Cesarotti molti anni più tardi guarderà con qualche nota di evidente scetticismo³,

¹ Si veda, anche come verifica dello stato dei lavori, il catalogo presentato in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della morte (2008): *Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, a cura di F. Fantini D'Onofrio, Padova, Turato, 2009. Utile un incrocio con G. Pizzamiglio, *Memorie e oblii di Cesarotti nell'Ottocento veneto*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2011, pp. 335-348. Sulla quota poetica di Cesarotti si veda in particolare V. Gallo, *Gli autografi cesarottiani dalla Biblioteca Riccardiana di Firenze (mss. 3565-3566)*, in «Critica letteraria», XXXVI (2008), 4/141, pp. 645-675.

² *Il Genio dell'Adria. Canto panegirico dell'abate Melchior Cesarotti per l'esaltazione al Dogado del Serenissimo Principe Marco Foscarini*, 1762. Il componimento è ancora dato alle stampe in una seconda edizione padovana: *Il Genio dell'Adria. Canto panegirico dell'ab. Cesarotti. Seconda edizione dedicata a Sua Eccellenza Antonio Marin 4^o Priuli in occasione che termina il suo glorioso reggimento di Chioggia*, Padova, Nella Stamperia Penada, 1794 (curata da Giuseppe Olivi e dal medesimo dedicata ad Antonio Marin Priuli). E infine nella monumentale edizione pisano-fiorentina di tutte le opere (vol. XXXII), postuma, alla quale si fa riferimento in questa sede: M. Cesarotti, *Poesie originali*, Firenze, Presso Molini, Landi e Comp., 1809, pp. 65-89. Cfr. ancora *Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, pp. 112-113. Non si tiene conto, in questa sede, di alcune varianti testuali di sostanza tra le due edizioni del 1762-1794 e del 1809.

³ Così Cesarotti in una lettera s.d. al Generale François de Miollis: «La Regina dell'Adriatico fu da me cantata ampiamente molti anni fa in un poemetto intitolato *Il Genio dell'Adria*. Non so

consacra la sua genesi ai concetti di «dovere» e di «riverenza»⁴ secondo una prassi celebrativa riconducibile a un più che consueto «mecenatismo di *ancien régime*»⁵: concetti che a distanza di quasi mezzo secolo, e coniugati all'obbligo non meno significativo della «gratitudine»⁶, soggiaceranno alla *Pronea* (1807), omaggio epico al Napoleone imperatore⁷.

Nel 1762, Cesarotti, chiamato a Venezia dai Grimaldi come precettore di famiglia, assiste – è il 31 maggio dello stesso anno – all'elezione di Marco Foscarini a centodiciassettesimo doge della Serenissima⁸: sono queste le coordinate storico-biografiche entro le quali è concepito *Il Genio dell'Adria*, poesia di encomio che, tuttavia, ruotando attorno a un programma mitografico di antica tradizione⁹, anche sulla scia di un precedente letterario di Conti assunto a modello¹⁰, assimila e in qualche misura neutralizza la circostanza, l'occasione poli-

s'io meritassi il nome di Poeta, ma so bene che non meritava quello di *Vates* o di Profeta che davano i Latini ai figli di Apollo, poiché tutti i miei pronostici andarono in fumo. Ora i tempi sono cangiati per lei e per me. Ella è diventata ex-Regina ed io ex-Poeta: giacché non deesi prender regola da qualche tratto d'ispirazione accidentale e fuggitiva, che mi coglie qualche rara volta [...]» (cit. da M. Cesarotti, *Epistolario*, IV, Pisa, Capurro, 1813, lettera CXXXV, p. 325). La lettera sarebbe da collocare cronologicamente a partire dal 1796, anno dell'arrivo in Italia di Miollis con la prima campagna napoleonica in Italia.

⁴ M. Cesarotti, *Annotazioni (d) a Relazione XI, 1790, Classe dell'erudizione e belle lettere*, in Id., *Relazioni accademiche*, II, Pisa, Dalla Tipografia della Società letteraria, 1803, pp. 39-40: «Checché si pensasse o si pensi di Venezia nel caos delle opinioni non ancora abbastanza organizzate [...], niun uomo saggio ed onesto vorrà condannare o disapprovar l'Autore, perché abbia alle occasioni parlato del suo naturale governo coi sentimenti dettati a lui dal dovere, dalla gratitudine, e dalla riverenza dovuta alla maestà del Principato».

⁵ G. Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, in *Venezia e le terre venete nel Regno italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, a cura di G. Gullino e G. Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2005, pp. 195-213: 196. Si veda inoltre Melchiorre Cesarotti (1730-1808). *Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, cit., pp. 126-127.

⁶ Cfr. nota 4.

⁷ Sulla *Pronea* di Cesarotti si è soffermato soprattutto Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit., al quale, comunque, si rimanda per tutta la bibliografia di pertinenza. Da ultimo si segnala M. Pastore Stocchi, *Cesarotti e Napoleone il Massimo*, in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 219-227.

⁸ Per il profilo di Marco Foscarini si veda almeno, con relativa bibliografia, P. Del Negro, *Foscarini, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 390-395.

⁹ Cfr. G. Fasoli, *Nascita di un mito*, in *Studi storici in onore di Gioachino Volpe*, I, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 445-479 e, soprattutto, F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et documents», 1961, 23, pp. 58-75. Quest'ultimo, contrariamente alle indicazioni di Gina Fasoli, preferisce parlare di *mito veneziano* solo a partire dal secolo XV. Per il periodo medioevale sarebbe dunque più appropriato parlare di «leggende». Si vedano, ancora, a corredo del discorso, i saggi di autori vari in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1970.

¹⁰ A. Conti, *Proteo. Idillio. A S.E. il Sig. Marco Foscarini*, in Id., *Prose e poesie*, I, 1, Venezia, Pasquali, 1739, pp. IX-XXXVIII. Il *Proteo* è del 1735. Il poemetto contiano è richiamato come esempio

tica, con esiti dichiaratamente «disinteressati»¹¹. Presa delle distanze dalla scrittura mercenaria rinvenibile sin dall'esordio del poemetto quando nel quadro di alcune considerazioni introduttive la «pura voce e di lusinghe ignara» del poeta condanna quelle Muse accampate «sull'aurate soglie» che «osano mendicar dal Fasto altero/ il vile insulto d'un clemente sguardo»¹². Posizione, questa, tanto caratterizzante sul piano della libertà intellettuale rivendicata, quanto complessa in rapporto alla natura celebrativa, se non adulatoria a un giudizio frettoloso, del componimento, e che lo stesso autore sarà indotto a chiarire, in forma di apologia, nel nome di una rara coincidenza tra classe aristocratica e ottima virtù:

Senza amar l'aristocrazia, né abborrirla più delle altre forme, amai, lo confesso, il governo veneto, perché umano, popolare, paterno, e che meritava d'esser perpetuo, se l'innocenza inerme potesse riposar impunemente sulla lealtà della forza. Quarant'anni fa feci un elogio della Repubblica veneta in un componimento per l'incoronazione di un doge de' più rispettabili dei nostri tempi, né so pentirmi di quel che scrissi, né come poeta, né come storico. Lungi però dall'adulare servilmente i ministri del governo, oso dire che non vi fu mai uomo di lettere, che frequentasse meno di me le case dei grandi, e che si curasse meno di procacciarsi il loro favore. Rispettando in essi l'ordine e l'autorità, non mi sono mai attaccato in particolare se non a pochissimi tra quelli che si distinguevano ben più per le loro virtù che pei loro titoli. [...] Negli uffizi pubblici fatti ai rettori nelle funzioni accademiche, ove un po' di lode esagerata non è che un tributo di creanza dovuto al grado, ho però sempre conciliato il linguaggio della riverenza con quello della dignità; e i miei elogi furono sempre distinti per qualche tratto di verità importante, e per un certo carattere di arditezza rispettosa e libera.¹³

Il Genio dell'Adria, primissima prova di poesia civile, avvia il «diagramma», ancora indefinito, «dell'evoluzione nel tempo delle posizioni cesarottiane»¹⁴ e apre di fatto il capitolo storico che con l'esperienza conclusiva della *Pronea* costituirà per l'autore padovano, almeno da Foscolo e per molte generazioni, costante

di celebrazione mitologica della Serenissima anche in A. Tenenti, *Venezia e il senso del mare. Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Milano, Guerini, 1999, p. 195. Sul rapporto Conti-Cesarotti cfr. R. Rabboni, *Cesarotti e Conti (con Voltaire)*, in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 67-88.

¹¹ G. Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit., p. 199. Da incrociare con Id., *Presentazione a Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, cit., pp. 11-18: 17-18, che inquadra la difficile questione del rapporto di Cesarotti con il potere.

¹² M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 62 e 33-35. Sulla dissonanza ideologica rispetto alla tarda *Pronea* discute Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit.

¹³ Cesarotti, lettera *Al sig. Merian a Berlino*, 10 dicembre 1801 (il testo è integralmente pubblicato in M. Cesarotti, *Opere scelte*, I, a cura di G. Ortolani, Firenze, Le Monnier, 1945, pp. 429-457; il passo riportato è alle pp. 442-443).

¹⁴ Cfr. G. Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit., p. 202.

oggetto di acritica e talvolta feroce recriminazione¹⁵. L'atteggiamento e la poesia di Cesarotti, a ben vedere, e ben oltre le accuse di facile acclimatazione alle forme di potere costituito, peraltro ancora riconsiderate nella centralissima esperienza delle *Relazioni accademiche*, vanno rivalutati nel quadro di quell'*utilità* responsabile che il Settecento illuminista ha voluto riconoscere propriamente nella figura del "perfetto letterato": in tal senso si fa necessario un *engagement* da tradurre in patto fra centro del potere e società nel nome di una visione politica personale che, pur con gli interrogativi e le perplessità già intercettabili nella corrispondenza privata, accredita a qualsiasi forma di governo moderato i requisiti per un'azione complessiva fondata sull'idea di bene comune e, di fronte ai tormenti del contesto storico europeo, sulla restaurazione o quantomeno sul mantenimento dell'ordine sociale a garanzia di pace e progresso¹⁶. E d'altro canto, ma sul versante dell'identità patria, una significativa indipendenza del "poeta cortigiano" trapela, ancora, da zone specifiche del poemetto. Cesarotti, come poi in forma esemplare nella celebre risposta del 1796 all'abate Denina¹⁷, non sembra, già all'altezza del '62, sottrarsi alla difesa di quella patavina fierezza che nel segno della non meno nota *patavina libertas* si era da sempre e magistralmente espressa negli *studia humanitatis*: sottile e velata rivendicazione, dunque, che sulla memoria dell'archetipo Sparta-Atene si iscrive nella classica dicotomia che contrappone le armi, di competenza veneziana per lunga tradizione, alle lettere, illustre e storica prerogativa del contesto padovano¹⁸.

¹⁵ Cfr. in particolare M. A. Terzoli, *Cesarotti e Foscolo*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, II, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001), a cura di G. Barbarisi e G. Carnazzi, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 619-647.

¹⁶ Così Cesarotti ancora nella lettera *Al sig. Merian a Berlino*: «L'ultimo risultato delle mie idee fu: che ogni governo è buono in astratto, ognuno vizioso in realtà. Che il bene ed il male degli Stati non dipende dalla forma dei governi, ma dalla buona o rea natura de' governanti, o ancora più dal costume dei governati». E poi significativamente: «per l'uomo saggio ed onesto il migliore e il più conveniente dei governi deve esser sempre l'attuale qualunque sia; e il solo mezzo permesso di migliorarlo è quello di compir ciascheduno i propri uffizi sociali col puro zelo della virtù, e riformar coll'esempio» (ed. cit., pp. 440 e 441). Sulla delicata questione fa luce ancora Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit.; Id., *Presentazione a Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, cit., p. 17. Ma per gli orientamenti politici di Cesarotti si veda anche G. Santato, *Il pensiero politico di Melchiorre Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 229-251; D. De Camilli, *Il cittadino Melchior Cesarotti*, in «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XIX (1990), 1, pp. 79-104; P. Del Negro, *Il giacobinismo di Melchiorre Cesarotti*, in «Il pensiero politico», XXI (1988), 3, pp. 301-316.

¹⁷ Cfr. M. Cesarotti, *Lettera d'un Padovano al celebre signor abate Denina*, a cura di G. Ronconi, Venezia, Marsilio, 2010.

¹⁸ Cfr. M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 473-481.

È Vico – che giunge a Cesarotti per mezzo del maestro Giuseppe Toaldo durante gli anni di formazione presso il seminario di Padova¹⁹ – la prima chiave da considerare per un approccio al componimento. E certamente, come ben dimostrato da indagini recenti, al pensiero vichiano va ricondotta larga parte della speculazione cesarottiana, almeno dal *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, sempre del 1762 e da incrociare pertanto con la quota proemiale del *Genio dell'Adria*, alla scoperta e alla successiva promozione del patrimonio ossianico²⁰. Il poemetto si apre programmaticamente con il filosofo partenopeo e con l'icona delle Muse civilizzatrici (poi assorbita dal Foscolo delle *Grazie*):

Tempo già fu che le celesti Muse,
figlie del sommo Correttor degli astri,
feansi ministre dei decreti eterni.
Esse della paterna alta possanza
Emulatrici, dalla massa informe
dell'indigeste tenebrose idee,
ove giacea l'avviluppata mente,
trasser le prime di ragon scintille,
e di virtù gli addormentati semi
destar coll'animata aura de' carmi;
onde chiarezza ed armonia s'infuse
per l'involuto intelligibil mondo,
per cui le sparse ed atterrate genti
che in umana sembianza erravan fere,
ebber nozze, amistà, cittadi e leggi.²¹
(vv. 1-15)

¹⁹ Per la diffusione di Vico in area padovana, e più in generale nel Veneto, cfr. G. Santinello, *Vico e Padova nel secondo Settecento (Sibiliato, Gardin, Colle, Cesarotti)*, in *Vico e Venezia*, Atti del Convegno (Venezia, 21-25 agosto 1978), a cura di C. De Michelis e G. Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 1982, pp. 77-89.

²⁰ Cfr. in particolare A. Battistini, *Un "critico di sagacissima audacia": il Vico di Cesarotti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, I, cit., pp. 19-70 e Id., *Le idee di un cervello «alquanto vesuviano». Melchiorre Cesarotti interprete di Vico*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», 33, 2003, pp. 133-157. Da integrare con G. Baldassarri, *Cesarotti fra Omero e Ossian*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Atti del Convegno (Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000), a cura di G. Santato, Genève, Droz, 2003, pp. 175-207.

²¹ Evidenti i prelievi vichiani: *Principi di scienza nuova*, 41: «le tenebre [...] sono la materia di questa Scienza, incerta, informe, oscura»; 370: «di giganti così fatti fu sparsa la terra dopo il diluvio»; 504: «[i giganti] tennero in freno il vezzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della terra» (ma cfr. anche §§ 505 ss., 521 ss., 629 ss.). Si fa qui riferimento a G. Vico, *Principi di scienza nuova*, nuova edizione, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 2011. Presupposto anche Orazio, *Ars poetica*, 398-399: «[...] dare iura maritis, / oppida moliri, leges incidere ligno» (si veda, a riscontro, G. Vico, *Commento all'«Arte poetica di Orazio»*, a cura di G. De Paulis, Napoli, Guida, 1998, p. 192 e Id., *Principi di scienza nuova*, 554: «i matrimoni furono la prima amicizia

La topica rievocazione delle origini e della primordialità, fino agli esiti della civile regolamentazione, negli intenti di Cesarotti assume il valore di premessa filosofica legittimante su cui innestare il discorso²²: è in questo senso che l'autore fa corrispondere proprio la Repubblica di Venezia al culmine della linea evolutiva ossia al momento più compiuto della civiltà. È la stessa Venezia che si specchia ancora trionfante sulle acque adriatiche e che finge di non scorgerne i pur evidenti segnali di una fragilità strutturale che non avrebbe tardato a decretarne il definitivo declino. D'altra parte l'idea delle Muse civilizzatrici, che di per sé asseconda la sostanza del credo politico cesarottiano, specie nell'ottica di una «rifondazione del mondo»²³ succeduta alla definitiva rottura con il caos, si pone in contiguità ideologica con il binomio lettere-politica, di esplicita matrice rinascimentale, attraverso cui Foscarini disegna le coordinate del proprio dogado fino a ripensare l'identità della stessa Venezia più in termini di cultura e tradizione patrie che di strategia militare (così nella sua opera più nota, *Della letteratura veneziana*, stampata a Padova nel 1752).

Mito e storia ovvero mitografia e storiografia ufficiale della Serenissima sviluppano l'ordito di un poemetto che, di fatto, si iscrive in quella letteratura medio-settecentesca ancora impegnata, a fronte di un contesto storico che non le dà ragione, nella promozione dell'immagine veneziana. Cesarotti, aspirante cantore dell'intramontabile, o per lo meno presunta come tale, gloria della città lagunare, sul modello della protasi omerica invoca l'assistenza della divinità preposta alla poesia. Alle Muse della tradizione classica, però, subentra un genio, fortunata allegoria delle acque adriatiche²⁴, depositario e trasmettitore di una sapienza aurea, incarnata, allora, da Foscarini:

che nacque al mondo»). Da incrociare con U. Foscolo, *Dei sepolcri*, 91-93: «Dal dì che nozze e tribunali ed are / diero alle umane belve esser pietose / di se stesse e d'altrui...».

²² La stessa funzione programmatica, ancora nel nome di Vico, è assunta dal sonetto *La società*, che apre la sezione *Sonetti nuziali* delle *Poesie originali*. Si considerino almeno le quartine: «Era un bosco la terra: ivano a squadre / gli uomini errando, e si mescean quai fere; / scese Imeneo dalle celesti sfere: / la sua possanza ah di qual ben fu madre! / Sacri nomi s'udir di Sposo e Padre, / ministro di virtù fessi il piacere; / saggio divenne Amor, dolce dovere; / nacquer leggi, cittadi, arti leggiadre» (ed. cit., p. 193). Carducci li definirà «versacci» carichi della «solita pretesione filosofica» (G. Carducci, *Pariniana. Le nozze*, in *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, Bologna, Zanichelli, 1961, p. 255).

²³ G. Baldassarri, *Il Napoleone di Cesarotti*, cit., p. 211.

²⁴ Diffusa l'allegoria del genio adriatico tra Settecento e Ottocento: si veda, a titolo esemplificativo, C. Goldoni, *La fondazion di Venezia. Divertimento per musica*, Venezia, Valvasense, 1736; G. B. Armani, *L'Eliso. Cantata per la S.I.M. di Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d'Italia*, Venezia, Zerletti, 1806; *Pallade e il Genio dell'Adria. Cantata*, Padova, Bettoni, 1815 (*offerta in omaggio dai fratelli Ferri al laureando Giovanni Barbaro. Con accenni alla famiglia Barbaro che ebbe fra i suoi antenati celebri letterati*); E. Bogani, *Una sera. A Venezia*, in Id., *Poesie e prose*, Novara, Artaria, 1840. Da menzionare, ancora, sul versante artistico, il Genio dell'Adria scolpito da Antonio Canova nel monumento funebre ad Angelo Emo (1731-1792), ultimo capitano della Marina veneziana.

Genio dell'Adria, tu m'ispira e reggi
nell'ardua impresa: è tuo lavoro ed opra
la degna scelta; e di tue cure è frutto
sì grande eroe: tu lo nudristi all'alta
pubblica speme e lo formasti all'arti
che di libero stato hanno il governo.
(vv. 65-70)

E più oltre:

[...] in Te, siccome
veggiam ristrette le virtù che base
son dello Stato, dello Stato ancora
tutta vedrem la maestà raccolta.
(vv. 526-529)

Il panegirico del doge è nel segno della previdenza e della provvidenza (la stessa *Πρόνοια* che sarà meglio identificata nella tarda *Pronea* e che presuppone la *provvidenza ordinatrice* diffusamente richiamata nei principi vichiani sulla scorta di note istanze platoniche): la sua consegna al mondo, e a Venezia nello specifico, è preceduta da un concepimento illuminato, una sorta di prodigioso addestramento all'arte politica per eccellenza, in seno al tempo senza tempo che anticipa la vita terrestre. Si invertono le prospettive: alle più tradizionali ricognizioni dell'oltretomba con finalità profetica, Cesarotti oppone un percorso a ritroso che esplora la dimensione pre-storica, la stessa che soggiace alla creazione. Lo spirito di Foscarini, dunque, prima della residenza in corpo umano, attraverso un rito in qualche misura "mistagogico" è iniziato alla conoscenza dei cicli della storia mondana, dei corsi e dei ricorsi impressi «in ampio volume a note eterne»²⁵ ed è elevato a promotore di un nuovo *ordine* (quasi ipostasi dei nuovi cicli)²⁶; lo spirito eletto con l'ideale assistenza pedagogica del genio adriatico può così contemplare, onde la futura lungimiranza politica del doge, i principi che animano la vita degli stati; e d'altro canto, a garanzia di più completa cognizione delle cose, può ravvisare «gl'infetti germi»²⁷ che, subdoli, intaccano le fon-

L'altorilievo marmoreo, del 1795 (oggi custodito presso il Museo Storico Navale di Venezia), è descritto da I. Teotochi Albrizzi, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova*, Firenze, Presso Molini, Landi e Comp., 1809, pp. 1-3 (oggi nell'edizione a cura di M. Pastore Stocchi e G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2003).

²⁵ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 79.

²⁶ Concetto ancora presente nel Foscolo delle *Grazie*: si pensi, nell'inno a Canova, alla contrapposizione *guerra-armonia cosmica*.

²⁷ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 87.

damenta degli imperi fino a comportarne la rovina. È, questa, vichianamente, la lezione della storia, e, ancor meglio, la *necessità della storia*, come propriamente recita il titolo di un breve trattato dello stesso Foscarini²⁸. L'operazione poetica di Cesarotti – onde il rilievo storiografico del testo – va letta nella messa a punto di una contaminazione di generi: sia pur nel nome di irrinunciabili istanze celebrative, il poemetto più nello specifico interseca la biografia, la trattatistica politica e la filosofia della storia.

Alla luce di questa visione paradigmatica della stessa storia, alla quale già Foscarini riconosce il più alto ruolo pedagogico nella formazione dei perfetti «uomini di Repubblica»²⁹, si legittima l'attenzione che Cesarotti riserva allo *straordinario* esercizio preparatorio del patrizio veneziano: è ancora il genio, infatti, prosopopea della tradizione adriatica che opera nel segno didattico della trasmissione dei saperi civili, a convocare una rassegna delle principali civiltà del mondo antico come termine di paragone rispetto a quella che poi sarà la civiltà per eccellenza. Come in un atlante storico rivivono Atene, «zelatrice ardente | di libertade», ma «a libertade inetta»³⁰; quindi Sparta, criticamente chiamata in causa per un sistema politico che «abbatte e svelle e spezza | senza pietà quanto ripugna ed osta | ai maschi sforzi della man sovrana»³¹; e infine Roma che «dietro il suo carro incatenò fortuna»³² e che tuttavia – e qui si coglie per antitesi l'implicita esaltazione della Serenissima – ha tratto la sua rovina proprio dall'eccessiva estensione dei suoi confini. Onde, sempre per antitesi, la *prudencia* veneziana orientata più sulla custodia e sulla difesa degli spazi acquisiti che sui progetti espansionistici³³. Alla dispersione dei sacri valori aviti, la dissoluzione

²⁸ Cfr. M. Foscarini, *Necessità della storia e Della perfezione della Repubblica veneziana*, a cura di L. Ricaldone, Milano, Franco Angeli, 1983 (è questa la prima edizione a stampa del trattato). Foscarini delinea un quadro efficace dei vantaggi derivanti dall'«avere per attenta lettura di storia tutti raccolti nella memoria gl'eventi più memorabili»: penetrare i disegni, scoprire «i pensieri degli uomini illustri», investigare «le cagioni delle decadenze delle elevazioni, e dei cambiamenti dei Regni», intendere «l'ordine dei negozi, la maniera di condurli, la forza dell'opportunità, la celerità dell'occasioni» (ivi, pp. 88-89).

²⁹ Ivi, p. 89.

³⁰ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 101-102. Da incrociare con Foscarini, *Della perfezione della Repubblica veneziana*, cit., p. 167: «Bellissimo argomento però a discernere la natura de' governi popolari ci ha prestato la Repubblica ateniese; la quale poichè per le Leggi di Solone ammise la plebe al governo, cominciò a nodrire pensieri vastissimi, e arrivò ad una intollerabile licenza, e sfrenatezza di vivere, che fu poi cagione della sua estrema rovina».

³¹ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 118-120.

³² Ivi, 137.

³³ La virtù della *prudenza* trova una codificazione più sistematica in P. Paruta, *Della perfezione della vita politica*, Venezia, Nicolini, 1579. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 148-155: «Fatal grandezza! che il vigor vitale / dei gran principi e delle leggi antiche / stemprò disperso in sì remote parti. / Che troppo denso impenetrabil velo / tra il guardo altier d'imperiosi Duci, / e della patria l'adorata immagine / Frapponean l'Alpi, e si perde la voce / dell'alme leggi in tanti mari assor-

del *mos maiorum*, segue la corruzione interna fino al cedimento strutturale che non può opporre resistenza al «freddo Aquilon», al «torbido nembo»³⁴ delle invasioni che «piomba con rovinoso orrido scroscio»³⁵. È dunque evidente che la convalida del mito veneziano, ancora all'altezza del secondo Settecento, e con Foscarini, non prescinde dal rapporto con i destini di altri miti e quindi dalla trattatistica cinquecentesca fondata, almeno da Machiavelli, sulla comparazione con i casi di Roma, o di Atene e Sparta³⁶, e almeno da Contarini³⁷, più specificamente con funzione mitografica, sulla rilettura virtuosa di Agnadello (1509). Con effetto inversamente proporzionale, al ridimensionamento della potenza di Venezia è strategicamente opposta un'alta risonanza del suo mito su scala europea, fino alla generazione di una nuova epopea a forte dignità esemplare³⁸ e alla conseguente eclissi del paradigma politico romano, come, del resto, ribadito in un fiero quanto suggestivo elogio dei noti murazzi³⁹, affidato a pagine significative delle *Relazioni accademiche*:

Impresa è questa, che onora non meno la mente di chi poté concepirla, che la grandezza del Principe che la eseguì mostrando al mondo ch'ei sa emular quando occorre l'antica Roma nella magnificenza delle costruzioni materiali, come seppe superarla nella sapienza dell'edifizio politico: impresa colla quale Vinegia sembra dir imperiosamen-

ta». E, ancora, ivi, 242-248: «Io stesso io raffrenai dell'animore / rapide penne il periglioso volo, / ed eternar, non dilatar l'Impero / fei suo primo pensier; che mal s'accorda / colla di libertà madre uguaglianza / vasto dominio, e in opulenza estrema / sfansi i costumi, e son le leggi un'ombra». Al *Genio dell'Adria*, specie in riferimento alla rovina dei grandi imperi dell'antichità, riserva alcune pagine R. Negri, *Gusto e poesia delle rovine in Italia fra il Sette e l'Ottocento*, Varese-Milano, Ceschina, 1965, pp. 164-166.

³⁴ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 183.

³⁵ Ivi, 186.

³⁶ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, 5: «Ed in fine, chi sottilmente esaminerà tutto, ne farà questa conclusione: o tu ragioni d'una repubblica che voglia fare uno imperio, come Roma; o d'una che le basti mantenersi. Nel primo caso, gli è necessario fare ogni cosa come Roma; nel secondo, può imitare Vinegia e Sparta, per quelle cagioni e come nel seguente capitolo si dirà».

³⁷ G. Contarini, *De magistratibus et Republica Venetorum*, Parisiis, ex officina Michaelis Vascosani, 1543. Il trattato, iniziato probabilmente nel biennio 1524-1525, ma concluso a Venezia intorno al 1541, oltre alla prima edizione in latino compare ancora a Parigi per Galiot du Pré nel 1544 (traduzione in francese di J. Charrier) e a Venezia per Girolamo Scotto nel 1544 (traduzione in italiano di E. Anditimi). Si veda, anche per il ricco corredo bibliografico, G. Fragnito, *Contarini, Gasparo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 172-192.

³⁸ Si vedano almeno F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, cit. e I. Cervelli, *Stato e società alla luce di Agnadello*, in Id., *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli, Guida Editori, 1974, pp. 289-413.

³⁹ La realizzazione dei murazzi, ideata all'altezza del 1716 da Vincenzo Maria Coronelli, inizia, sotto la supervisione di Bernardino Zendrini, nel 1744 durante il dogado di Pietro Grimani.

te al mare colla frase biblica: *qui t'arresterei, qui spezzerei la gonfiatura degli orgogliosi tuoi flutti*⁴⁰. Sì, a questa muraglia spezzerà il mar le sue ire, e bacierà riverente i lidi che chiudono questa prodigiosa città, monumento singolare della concordia, della libertà e dell'industria; mentre dall'altra parte il Tempo e la Fortuna spezzeranno la falce e la ruota appiè del trono inconcusso della Donna dell'Adria, a cui faranno intorno intorno muraglia più inespugnabile la sapienza delle leggi, la provvidenza degli ordini, il zelo dei cittadini, i cuori assiepati dei sudditi⁴¹.

Dallo spazio lagunare all'altra Italia: il genio dell'Adria, con fare divino proprio del gusto epicizzante settecentesco, pronuncia la sua orazione in lode della storia veneziana. Ma nell'esordio guarda alla Penisola: alla *consolatio* per la precarietà del tempo presente segue, secondo un modulo noto alla tradizione, la profezia della palingenesi. Il mito della Serenissima interseca il mito della rinascita, lo stesso – caro a Cesarotti – della favolosa fenice che nelle proprie ceneri custodisce in verità gli elementi della nuova vita⁴²:

Ma di splendore insolito, repente,
il gran Genio sfavilla, e maggior fassi
di sé medesimo, e «Tergi, Italia», esclama,
«i pianti tuoi, risorgerai più bella
dal cener tuo; fuggite, alme leggiadre,
fregio d'Ausonia e rinascente speme.
Abbia il barbaro Re cadaver vani
di deserte città; con voi ne venga
lo spirito e l'anima; a voi compagni e duci
fansi Virtude, Libertade e i Numi.
Già v'invita col fiotto Adria superbo
di farsi asilo ai preziosi avanzi
del valor prisco, e riverente i liti
bacia e vi cede. Oh quanto in canne ed alghe
destin si chiude! Oh pescherecci alberghi,
sparse isolette, ai secoli remoti

⁴⁰ Con palese riferimento a *Sal* 103, 9.

⁴¹ M. Cesarotti, *Relazione XVII, 1796, Classe de la filosofia razionale e belle lettere*, in Id., *Relazioni accademiche*, II, cit., p. 374. Nelle successive *Annotazioni* (Q), *ivi*, p. 376, così Cesarotti, riferendosi a se stesso, avrà modo di puntualizzare: «Si vede che l'autore non fu Profeta: ma chi lo era a quei tempi?».

⁴² M. Cesarotti rievoca il mito in *La fenice o la vita mistica. Apologo arabico tratto da un codice greco disotterrato nelle rovine di Palmira. [...] In occasione de' sacri sponsali della N.D. Morosina Grimani*, risalente al 1779. Per le vicende editoriali del testo si veda *Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Un letterato tra il Veneto e l'Europa: documenti originali, stampe e manoscritti*, cit., pp. 108-109. Utile un raffronto con A. Battistini, *Miti di rigenerazione e culto letterario della giovinezza al tempo della Rivoluzione francese, in Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 197-222.

e alle straniere genti il nome vostro
più chiaro andrà delle capanne umili,
che per man di Quirin cangiarsi in Roma». ⁴³
(vv. 195-213)

La Serenissima Repubblica, elevata a luogo ideale di rifugio e di sopravvivenza, si apre con suggestione prefoscoliana all'accoglienza dei «preziosi avanzi | del valor prisco», a garanzia di memoria perpetua ⁴⁴. Dall'Italia, dunque, nuovamente a Venezia secondo una prospettiva centripeta che intende fondere il meglio della vetusta virtù romana con la sapienza adriatica, e che si avvale, per questo, di un'antica tradizione legata all'"ospitalità" veneziana, almeno dalla diaspora dei dotti seguita alla caduta di Bisanzio ⁴⁵, sulla quale non avrebbe tardato a innestarsi quell'*antiromanità neoclassica* con Foscolo a capofila ⁴⁶. Né d'altro canto sembrerebbe escluso il ricordo, implicito quanto trasfigurato, della vecchia ambizione di Venezia, peraltro copiosamente rintracciabile nella storiografia machiavelliana e guicciardiniana, alla costituzione di una «"monarchia" d'Italia» ⁴⁷.

⁴³ Sul mito delle origini selvagge di Venezia si veda almeno G. Ortalli, *Storia e miti per una Venezia dalle molte origini*, in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, cit., pp. 81-109: 89-91.

⁴⁴ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 206-207. La stessa idea anche in Conti, *Proteo*, 95-109: «ancor non è spento / l'altero spirito antico / che Roma eresse e soggiogò la terra; / [...] / Ma voi Duci famosi, incliti Padri, / Vergini caste e generose madri, / voi cedete a l'Inferno e non fuggite. / Venite pur, venite / su queste spiagge ove v'appresta il Fato / vittorie, impero, Dei, Leggi e Senato. / V'accoglie già col suo Leon la Donna». Alla base «l'antiquo valore» che «ne l'italici cor' non è anchor morto» di F. Petrarca, *RVF*, CXXVIII, 95-96.

⁴⁵ E ancora, ad esempio, il caso degli Albanesi riparati a Venezia nel Quattrocento a seguito delle espansioni turche nei Balcani. Per le vicende e per le politiche integrative messe in atto dalla Repubblica si veda L. Nadin, *Migrazioni e integrazione. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma, Bulzoni, 2008.

⁴⁶ Sulla contrapposizione dei modelli, con particolare attenzione al caso foscoliano, si veda almeno la prospettiva di L. Braccesi, *Foscolo e lo specchio dell'antico. Patria-Polis*, in Id., *Proiezioni dell'antico*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 13-41 (saggio rivisitato: L. Braccesi, *Foscolo, Venezia e il mito troiano*, in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, cit., pp. 111-124 e, da ultimo, Id., *La leggenda troiana tra antichi e moderni, Prolusione a Adriatico: dal mondo antico all'eredità moderna / Jadran: od anti-ke do suvremenog nasljedja*, V Congresso internazionale della cultura adriatica, Pescara-Francavilla al Mare-Split, 14-18 giugno 2010, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2010, 1-2, pp. 15-24) e dello stesso *Antiromanità neoclassica (con Foscolo sulla nave delle Muse)*, in Id., *Poesia e memoria. Nuove proiezioni dell'antico*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1995, pp. 3-12. Da incrociare con V. De Caprio, *Fra Zacinto e le «antenoree prode»*. Foscolo e l'anima del mare greco, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2010, 1-2, pp. 27-46.

⁴⁷ Cfr. almeno F. Chabod, *Venezia nella politica italiana ed europea del Cinquecento*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 27-55; I. Cervelli, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, cit. (che trasversalmente contempla anche il rapporto Guicciardini-Venezia). Si consideri, ad esempio, F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, I, 1: «aspettando di crescere della altrui disunione e travagli, stavano attenti e preparati a valersi di ogni accidente che potesse aprire loro la via allo imperio di tutta Italia: al quale che aspirassino si era in diversi tempi conosciuto molto

Istanze, queste tutte, attorno alle quali Cesarotti ancora per bocca dello “spirito magno” riconvoca le *venetiarum laudes* secondo moduli ascrivibili alla retorica encomiastica: dalla narrazione storica procede così l'esaltazione delle virtù civiche e politiche⁴⁸. Il primo sguardo d'insieme, che dall'alto visualizza in forma onnicomprensiva il felice connubio di arte e natura⁴⁹, va poi restringendo il campo fino all'inquadramento dei trionfi militari (e navali) più significativi in epoca medioevale: dagli interventi per rintuzzare la pirateria narentana (onde il noto e suggestivo *sposalizio del mare*)⁵⁰ agli esiti, controversi e rivisitati con una nota di vero storico, della Quarta Crociata (dalla seconda presa di Costantinopoli del 1204 al successivo guadagno di Candia, dell'Eubea e di varie posizioni strategiche del Peloponneso)⁵¹. Nel quadro delle «belliche lodi», reinterpretate nel nome di una potenza assoluta, oramai espressione del passato, si inscrivono altre caratteristiche, assi portanti della maggior storiografia veneziana, che hanno congiuntamente favorito la resistenza, la lunga durata⁵² e, di fatto, la «civile felicità»⁵³ della Repubblica: la

chiaramente; e specialmente quando, presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte duca di Milano, tentorono, sotto colore di difendere la libertà del popolo milanese, di farsi signori di quello stato; e più frescamente quando, con guerra manifesta, di occupare il ducato di Ferrara si sforzaron». Da accostare ai ragionamenti *a posteriori* di Paolo Paruta che nella *Historia vinetiana*, uscita postuma, evidenziava le potenzialità imperialistiche della Serenissima: «domata l'Italia, quanto facile strada se le apparecchiasse per soggiogare tutte l'altre nationi, et fondare un imperio dall'Oriente all'Occidente» (ed. Venezia, Nicolini, 1605, p. 3).

⁴⁸ In questo senso si veda almeno P. Del Negro, *La retorica dei Savi. Politica e retorica nella Venezia di metà Settecento*, in *Retorica e politica*, a cura di D. Goldin, premessa di G. Folena, Atti del II Convegno italo-tedesco (Bressanone, 1974), Padova, Liviana Editrice, 1977, pp. 121-130.

⁴⁹ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 214-215: «Salve, augusta Città, gran meraviglia / d'arte e natura [...]».

⁵⁰ Così secondo il v. 222 (per il quale cfr. la nota successiva). Nell'edizione del 1809 una nota al verso in questione precisa: «È scoperta del Foscarini esser questa la vera epoca dello sposalizio del mare».

⁵¹ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 220-232: «Qual delle tante sue belliche lodi / prima t'addito? Il narentan trionfo / che fella di Nettuno inclita sposa? / O i barbarici danni? O in mar sommersa / la gallica baldanza? O l'onorate / cogl'itali tiranni erculee prove? / O al contumace Ligure superbo / fiacche le corna? O di Sion cattiva / gl'infranti ceppi, e delle Sirie palme / l'adriache sponde incoronate? O 'l fero / Leon ch'alto ruggiando al Greco infido / scompiglia l'Palma, e coll'orrende zanne / l'ecclse torri di Bisanzio afferra?».

⁵² Sulla durata della Repubblica, altro tratto costitutivo del mito, oltre alle diffuse osservazioni di Foscarini, si veda, ancora, Cesarotti, *Annotazioni (d) a Relazione XI, 1790, Classe dell'erudizione e belle lettere*, in Id., *Relazioni accademiche*, II, cit., p. 36: «[...] questa augusta Repubblica, che in mezzo alle funeste procelle che desolano l'Europa in questi tempi vertiginosi di convulsioni politiche, sempre simile a sé stessa gode di quella invidiabile e inalterabile serenità, ch'è frutto di stagionata ed inveterata sapienza».

⁵³ M. Foscarini, *Della perfezione della Repubblica veneziana*, cit., p. 117.

giustizia e la moderazione⁵⁴; la rinuncia alle mire imperialistiche anche alla luce della ciclicità e quindi della decadenza di tutte le cose⁵⁵; la forma mista di governo che con coscienza anti-utopistica asseconda e realizza la *concordia discors* istituzionale⁵⁶; la previsione, la lungimiranza e la perseveranza in politica⁵⁷; la libertà concessa ai cittadini⁵⁸; l'arte della diplomazia e l'abilità nel farsi, quasi lucrezianamente, *spettatrice* dinnanzi ai naufragi altrui⁵⁹; il buon governo riservato alle «natie genti» e la capacità, infine, di attrarre le «strane» genti per mezzo di una bellezza diversa che può mirabilmente coniugare alle arti e ai costumi il meglio della gentilezza⁶⁰: sono, questi ultimi, in un'ottica di patria europea comune⁶¹, e di pari passo con l'emergente mito dell'Inghilterra⁶², gli strascichi "romantici" di un imponente apparato mitologico che incantano il declinare del Settecento, e con esso della stessa Ve-

⁵⁴ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 235-241: «[...] Oh della saggia Temi / del consiglio di Giove alta rettrice / Infallibil bilancia! O menti ignare / ch'ebbero sol di trionfi e di conquiste / non v'accorgete ancor *quant'è del tutto / maggior la parte*, e che grandezza immensa / è a sé medesima insofferibil pondo». E sull'idea di moderazione, inoltre, M. Foscarini, *Della perfezione della Repubblica veneziana*, cit., p. 168: «ha dunque la nostra Repubblica sortito quella forma di governo, che sembra più ch'altro, ammettere questa virtù della moderazione».

⁵⁵ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 249-251: «Volgar lode è conquista; abbian da quella / vano compenso di veraci danni / mille imperi superbi, or nomi e polve».

⁵⁶ Ivi, 252-258: «Ma di temprato e libero governo / sceglier la non sognata ottima idea, / e con tal arte congegnar tra loro / di macchina civil le intestate parti, / che come un tempo le tebane mura, / opra gentil dell'Anfonia cetra, / formin soave armonico contento». Da incrociare con M. Foscarini, *Della perfezione della Repubblica veneziana*, cit., p. 148: «[...] si trova di modo assicurata, e ferma nella nostra Città la concordia degl'Ordini, e l'interna pace, che se non insorgevano inopinati, e strani casi a turbar la felicità della Repubblica, non dubito, ch'ella non si fusse tranquillamente mantenuta per virtù delle sue Leggi anch'in quel grado d'elevazione, in cui trovavasi prima della guerra di Cambray».

⁵⁷ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 262-264: «Preveder, prevenir, vegliar con cento / occhi inestinti, ed emular degli astri / il regolato ed insensibil giro».

⁵⁸ Ivi, 267-269: «Serbar intatta libertade interna / in altissima calma, onde non splenda / feral cometa di fulgor sanguigno».

⁵⁹ Ivi, 273-278: «[...] aura di sorte / né cercar, né fuggir, tra i gran conflitti / d'opposti venti posseder lo spirito / di destreggiar coll'ingegnose vele, / mirabil arte! e rispettata e illesa / gli alti naufragi altrui mirar dal porto». In controluce l'immagine del *naufragio con spettatore* di Lucrezio, II, 1-4, nota allegoria della sapienza epicurea.

⁶⁰ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 279-281: «Regger con dolce temperato freno / le natie genti, innamorar le strane / con beltà, gentilezza, arti, costumi».

⁶¹ Ivi, 282-283: «[...] farsi / comun patria all'Europa». Si veda, in questa direzione, G. Marzot, *Il gran Cesarotti. Saggio sul preromanticismo settecentesco*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, pp. 245-246 (riferimenti al *Genio dell'Adria* anche alle pp. 309-311).

⁶² F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, cit., p. 75, al proposito cita opportunamente V. Alfieri, *Satire*, IX, 2, 10-21: «Uom che ha visto i Britanni, gli si aggiccia / tutto il sangue in udir libera dirsi / gente che ognor di tema raccapriccia» (con riferimento ai Veneziani).

nezia, e che continueranno a perdurare, costanti, nelle epoche successive⁶³. Trattati peculiari, analiticamente riassorbiti dalla penna di Cesarotti e poi accreditati sul profilo dello stesso Foscarini⁶⁴, che sull'onda ancorché decre-scente di una tradizione laudativa, secolare se si considera la matrice perinascimentale, con Petrarca ad esempio⁶⁵, hanno concorso alla scrittura di un mito statale tra i più fortunati della modernità europea e alla definizione di un *ethos* politico-culturale a validità imperitura⁶⁶. La missione universale di Venezia, motivo privilegiato di indagine sulla filosofia della storia quanto-meno fino a Vico⁶⁷, è soprattutto nel suo ruolo di guida e, sul tracciato petrarchesco-machiavelliano, nella potente *exhortatio* che da essa si ingenera nella coscienza patria:

⁶³ È di fatto «il decadimento del mito a “mito galante”» (E. Nuzzo, *Vico e il «mito veneziano»*, in *Vico e Venezia*, cit., p. 200).

⁶⁴ Ritornano, con rispondenza quasi simmetrica, nell'ultima parte del poemetto, più concentrata sul *cursus honorum* del doge eletto. M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 550-561: «[...] a tutto accorri, / tutto sai, tutto scorgi, i saldi nodi / dello stato rinserri, e ne riempi / gl'inspersi vuoti; all'egre parti aita / porger ti miro, accelerar la lente, / le fiacche rinforzar, nelle scomposte / equilibrio riporre, ordine e calma; / perigli prevenir, temprar con arte / fervidi moti, custodir intatte / le patrie leggi, i placidi costumi, / l'esterna dignità, l'interna pace, / la giustizia, l'onore [...]».

⁶⁵ F. Petrarca, *Epystole seniles*, IV, 3 (*A Pietro da Bologna*, Venezia, 10 agosto 1321): «Esulta l'augusta città di Venezia, unico albergo a' di nostri di libertà, di giustizia, di pace, unico rifugio de' buoni, e solo porto a cui sbattute per ogni dove dalla tirannia, dalla guerra possano riparare a salvezza le navi degli uomini che cercano condurre tranquilla la vita: città ricca d'oro, ma più di nominanza, potente di forze, ma più di virtù, sopra solidi marmi fondata, ma sopra più solide basi di civile concordia ferma ed immobile, e meglio che dal mare ond'è cinta, dalla prudente sapienza de' figli suoi munita e fatta sicura» (ed. Fracassetti, Firenze, Successori Le Monnier, 1869-1870).

⁶⁶ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 286-289: «[...] ognor sarai / bella cura del ciel, dell'Universo / meraviglia e delizia, e dei passati, / dei futuri governi invidia e norma».

⁶⁷ La riflessione storica si sviluppa soprattutto attorno a quello che è il tratto dominante del mito veneziano: la lunga durata della Repubblica. Se è vero che nel sistema filosofico vichiano non trovano accoglienza i miti storici e politici nel nome di una visione che respinge i modelli ideali assoluti, specie quando generati dalle nazioni per fini autocelebrativi, e che non riconosce la fissità delle strutture nella storia, è vero altresì che lo stesso Vico, in scritti meno noti, si apre al caso veneziano. Nel quadro di un'ampia riflessione sulle scelte politiche in difesa della pace, della prosperità e della durata degli stati, prima nel *De rebus gestis Antonii Caraphaei* (1716), poi nel *Diritto universale* (1720), Vico conviene che la sapienza dei *patres veneti* abbia potuto garantire nel tempo l'efficace concordia tra ordine naturale e ordine civile: e Venezia, pur nella sua marginalità economica sul piano europeo, all'altezza del Settecento continua a convincere sulle strategie per contrastare la corruzione e la decadenza. Sulla questione si veda E. Nuzzo, *Vico e Venezia*, cit., pp. 199-222, e in forma più analitica, A. Catello – A. Stile, *Tiepolo, Vico e il 'mito di Venezia'*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», XXXIX (2009), 2, pp. 73-101.

[...] o chiari
spirti dell'Adria, che non lève àita
con le palladie ed apollinee carte
deste all'Italia, onde sorgesse altera
dal profondo barbarico letargo,
ed anelasse in ver le palme antiche...
(vv. 481-486)

In Cesarotti il recupero e la ricezione del patrimonio tradizionale, che con vaga suggestione bizantina passa anche attraverso un atto dovuto di *proskýnesis* dinanzi ai "padri costituenti"⁶⁸, si integrano sullo sfondo delle acque adriatiche: e il loro genio, spirito aleggiante in cui esse si sono compiaciute, opera in funzione eternatrice presiedendo al canto poetico:

A te mi volgo; in te principio e moto
ebbe il mio canto, abbia pur fine, o sacro
celeste Genio, che con l'ali aurate
pendi sull'Adria e la ricovri all'ombra
del tuo lucente adamantino scudo.
(vv. 617-621)

Il Genio dell'Adria in misura criticamente consapevole si costruisce attorno ai *tópoi* della Venezia *triumphans*: operazione letteraria e insieme mitografica che, sia pur nel quadro di una condotta calibrata sul protocollo, all'altezza del 1762, lo si è visto, suona come forzatura storica. Mancava tuttavia poco al sopravvento di un'altra iconografia, quella della Venezia *patiens*, che Pindemonte, ad esempio, avrebbe magistralmente immortalato in forma di commosso epicedio⁶⁹, ma

⁶⁸ M. Cesarotti, *Il Genio dell'Adria*, 562-565: «[...] A voi m'inchino e prostro, / ministri di virtù, principi e padri / di civil vita, e in Adria sol la vostra / santa possanza riconosco e adoro».

⁶⁹ I. Pindemonte, *A Elisabetta Mosconi*, 213-217: «[...] Vinegia nel tranquillo mare / Curva si specchia: ma veggendo nuda / Dell'insegna regal la fronte antica, / Con ambe mani afferrasi e riversa / Su gli occhi mesti la scomposta chioma (cit. da I. Pindemonte, *'Epistole' e 'Sermoni'*, a cura di S. Puggioni, Padova, Il Poligrafo, 2010, pp. 211-220: 220). Con evidente suggestione da F. Petrarca, *R/F*, LIII, 15-23: «Non spero che già mai dal pigro sonno / mova la testa per chiamar ch'uom faccia, / sì gravemente è oppressa et di tal soma; / ma non senza destino a le tue braccia, / che scuoter forte et sollevar la ponno, / è or commesso il nostro capo Roma. / Pon' man in quella venerabil chioma / securamente, et ne le trecchie sparte, / sì che la neghittosa esca del fango». Suggestione che raggiungerà G. Leopardi, *All'Italia*, 6-17: «[...] Or fatta inerme, / Nuda la fronte e nudo il petto mostri. / Oimè quante ferite, / Che lividor, che sangue! oh qual ti veggio, / Formosissima donna! Io chiedo al cielo / E al mondo: dite dite; / Chi la ridusse a tale? E questo è peggio, / Che di catene ha carche ambe le braccia; / Sì che sparte le chiome e senza velo / Siede in terra negletta e sconsolata, / Nascondendo la faccia / Tra le ginocchia, e piange». Lo stesso Genio dell'Adria avrebbe, di lì a poco, intonato la sua lamentazione trenodica per la morte di Venezia: cfr. E. Bogani, *Una sera. A Venezia*, 25-30: «Egli è l'

che lo stesso Cesarotti, invero, avrebbe recepito, e ancora una volta riplasmato in funzione encomiastica, durante la breve parentesi asburgica seguita a Campofornio. L'azione consolatrice di Francesco II, oggetto di canto nell'*Adria consolata*, melodramma rappresentato alla *Fenice* nel 1803 in occasione del genetliaco del sovrano⁷⁰, investe con afflato provvidenziale quell'orizzonte adriatico percosso e illanguidito dall'inclemenza della storia. E il suo spirito, iconograficamente declassato a fragile ninfa delle acque, prosopopea che assimila mitologia antica ed estetica neoclassica, potrà ritemprare le antiche fibre soltanto al cospetto di un altro genio, sovrastante, quello dell'Austria, nume tutelare e intelligenza ordinatrice da cui tutto è fatto procedere. *Adria, imago lacrimans* oggetto di estenuato esercizio retorico sul genere della *consolatio*, ripercorre una vicenda di gloria perduta e ritrovata, dal naufragio alla risoluzione provvidenziale dei casi con l'epifania, annunciata da una convenzionale visione in sogno, del buon pastore. Cesarotti opta per la celebrazione drammaturgica del *dies natalis* nel segno della parabola evangelica: la ninfa dell'Adriatico, associata alla pecora smarrita, ritrova la strada e risorge per volere di una maestà solare⁷¹, *padre e re* al contempo⁷², ed esecutrice plenipotenziaria degli ineluttabili disegni fatali. La risurrezione è però premio concesso per un giudizio positivo sul passato illustre. Mercurio, nel suo tradizionale ruolo di messaggero, annunzia e giustifica l'intervento consolatore dell'Onnipotente sul filo delle «memorie antiche»: Venezia, così fatta destinataria della grazia divina, è ancora oggetto di

querulo lamento / che dell'Adria manda il Genio, / poiché 'l sole giacque spento / sulle glorie che nel giro / di brev'anni dispario / come nebbia a' rai del dì» (edizione di riferimento cit.). Per una panoramica si veda M. Pastore Stocchi, *Cenni su alcune testimonianze letterarie relative alla caduta di Venezia*, in *La municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 77-90 (ora in M. Pastore Stocchi, *Memoria del paterno governo. Sentimento civile e inflessioni della letteratura nel tramonto della Serenissima Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 87-99).

⁷⁰ *Adria consolata. Festa teatrale nel solenne giorno natalizio della Sacra R.I. Maestà di Francesco II. Da rappresentarsi nel Nobilissimo Teatro della Fenice l'anno 1803*, In Venezia, Nella Stamperia di Vincenzo Rizzi (la rappresentazione avvenne il 12 febbraio 1803). E ancora *Adria consolata. Festa teatrale rappresentata nel solenne giorno natalizio della Sacra R.I. Maestà di Francesco II nel Nobilissimo Teatro della Fenice l'anno 1803*, edizione seconda, in Padova, Per Giuseppe e Fratelli Penada, 1803. Il testo non fu poi accolto nelle *Poesie originali* date alle stampe nel 1809 con il volume XXXIII dell'*opera omnia*. Il ritorno dei Francesi, dal 1806, avrebbe reso inopportuna la riproposta di una cantata in onore di Francesco II.

⁷¹ Riproposta estesamente la metafora del "re sole": M. Cesarotti, *Adria consolata*, IV, 59-63: «Genio: Ciascun l'ammira e un Sol nascente il crede. / *Coro dei Geni*: Globi siamo al Sole intorno; / Ei ci dà vita e calor. / Ei su noi riflette il giorno / noi brillam del suo splendore».

⁷² Ivi, IV, 5: «Porto i sensi d'un PADRE e d'un RE»; concetto peraltro ribadito nel recitativo di IV, 84-87: «*Adria*: Sarò a Lui fedele ancella, / Ei sarà mio Nume e Re. / *Genio*: Sarai figlia e non ancella, / Ei fia Padre ognora a te».

lode e di culto secondo i *tópoi* ricorrenti⁷³. Mentre Cesarotti, tra le righe, e coerente con la sua filosofia politica, tenta di riconoscere nel principe, Augusto redivivo, il garante dell'«ordine in pace»⁷⁴. Almeno fino a quando un altro alunno della Provvidenza non farà il suo ingresso, da imperatore, con la promessa di un avvenire più luminoso ancora.

* * *

U članku se predlaže analiza jednog prigodničarskog sastava Melchiorrea Cesarottija Il Genio dell'Adria koji povezuje sretne sudbine Venecije sa sugestijama mudronosnog jadranskog mita, izloživši kritičko-filološko razmatranje koje vodi računa i o tematskim sjecištima s cjelokupnim djelom i, u perspektivi, odnosa s konjunkturu srednjeg i kasnog 18. stoljeća. Povijesno-biografske koordinate u kojima je zamišljen ovaj kratak spjev predstavljene su izborom Marca Foscarinija za stotinu sedamnaestog dužda Prevedre Republike. Il Genio dell'Adria predstavljen je i kao prvi pokušaj ugladene poezije koja nalazi kod Vica glavni ključ čitanja: Mletačka Republika opjevana na potpunom vrhuncu uljudbe, koja se ogleda još uvijek pobjedničkom na jadranskim vodama i koja bini da ne opaža najočitije znakove strukturne krhkosti koja neće kasniti da odluči definitivno propadanje. Mit i povijest, to jest službena mitografija i historiografija Prevedre Republike, razvijaju zaplet kratkog spjeva koji se, ustvari, ubraja u onu književnost sredine osamnaestog stoljeća koja je još uvijek angažirana, nasuprot povijesnog konteksta koji joj ne daje pravo, u promoviranju venecijanske predodžbe.

⁷³ Ivi, III, 9-14: «[...] I Fasti tuoi / Giove rammenta e le memorie antiche, / l'arti di Palla amiche, / il mite ingegno, il puro culto, il prisco / chiaro tuo senno e tante in mare e in terra / opere di pace e guerra [...]».

⁷⁴ Ivi, IV, 48.

Summary

Melchiorre Cesarotti and the Adriatic myth

Salvatore Puggioni

The essay proposes the analysis of *Il Genio dell'Adria*, a Melchiorre Cesarotti's poem, which binds the fate of Venice to the suggestions of a sapiential myth of the Adriatic sea. From a critical and philological point of view, the author also considers the poem into the complex relationship with Cesarotti whole work and in the perspective of the late Eighteenth century background. The election of the CXVIIth Doge of the Serenissima, Marco Foscarini, represents the biographical and historical coordinates within which the poem is conceived.

Il Genio dell'Adria can be also considered an example of early civil poetry which still promotes a triumphant Venice image reflecting on the Adriatic water at the height of its civilization, without seeing the obvious signs of its structural fragility. Myth and history or mythography and official history of the Serenissima develop the warp of the poem into an historical context that is tragically changing.

Key words: Melchiorre Cesarotti, Marco Foscarini, *Il Genio dell'Adria*, Venetian mythography, Adriatic sea

Dall'Adriatico all'Europa: la narrativa di Carmine Abate/ Od Jadrana do Europe: književna proza Carmine Abatea

Marilena Giammarco
Università di Chieti-Pescara

Parole chiave: Carmine Abate, romanzi, Adriatico, Europa, identità

Ključne riječi: Carmine Abate, romani, Jadran, Europa, identitet

1. In un saggio dal titolo *La "territorialità" della poesia*, apparso anni fa nel terzo volume delle *Mappe della letteratura europea e mediterranea*¹, Niva Lorenzini entrava nel vivo dell'ampio dibattito sull'identità letteraria dell'Europa all'epoca animato da studiosi di fama quali Fumaroli, Bonnefoy, Weinrich, Corti ed altri. Al di là della complessa definizione di nozioni sfuggenti e controverse come quelle di "identità" e "letteratura", ciò che l'analisi della Lorenzini lasciava emergere era soprattutto la difficoltà di credere in un'Europa come «luogo dell'anima, punto di confronto unitario» nel quale ogni coscienza personale potesse riconoscersi: insomma, in una «patria ideale e virtuale» coincidente con uno «spazio, un'entità non identificabile né con un super-stato nazione né con un banale modello federale». Di fronte all'incalzante problema delle nuove marginalità linguistiche e territoriali e del continuo mutare delle identità in un contesto multietnico, si poneva dunque sin d'allora la prospettiva di una «rispazializzazione» della letteratura che consentisse di ritrovare l'Europa come "luogo mentale" della nostra temporalità e del nostro immaginario, di reinventarla come territorio di una nuova, possibile, simbolizzazione della realtà storica. L'esortazione della studiosa era dunque quella di ripartire dall'attualità, considerando l'Europa non come un'accezione data e precostituita, bensì come un continente da riscoprire nelle sue diversità, senza tralasciarne le numerose aporie e contraddizioni. Il modello cui allora si guardava erano certe esperienze della cosiddetta "letteratura mediterranea", impegnata a emanciparsi e decolonizzarsi ricorrendo anche ai dialetti e ai proverbi indigeni, recuperando le tradizioni orali, la memoria etnica, lo stile dei cantastorie.

Nello scenario mediterraneo, come abbiamo cercato varie volte di dimostrare², la regione adriatico-ionica si ritaglia uno spazio specifico, e non solo in quanto entità geo-politica e territoriale che oggi aspira a svolgere un ruolo non trascurabile all'interno della comune patria europea, ma anche – ed è ciò che qui

¹ N. Lorenzini, *La "territorialità" della poesia*, in *Mappe della letteratura europea e mediterranea*, a cura di G. M. Anselmi, vol. III, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 271-282.

² Cfr. M. Giammarco, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Bari, Palomar, 2009, e *II. Scrittori e viaggiatori*, ivi, 2011.

più c'interessa – in campo letterario. Nella lunga durata – ce lo insegna Braccesi – il bacino adriatico è stato attraversato da rotte che hanno contribuito alla formazione di un grande patrimonio culturale fondato proprio sulle diversità, ma divenuto poi comune e condiviso. Già alle soglie del mito e della storia, che forniscono testimonianze quasi sempre concordi, l'Adriatico veniva inoltre connesso ad una concezione d'Europa, oggi politicamente più sviluppata sul versante occidentale, ma di cui occorrerebbe recuperare l'originaria radice a Oriente. L'Adriatico segnava il confine occidentale nelle prime formulazioni dell'idea di Europa, con Filippo di Macedonia, e un secolo più tardi, col progetto di Filippo V, ne sarebbe divenuto un mare interno. Non a caso Giovanna Scianatico invita a interpretare l'odierna idea di Euroregione come area caratterizzata da identità multiple la cui condizione, pur segnata dal forte radicamento identitario e territoriale delle singole componenti, si ribalta nell'idea di un confine mobile, di uno spazio-ponte di mediazione e di contatto³. Se è la letteratura a costruire quel ponte (e qui penso a tanti scritti di Claudio Magris che riformulano i concetti di frontiera e di identità⁴), si può forse ben sperare che l'orizzonte simbolico da essa rappresentato riesca ad illuminare la composita e travagliata realtà del nostro tempo.

2. Dall'Adriatico all'Europa conduce il percorso di scrittura di Carmine Abate, i cui racconti e romanzi si fondano in gran parte sul recupero della memoria storica di un'antica migrazione transadriatica, quella che a partire dalla fine del XV secolo portò uomini e donne d'Albania ad approdare sulle sponde dell'Italia centro-meridionale. Una narrativa che trova i suoi punti di forza nel plurilinguismo e nella ripresa della tradizione orale, sostenuta da un originale stile rapsodico, tipico del "cantastorie".

Schietto esemplare di autore italiano multi-etnico, con la sua opera Abate apre la nostra letteratura al dialogo tra civiltà apparentemente lontane e diverse; peraltro, sono le vicende stesse della sua biografia⁵ a testimoniare lo *status* identitario "plurale" che ha indotto lo scrittore ad operare su differenti versanti geo-linguistici e culturali.

Carmine Abate nasce nel 1954 a Carfizzi, piccolo centro della Calabria dove negli ultimi anni del Quattrocento s'era insediata una comunità di albanesi in fuga dalle invasioni turche. Si tratta, dunque, di una delle numerose isole di etnia e cultura *arbëreshë* sparse in varie regioni del meridione italiano che, sino ai nostri

³ Cfr. G. Scianatico, *Reti culturali. Il modello del CISVA*, in *Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori, strategie*, a cura di F. Botta, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 113-127.

⁴ Si veda tra l'altro M. Giammarco, "Itinerari dell'Adriatico" di Bevilacqua e Magris: una logica meticciosa?, in *Frontiere. La cultura letteraria, artistica, teatrale e musicale del métissage*, a cura di R. Cavalluzzi, G. Distaso e P. Moliterni, Bari, Edizioni B. A. Graphis, 2011, pp. 294-313.

⁵ Si rinvia in merito a P. Crupi, *Storia della letteratura calabrese. Novecento*, vol. IV, Cosenza, Periferia, 1998.

giorni, hanno cercato di conservare usi, costumi e tradizioni della loro gente, soccombendo solo di recente all'invadente e pervasiva omologazione linguistica. Se è vero che fino all'età scolare il futuro scrittore non conosceva l'italiano – e che, ancor oggi, dichiara di pensare in *arbëresh* –, va pur detto che a soli ventuno anni egli riuscirà a laurearsi in lettere moderne, per intraprendere quindi una brillante carriera di docente e narratore proprio in quella che considera la sua seconda lingua. Ma il viaggio dello scrittore verso i territori dell'intercultura e del plurilinguismo conoscerà un'altra tappa fondamentale: quella del passaggio in Germania, dove seguirà il padre emigrato, trovandovi lavoro come insegnante dei figli degli operai italiani. Sposato con la scrittrice tedesca Meike Behrmann, Abate vive oggi a Rovereto con la moglie e i due figli Michele e Christian.

Definito tra l'altro «un'antologia ambulante di contrasti felicemente risolti, il prototipo – nella sua arcaicità esibita – di moderno autore europeo capace di cucire insieme appartenenze diversissime» e di trasformare «le ferite della vita in ricchezza culturale», lo scrittore non elude il problema della propria identità: ama anzi dire che essa «è fatta di addizioni, e non di sottrazioni, e della capacità di custodire le nuove radici che mi nascono sotto i piedi, nei luoghi in cui mi porta la vita». Cosa che gli permette anche di evitare ogni senso di nostalgia, «perché – aggiunge – la mia terra la porto dentro di me»⁶.

L'attività letteraria di Abate⁷ si dispiega sin dagli anni della permanenza in Germania. Nel 1984 egli esordisce con una raccolta di racconti in lingua tedesca sul tema dell'emigrazione, intitolata *Den Koffer und neg!*, che poi diverrà, in edizione italiana ampliata, *Il muro dei muri* (1993); nello stesso anno esce il saggio *Die Germanesi*, indagine socio-antropologica sugli immigrati calabresi in Germania condotta in collaborazione con la Behrmann e anch'essa riproposta in seguito in italiano nel 1986 e nel 2006. Al 1991 risale il primo romanzo, *Il ballo tondo*, storia della vita di una piccola comunità *arbëresh* della Calabria narrata intrecciando sapientemente passato e presente, mito e memoria storica, realtà e leggenda. Ne seguiranno numerosi altri, quasi tutti ispirati a vicende di vecchia e nuova emigrazione e ambientati tra Nordeuropa e Italia meridionale: *La moto di Scanderbeg* del 1999, in cui il soprannome del protagonista – uomo dei nostri giorni – richiama la figura del celebre eroe della resistenza albanese contro i Turchi; *Tra due mari* del 2002, racconto di un incontro tra mondi e culture diverse condotto sul filo di concrete reminiscenze storiche e letterarie; *La festa del ritorno* del 2004, una sorta di autobiografia spirituale imperniata sull'attesa e sulla condizione di chi parte e di

⁶ S. Frigo, «Siamo europei, serve solidarietà». Abate racconta il suo *Campiello*, «Il Messaggero», settembre 2012.

⁷ Per un'attenta e raffinata lettura critica della produzione letteraria dello scrittore calabrese, rinvio a S. Martelli, *L'identità plurale nella narrativa di Carmine Abate*, in *Le lingue dello straniero*, a cura di G. Calabrò, Napoli, Liguori, 2003, pp. 91-109.

chi resta; *Il mosaico del tempo grande* del 2006, dove l'epopea degli antenati si mescola e confonde con il vissuto delle nuove generazioni; *Gli anni veloci* del 2008, romanzo di formazione adolescenziale che ricrea le suggestive atmosfere degli anni Settanta del Novecento; infine, il recentissimo *La collina del vento* (2012), una saga familiare che attraversa tutta la storia italiana del secolo ormai trascorso, interpretata da uomini impegnati in una strenua difesa delle proprie radici, del luogo sacro delle origini divenuto qui anche simbolo di una natura insidiata dalle aggressioni di chi vorrebbe violarla in nome del denaro e di un benessere rivelatosi, ormai, sempre più falso e illusorio. Come ha dichiarato lo stesso autore, l'ampio consenso manifestato dai lettori verso questo suo ultimo romanzo gli è parso motivato dallo sforzo di «intercettare la voglia di tutelare il proprio territorio, che è finalmente diventata patrimonio comune degli italiani»⁸. In effetti, lo stretto, intimo legame che unisce l'uomo ai luoghi che abita costituisce uno dei temi centrali della narrativa di Abate: «La verità – si legge in un eloquente passaggio de *La collina del vento* – è che i luoghi esigono fedeltà assoluta come degli amanti gelosi: se li abbandoni, prima o poi si fanno vivi per ricattarti con la storia segreta che ti lega a loro; se li tradisci, la liberano nel vento, sicuri che ti raggiungerà ovunque, anche in capo al mondo»⁹. Nell'ultimo romanzo, è la collina calabrese del Rossarco il posto leggendario e misterioso in cui si annidano le «verità della vita», quelle riferibili alle vicende della famiglia Arcuri ma anche quelle, senza tempo, che riguardano l'intera umanità. Territorio reale trasfigurato dalla poesia, questa collina cela nelle sue viscere l'«anima» palpitante della mitica città greca di Krimisa. Così la vede il «forestiero», un archeologo venuto dal Nord per svelarne i segreti:

La collina aveva la forma allungata e sinuosa di una barca capovolta davanti al mare. Il colore dominante era il rosso porpora dei fiori di sulla. Tutt'intorno, alberi da frutto, cespugli di lentisco, alloro, ginestra, rosmarino e sambuco, una vigna, ulivi secolari e isolotti di fichi d'India sparsi qua e là, e un bosco di lecci che copriva il versante più nascosto come una mezza corona sbilenca.

Più che un'immagine reale doveva sembrargli un paesaggio mediterraneo incorniciato in un quadro di luce abbagliante, se non fosse stato per il profumo che liberava nell'aria. L'uomo lo annusava con voluttà, si capiva che gli piaceva, usciva dalla pelle e dal ventre della collina, gli pizzicava gradevolmente le narici come la fragranza del pane appena sfornato. Sorrise, la prima volta dopo giorni di camminate solitarie. E con quel sorriso sulle labbra si diresse verso il ciglio dirimpetto al mar Jonio.¹⁰

⁸ S. Frigo, «*Siamo europei, serve solidarietà*», cit. Va qui ricordato che il romanzo *La collina del vento* è risultato vincitore del Supercampielo 2012.

⁹ C. Abate, *La collina del vento*, Milano, Mondadori, 2012, p. 240.

¹⁰ Ivi, p. 15.

Tratto distintivo, come s'è detto, della scrittura di Abate, la narrazione di storie legate a territori ritenuti marginali ma aperti al confronto con l'universo mondo sembra rispondere all'esigenza di offrire alla difficile età che andiamo vivendo qualche indicazione utile a costruire i fondamenti di una nuova topografia letteraria europea. In un'epoca in cui il fenomeno della «deterritorializzazione, connessa [...] allo smaterializzarsi dell'esperienza, al suo privarsi di storicità»¹¹ sembra essersi imposto a tutti i livelli, al di là della «dispersione e del caos» che caratterizzano i nostri giorni, l'autore esperisce il felice tentativo di «rispazializzare» la letteratura, ricreando appunto dei «luoghi dell'anima», quelle patrie ideali e virtuali in cui tutti possiamo riconoscerci al cospetto delle molteplici diversità che ci circondano. Attraverso un serrato dialogo tra passato e presente, i romanzi di Abate riescono a ritrovare ed esprimere il senso perduto delle radici: quel sentimento di appartenenza ad una memoria storica e a un immaginario collettivo ormai prossimi a scomparire soprattutto tra le vecchie e nuove marginalità, siano esse territoriali, sociali, linguistiche e/o culturali. Non sembra fortuito che nella produzione dello scrittore di origine *arbëresh* acquisti singolare rilievo il tempo narrativo; un tempo che, come si è perspicacemente osservato a proposito de *Il ballo tondo*, «è il tempo della leggenda, che affianca la storia nel suo divenire, ed è il tempo della storia, che affianca la leggenda nel suo permanere. Per quanto paradossale possa apparire, è la leggenda che diviene il criterio per orientare la storia e per orientarsi nella storia». Ne consegue che, «preso dentro queste due coordinate, il romanzo non può che essere una storia infinita, comunque una storia che per ora non finisce»¹². Storia aperta, che pare non finire mai è, per l'appunto, l'affascinante saga di Hora, narrazione epica che dalle pagine de *Il ballo tondo* e *La moto di Scanderbeg* si protrae in quelle de *Il mosaico del tempo grande*. Hora, luogo liminare di una geografia ai confini tra reale e immaginario, si trasforma qui in *Heimat*, patria spirituale e paese del cuore, uno spazio della poesia dove l'esperienza può essere ancora raccontata e, insieme, mitizzata, nel continuo interscambio tra storia e leggenda, mondo dell'oralità e universo della scrittura, lingua italiana, *arbëresh*, dialetto calabrese e idioma 'germanese'.

3. A dar retta alle indicazioni topografiche disseminate qua e là, tra le righe dei tre romanzi, si sarebbe indotti a identificare Hora con l'odierna Carfizzi, il paese natale di Abate che attualmente fa parte della provincia di Crotone. Località come la Kona, la Konicella, l'altura della Pizzuta, la discesa di Shën Kolli, il Monte San Michele, la 'timpa' rappresentano le coordinate geografiche di un percorso reale che dal piccolo centro calabrese conduce effettivamente al capoluogo. Peraltro, la stessa toponomastica locale riportata nel *Ballo tondo*, nella *Moto di Scanderbeg* e nel

¹¹ N. Lorenzini, *La "territorialità" della poesia*, cit., p. 274.

¹² P. Crupi, *Storia della letteratura calabrese*, cit.

Mosaico sembrerebbe confermare che la storia della famiglia Avati nel primo romanzo così come, nel secondo, quella di Giovanni Alessi e, nel terzo, le oscure trame che vedono protagonista l'italo-albanese Antonio Damis trovino la loro principale collocazione in un luogo ben definito e precisamente riconoscibile: il piccolo borgo *arbëresh* adagiato in fondo allo Stivale dove lo scrittore ha visto la luce. Ben presto, però, ci si accorge che la Hora calabrese rappresenta il punto di partenza di un viaggio molto più lungo e complesso, che prende avvio dal Sud d'Italia, passa per l'antica Arbëria e, attraversando moderne nazioni europee quali Germania, Francia e Olanda, si prefigge come meta l'Albania del terzo millennio. Un viaggio romanzesco e avventuroso, in grado di trasportare il lettore verso territori lontani, altri e diversi, un tragitto della scrittura che si dipana nell'alveo di eventi epocali e nelle pieghe della microstoria, sgrovigliato tra i meandri di una memoria leggendaria, immerso in una babele di lingue e linguaggi: se Hora, che in lingua *arbëresh* significa semplicemente «paese», vuol rappresentare in modo simbolico anche tutte le altre comunità albanesi sparse nel territorio italiano, *Fshatinë*, il «paese nuovo» ricostruito nell'Albania moderna accanto alle rovine dell'Hora antica, raffigura, a sua volta, il miraggio verso cui tende una narrazione intertestuale oltremodo suggestiva e intrigante, ordita tutta sullo sfondo della nuova Europa – continente, questo, che proprio i romanzi di Abate ci aiutano a riscoprire nella sua irrinunciabile ricchezza multiculturale.

A fungere da filo conduttore della saga di Hora è il processo di riappropriazione, da parte delle giovani generazioni, delle proprie origini, della propria storia e della propria identità rimossa. Nel *Ballo tondo*, ad esempio, il personaggio del piccolo Costantino Avati si pone come figura di raccordo tra il leggendario passato del popolo albanese e il vissuto di un ragazzo *arbëresh* del XX secolo: in assenza del padre Francesco Avati, da tempo emigrato in Germania, la formazione di Costantino si compie sotto l'ala del nonno materno, Nani Lissandro il quale, mescolando racconti favolosi e vecchie rapsodie, fa balenare agli occhi del nipote «le radici mitiche del suo mondo».

Al di là dell'orizzonte, un giorno d'agosto come oggi, il mare è quieto, salpano tre galee di profughi: la prima è carica di giovani, la seconda di ragazze e la terza di pane e vino. Sbarcano sul lido della Marina, preceduti dalla grande aquila a due teste che li ha guidati e protetti giorno e notte, da quando sono stati costretti ad abbandonare l'Arbëria, invasa dai turchi. Noi abbiamo lo stesso *gjak*, lo stesso sangue di quella gente. [...]

È stato Scanderbeg in persona a consigliare ai suoi di fuggire.¹³

¹³ C. Abate, *Il ballo tondo*, Milano, Mondadori, 2005, p. 15.

L'antico esodo si collega qui ai flussi migratori cui sono costrette le genti del Sud: nell'orizzonte della nuova Europa, il presente si ricongiunge al passato, la realtà di oggi si riannoda a quella di ieri.

Nel *plot* de *La moto di Scanderbeg*¹⁴, la situazione di marginalità territoriale e linguistica in cui versa la comunità di Hora si rapporta a grandi questioni sociali, come l'emigrazione e le lotte contadine del dopoguerra, ma anche psicologiche ed esistenziali, quali la perdita delle radici e il continuo mutare dell'identità. Qui, è l'ampio contesto di un'Italia e di un'Europa percepite come spazio centrifugo, aree della diaspora, a rappresentare lo scenario in cui si muove il protagonista, un personaggio in fuga da se stesso e dal proprio passato e, nel contempo, strenuamente impegnato nella ricerca del proprio essere nel mondo. La storia di Giovanni Alessi, *alias* Scanderbeg, si snoda tra Hora dove trascorre l'infanzia e dove, da adulto, ritorna puntualmente ogni estate, la città di Bari dove compie gli studi universitari, le metropoli tedesche di Amburgo e Colonia e diverse località dell'Altitalia dove si recherà a lavorare: tanti "dove", tanti luoghi "altri" e distanti che lo inducono a interrogarsi sulla propria vera identità. Nomadismo, erranza, sradicamento: sono questi *topoi* a innervare l'intreccio del romanzo, che non a caso trova la sua icona simbolica nella mitica moto Guzzi Dondolino sulla quale il padre di Giovanni scorrazzava nelle campagne calabresi per avvertire i braccianti in rivolta dell'arrivo dei carabinieri. La vicenda esistenziale del protagonista, contraddistinta da un perenne «altalenare nel vuoto» e dal fosco presagio di una morte precoce, s'incrocia poi con altri emblematici personaggi: Claudia, la donna amata nata in Germania da madre tedesca e padre originario di Hora; lo zio Mario Schirò emigrato a Colonia, che dopo una vita di duro lavoro sceglierà di tornare per sempre in Calabria; l'antico compagno di giochi Stefano Santori, anch'egli allontanatosi dal paese con la famiglia e che poi, approdato in Francia, riscoprirà il valore delle radici, diventando lo storico della sua gente.

Pure nel secondo romanzo della trilogia, dunque, Hora rappresenta il polo di riferimento di una serie di itinerari assemblati da una tecnica di montaggio assai scaltra, dalla quale emerge una polifonia di voci narranti e registri stilistici: la scrittura autobiografica attivata dalla testimonianza del protagonista, i suoi confidenziali colloqui con l'ombra del padre morto, le intrusioni oniriche, gli inserti epistolari tratti dalle lettere di Stefano, le citazioni letterarie. Su tutte, spicca la «voce di sirena» della madre di Giovanni, zonja Lidia, alle cui qualità affabulatorie è affidato il compito d'interpretare la dimensione orale del racconto. Tra digressioni, strategie analettiche, squarci della memoria, frammentazione degli sguardi, la geografia del piccolo centro *arbëresh* si ridisegna ancora una volta. Contrapposta a

¹⁴ Id., *La moto di Scanderbeg*, Milano, Mondadori, 2008.

Colonia, dinamica città nordica dove l'afa, «appesantita dallo smog», cade «a brandelli sull'asfalto»¹⁵, nella *Moto di Scanderbeg* Hora viene ritratta così:

Era un'estate incredibilmente afosa, la più calda estate che mi ricordi. Resistetti tre giorni ad aiutare mia madre nell'orto di casa. [...]

Il quarto giorno guidavo la moto Guzzi Dondolino verso il mare del Tredici e alle mie spalle era appoggiato il ragazzino dagli occhi di calamita. [...] La moto inghiottiva campi di stoppie, vigneti, uliveti, cardi polverosi rinsecchiti ai bordi della strada. Alla nostra destra, Hora s'intravedeva appena, un ferro di cavallo su un cucuzzolo verde, sofferente nella canicola del tardo mattino.¹⁶

A Hora, sonnolento borgo meridionale, il tempo pare fermarsi e l'esistenza si svolge invariabilmente tra i vicoli del Palacco, il bar Viola e la piazza, dove i ragazzi giocano a pallone. Ma l'aspetto che va forse maggiormente evidenziato è la dimensione corale che in questo romanzo acquista la comunità del paese. Oltre a esprimersi attraverso una *vox populi* che vuol fungere da controcanto alle disparate tonalità narrative introdotte nello spartito testuale, la visione corale di Hora si concretizza qui nella raffigurazione della sua gente come una specie di organismo biologico, un «corpo» dove le membra si stringono l'una accanto all'altra.

Se per *La moto di Scanderbeg* si è potuta creare la definizione di «romanzo dell'impossibile ritorno», è nel *Mosaico del tempo grande* che il tema del *nostos* viene svolto compiutamente, rivelandosi come il misterioso filo d'Arianna che permette al lettore della trilogia di districarsi nei labirinti della compagine intertestuale. Ripercorrendo a ritroso l'antica odissea degli albanesi, il viaggio epico-narrativo del moderno eroe *arbëresh* di Abate, Antonio Damis, approda, nel terzo romanzo, sull'altra sponda dell'Adriatico, alla ricerca della patria del cuore, un paese insieme reale e immaginario situato presso un lago «pieno di ninfee fiorite, di anatre che si tuffano instancabili con la testa nell'acqua celeste»¹⁷. Si tratta di un'inversione fondamentale, con ricadute profonde nella progettualità del racconto, non solo perché mette a nudo la struttura circolare del testo, ma perché aggrega anche la congerie di motivi ricorrenti nei precedenti romanzi, quasi a disoccultarne le trame invisibili.

Il rapporto speculare tra passato e presente, «tempo anticario» e «tempo modernòso», nell'ultimo libro della trilogia si riverbera sul piano della raffigurazione spaziale, dando luogo allo sdoppiamento di Hora, qui presentata nella sua duplice valenza di paese dell'Arbëria all'origine della diaspora e di patria rifondata in territorio italiano. Una suggestiva pagina del romanzo ci fornisce la chiave per decifrare le motivazioni che sorreggono l'intero percorso testuale:

¹⁵ Ivi, p. 101.

¹⁶ Ivi, pp. 35-36.

¹⁷ C. Abate, *Il mosaico del tempo grande*, Milano, Mondadori, 2007, p. 119.

Così nacque Hora, il nostro paese. Era un giorno di ottobre verso la fine del 1400, l'anno esatto non si conosce. Solo due dei profughi ritornarono sull'altra collina al di là del mare, nel paese affacciato sul lago pieno di ninfee. [...] Partirono da Hora diretti a Hora. Di loro non si seppe più niente, se ne perse il ricordo. Invece, del paese sul lago il ricordo restò per lungo tempo. "Hora jonë" si continuava a chiamarlo. Che vuol dire: il paese nostro. E nell'arco di quattro o cinque generazioni i due paesi, quello dei padri e quello nuovo, si confondono, si mescolano, diventano la stessa cosa, con le stesse memorie trasparenti. [...]

Hora jonë e Hora jonë sono ormai attaccate l'una all'altra, come una persona con la sua ombra.¹⁸

Numerose altre sono le implicazioni e le valenze sottese alla raffigurazione di questo territorio, uno dei più affascinanti della letteratura del nostro tempo. Ma, rinviando ad altra sede una compiuta disamina della narrativa di Abate, ciò che qui preme evidenziare è che, nella pluralità delle storie e nella moltiplicazione dei punti di vista che caratterizzano la tessitura testuale del *Ballo tondo*, della *Moto di Scanderbeg* e del *Mosaico del tempo grande*, Hora, il paese dell'anima del popolo *arbëresh*, riesce a trasformarsi in un autentico microcosmo europeo, diventa l'epicentro di un universo letterario in movimento tenuto insieme da personaggi che vanno e vengono da ogni dove, serbando sempre nel cuore la speranza del ritorno alla patria comune.

* * *

Unutar zamisli europskog prostora kao pokrajine-mosta i područja suživota mnogostrukih i različitih stvarnosti i identiteta i, u njemu, Jadrana kao talionice egzistencija, ovaj esej smješta književnu prozu Carmina Abatea u književni univerzum koji se temelji većinom na spašavanju povijesnog sjećanja drevne transjadranske migracije koja je od kraja XV. stoljeća muškarce i žene iz Albanije dovela na obale srednjo-južne Italije. Abateova djela nalaze svoje vlastita uporišta u plurilingvizmu i ponovnom oživljavanju oralne tradicije od strane multietničkog talijanskog autora koji svojim djelom otvara našoj književnosti dijalog između prividno dalekih i različitih uljudbi. Razlikovno obilježje Abateova pisanja sastoji se od pripovijedanja priča vezanih uz područja koji se smatraju rubnim ali otvorenim za usporedbu sa svijetom; kroz dijalog smješten između prošlosti i sadašnjosti, Abateovi romani uspijevaju pronaći te izraziti izgubljeno značenje korijena: onaj osjećaj pripadnosti povijesnoj memoriji i skupnom imaginariju koji već sada skoro iščekava osobito među starim i novim marginalnostima, bilo da su one teritorijalne, socijalne lingvističke i/ili kulturne. U Trilogia di Hora, u neprestanom odlasku i vraćanju od Jadrana do Europe, Abateova književna proza crta linije nove europske književne topografije.

¹⁸ Ivi, p. 29.

Summary

**From the Adriatic sea to Europe:
Carmine Abate's narrative works**

Marilena Giammarco

The essay deals with Carmine Abate's narrative works considered as part of an idea of Europe similar to a bridge, territories where multiple identities and realities coexist creating a melting pot of existences, especially in the Adriatic area.

In Carmine Abate's work the literary background is largely based on the heritage of the ancient transmigrations through the Adriatic sea and their historical memories: since the end of the fifteenth century men and women came from Albania to the shores of central and southern Italy. In Abate's works the strongest points are multilingualism and oral tradition recovery; as a multi-ethnic Italian writer, he creates a dialogue into Italian literature between civilizations that seem distant and different one another. A distinctive feature of Abate's writing consists in telling stories related to territories considered marginal but open to dialogue with the world. Through a close dialogue between past and present, his novels express the lost sense of roots, the sense of belonging to that popular imagination now disappearing among old and new territorial, social, linguistic and cultural marginalization.

In the trilogy of *Hora*, getting to and from the Adriatic to Europe, Carmine Abate's narrative traces the outlines of a new European literary topography.

Key words: Carmine Abate, Adriatic sea, novels, Europe, identity

Giuseppe Sabalich, testimone della cultura dalmata tra XIX e XX secolo/ Giuseppe Sabalich, svjedok dalmatinske kulture na razmeđu XIX. i XX. stoljeća

Antonio Fares
Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Parole chiave: Dalmazia, cultura italiana, Giuseppe Sabalich, dialetto veneto-dalmata, tradizioni popolari

Ključne riječi: Dalmacija, talijanska kultura, Giuseppe Sabalich, mletačko-dalmatinski govor, narodna predaja

La vita e l'opera di Giuseppe Sabalich si intrecciano intimamente con la storia della Dalmazia a cavallo del XIX e XX secolo. Fu spesso paragonato al più giovane Luigi Bauch¹ ma, contrariamente a quanto da molti considerato,

¹ Luigi Bauch (Sebenico, 14 luglio 1873 – Firenze, 3 marzo 1945) poeta, musicista e folclorista. Forse fu sorretto in poesia da una vena lirica più raffinata, intima ed ispirata. Entrambi furono autori di due allegre canzonette, ancora oggi molto cantate dai dalmato-italiani: il Sabalich scrisse *El Sù*, inno degli italiani di Dalmazia, il Bauch *El mulo žuratin*, nel 1892, a soli diciannove anni, nel quale disegnò in modo scanzonato e divertente la figura della gioventù scapestrata della Dalmazia di altri tempi. Se ne vuole fornire qui il testo che forse dal gran pubblico è poco conosciuto:

(Testo veneto-dalmato)

I ne ciama mularia
perché scarpe no gavemo
perché in strada sempre semo,
far a pugni e bestemiari.
Ma no i sa che senza n'altri
per le strade no sarìa
gnanca un poco de alegria
gnanca un poco de morbin.
Semo muli, sì, xe vero,
nudi e crudi e sempre alegri,
se nel muso semo negri,
no lo semo miga in cor.
Quatro soldi co ciapemo
per aver portado un paco,
una carta de tabaco,
in apalto andemo cior.
No gavemo zinquè ani,
che za sigari fumemo,
e anca i morti remenemo
a chi fogo no ne dà.

(traduzione italiana)

Ci chiamano gioventù
perché scarpe non abbiamo,
perché in strada sempre siamo,
a fare a pugni e bestemmiare.
Ma non sanno che senza di noi
per le strade non ci sarebbe
neanche un poco d'alegria
neanche un poco di brio.
Siamo ragazzi, sì, è vero,
nudi e crudi e sempre allegri,
se in viso siamo neri (sporchi),
non lo siamo mica in cuor.
Quando prendiamo quattro soldi
per aver portato un pacco,
una carta di tabacco,
andiamo a prendere allo spaccio.
Non abbiamo cinque anni,
che già i sigari fumiamo,
e anche i morti canzoniamo
a chi il fuoco non ci dà.

ritengo che le loro vicende umane ed artistiche siano assai diverse se non complementari. Infatti il primo visse il passaggio dalla millenaria cultura dalmata, frutto della pacifica convivenza di italo-dalmati e slavo-dalmati (croati e serbi), al quasi attuale assetto mono-etnico, concludendo comunque i suoi giorni nella natia Zara. Il secondo invece nacque durante la lotta politica tra le varie nazionalità dell'Impero d'Austria, vivendo per ben due volte l'amara esperienza dell'esodo forzato (la prima nel 1922, da Sebenico a Zara; la seconda nell'ottobre 1943, da Zara a Firenze, dove spirò)². Entrambi furono tra gli epigoni di un mondo al tramonto, dotto e spensierato ma che non voleva morire, cosciente del notevole contributo fornito alla cultura ed alla storia italiana.

Pur in mezzo ad un periodo storico particolarmente travagliato, la vita personale ed artistica di Sabalich scorre semplice e tranquilla; l'unico e grande dolore da annoverare fu la perdita del figlio tredicenne. Nacque a Zara, in Calle Larga, il 13 febbraio 1856 da Giuseppe e Rosa Vucovich. Nel mese di giugno dello stesso anno il padre, funzionario statale, fu trasferito a Venezia, dove portò con sé la famiglia. Rimase un decennio nella città lagunare, che lasciò un'impronta indelebile nella sua anima, fino al 1866, quando il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia e quindi il padre fu trasferito dall'amministrazione austriaca a Zara. Le calli, i campielli, il dialetto, la cucina e le atmosfere rarefatte dei due centri urbani erano così simili che il giovane Sabalich continuò a vivere praticamente nello stesso ambiente. Cominciò a scrivere prestissimo, nel 1872, ad appena sedici anni, alcuni articoli per il giornale studentesco *Tra noi*. Successivamente si trasferì a Graz, dove si laureò in giurisprudenza per seguire la carriera di consigliere del "Governo", come il padre. La sua anima di artista era però insofferente dei formalismi amministrativi e presto lasciò il sicuro impiego, con gran dolore del genitore, che per la vergogna dette le dimissioni insieme col figlio. Tentò la pratica notarile nello studio Pappafava ma anche qui si accorse, insieme con il titolare ed i colleghi, che la professione non faceva per lui. Fu comunque affascinato dal ricchissimo patrimonio di documenti antichi custoditi nella biblioteca, che leggeva ed annotava con sagacia per futuri lavori. Congedatosi da quell'ufficio, capì che l'avvenire doveva essere libero da impegni burocratici, facendo il giornalista e vivendo della sua arte. Il teatro fu il vero grande amore, scrisse circa settanta lavori tra commedie, monologhi, drammi, critiche teatrali e cronistorie di teatri. Fu anche poeta sensibile e storico profondo della sua Dalmazia. La produzione fu vastissima ed assai versatile; si interessò di musica, critica, saggistica, letteratura, canzoni popolari, folclore, turismo, archeologia, arte e cinema. Si rese conto che bisognava dare testimonianza attiva

² Al pari della famiglia del noto stilista Ottavio Missoni, che negli stessi anni fu costretta ad abbandonare prima Ragusa e poi Zara.

del valore e della peculiarità culturale della regione natia davanti alle pretese mistificatorie ispirate dall'Austria, diffidente degli italiani irredentisti ed amica degli slavi lealisti³. A questa lotta contribuì con numerosi lavori sia scientifici che divulgativi e didattici. Non a caso esordì in giornali vagamente irredentistici, con diversi articoli di propaganda in Penisola⁴, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle vicende dalmate.

Sebbene fosse fervente patriota non fu mai uomo d'azione tanto da definire se stesso «Leone nell'idea, paralitico nella volontà»⁵. Era di carattere assai timido, quasi pauroso, spesso in preda a piccole manie che rasentavano l'assurdità, molto riservato con gli sconosciuti ma estremamente aperto e disponibile nei confronti dei concittadini, degli amici e di tutti coloro che erano mossi da curiosità culturale. Accanito fumatore, sedeva per ore in un angolo di caffè ad osservare la vita quotidiana della sua Zara, tutto annotando su una miriade di minuscoli pezzi di carta (ricevute, tovagliolini e quant'altro avesse a portata di mano). Fu sempre attento alle esigenze popolari amando, contraccambiato, adulti e bambini. L'introversione di fondo lo portò ad avere battute argute e fulminanti per le quali divenne presto noto in città. Di indole assai pigra e bizzarra, aveva più volte dichiarato che avrebbe preferito uccidersi piuttosto che abbandonare Zara con un viaggio via mare (cioè aveva paura della traversata marittima, non di porre fine da sé ai propri giorni).

A parte gli anni della fanciullezza, l'unico viaggio significativo che si ricordi fu nel 1887, un breve soggiorno a Venezia, dove per un paio di mesi rinverdì le impressioni ricevute da bambino. Abitò in tre diverse case, ma tutte in Calle Larga, la principale arteria urbana. Ciò sicuramente sia per amore verso la città che per l'indole pigra. Collaborò con vari quotidiani, riviste ed artisti intervenendo attivamente in dibattiti su questioni di attualità e crescita del nuovo stato italiano, che voleva creare un sentimento unitario dopo le vicende del Risorgimento. Ebbe quindi, pur vivendo isolato, la capacità di essere al passo con i tempi e nutrirsi del pensiero e dell'opera dei grandi contemporanei. Il

³ In Dalmazia, fino al 1848, dominò il partito dei *Marcolini*, nostalgici delle secolari glorie della Repubblica di San Marco. Dopo la rivoluzione europea di quell'anno, iniziò una differenziazione etnica che non era mai esistita tra il ceto borghese ed imprenditoriale delle città italiane e quello contadino dell'entroterra croato e serbo. La scissione sociale ed etnica definitiva si ebbe con l'unità d'Italia, che fornì ai primi un sicuro punto di riferimento politico, fondando il partito degli autonomisti, mentre gli altri, dopo un periodo di disorientamento, dettero vita al partito dei legittimisti, *pravaši*, che erano favorevoli ad un forte legame con la monarchia asburgica alla quale fornirono il nucleo di un esercito sempre fedele.

⁴ Così all'epoca veniva definita l'Italia dai dalmati italiani, che vivevano sulla costa orientale dell'Adriatico e vedevano i connazionali come dirimpettai. Per i connazionali delle Tre Venezie invece i dalmati erano i veneti *di là dal mar*.

⁵ G. Sabalich, *Chiacchiere Veneziane*, Fabriano, Ed. Gentile, 1902.

contrasto tra pigrizia fisica e dinamismo intellettuale fu una delle tante stravaganti contraddizioni che lo caratterizzarono e resero simpatico a tutti coloro che lo conobbero. Non rifiutò mai di fare il cicerone a forestieri famosi e sconosciuti di passaggio per Zara, illustrando con dovizia di particolari i monumenti, le chiese, l'*arca di S. Simon*, raccontando storia ed aneddoti che solo lui conosceva o aveva rinvenuto negli archivi cittadini, in gran parte distrutti col dopoguerra⁶. Una certa originalità lo contraddistinse in tanti momenti della vita quotidiana e per sua fortuna ebbe a fianco una moglie concreta, che amandolo, fu capace di fargli posare i piedi per terra nei momenti cruciali. Fu di onestà e correttezza uniche; gli adulti lo citavano come esempio di comportamento e coerenza morale ai bambini, di cui si circondò e che sempre istruì alla cultura ed alle memorie patrie. Sebbene fosse timido, non esitò mai a manifestare pubblicamente l'amore per l'italianità in Dalmazia, sfidando il rigore della polizia austriaca e le minacce di parte avversa; di conseguenza, quantunque fosse piuttosto riservato, non fu mai un vile ed ebbe sempre il coraggio delle sue azioni. In proposito si ricorda l'episodio del pubblico incontro della sera del 19 marzo 1885, nella Società di Ginnastica e Scherma di Zara, per il quale gli era stato "consigliato" di non partecipare a causa dell'attesa presenza di Antonio Bajamonti⁷. Sebbene fosse ottimo conversatore, ma non oratore, sfidò le

⁶ I profughi zaratini, nell'abbandonare la città nel 1944, portarono con loro ad Ancona, via mare, numerose casse di documenti. Col trattato di pace essi furono consegnati dallo stato italiano ai nuovi venuti iugoslavi (era espressamente previsto tra le clausole), inclusi i fondi riguardanti la prefettura e tutti gli uffici pubblici dell'amministrazione italiana. Nella nuova Zara il materiale fu esaminato con attenzione dal giudice Negovetić che, nel 1949, ordinò di bruciarli (A. Selinović, *Distruggete quegli archivi!*, RD, 2004). In tal modo si volle eliminare ogni testimonianza sulla storia della Dalmazia per scriverne una nuova.

⁷ Antonio Bajamonti (Spalato, 18 settembre 1822 – ivi, 13 gennaio 1891), medico, patriota e politico. Fu tra i fondatori del citato, in nota 3, partito autonomista (filo italiano) dopo il tragico epilogo dei Marcolini, guidati da Niccolò Tommaseo, che conclusero la loro esperienza tragicamente nel 1849. Massimo esponente della componente dalmata italiana nella seconda metà del XIX secolo, fu sindaco di Spalato tra il 1860 ed 1880, conferendo alla città un programma di sviluppo urbanistico che si realizzò compiutamente solo nel secondo dopoguerra del '900! Fu propulsore di importanti opere pubbliche, come l'introduzione dell'illuminazione a gas, la realizzazione di un nuovo acquedotto che affiancò quello romano ancora oggi efficiente, l'edificazione dell'ospedale, la creazione di scuole tecniche, la fondazione della Banca Dalmata e della Società Operaia. Creò un nuovo quartiere residenziale, tra la Città Vecchia ed il Monte Mariano, con al centro una piazza circondata da gallerie ispirate alle Procuratie di San Marco in Venezia (chiamata nello stesso modo dagli spalatini); la fontana monumentale, che era al suo ingresso, fu rasa al suolo dall'amministrazione iugoslava nel 1947 perchè considerata *simbolo fascista*. Costruì pure la diga foranea del porto e la Riva, o passeggiata sul lungomare davanti al Palazzo di Diocleziano, divenuta successivamente principale punto di incontro cittadino. Fu anche membro della Dieta provinciale dalmata (1861-91) e della Camera dei deputati austriaca (1867-70 e 1873-79). Per la politica dilapidò l'intero patrimonio

minacce e tenne brillantemente la conferenza *La Ginnastica nella poesia antica*⁸, dai toni patriottici per i palesi riferimenti alla realtà contemporanea. Il risultato fu che, dopo i discorsi di entrambi, la polizia austriaca chiuse l'associazione ritenendola *pericolosa*.

Molto si potrebbe dire sull'intensa attività giornalistica del Sabalich, che per tutta la vita collaborò a quasi un centinaio tra giornali e riviste; se ne ricordano qui solamente alcuni come le carducciane *Cronache Bizantine*, la vallardiana *Natura ed Arte*, la milanese *Lettura*, le patrie *Scintille*, oltre a *Libertà e Lavoro* di Giuseppe Caprin, *Avvenire* e *Difesa* di Antonio Bajamonti, il modesto periodico *Ofanto* di Cerignola.

Fu in stretti contatti con Arturo Colautti⁹, Franz von Suppè¹⁰, Nicolò Stermich¹¹, Alfredo Oriani, Carlo Levi¹², Edoardo Scarfoglio, Edmondo De Amicis ed altri illustri contemporanei. Da sottolineare i profondi rapporti, personali e professionali, con due grandi attori che per decenni dominarono le scene in Italia e in Europa; il vecchio Antonio Papadopoli¹³ e il coetaneo

personale, impensabile ai nostri giorni. Il governo austriaco, per allontanarlo dalla Dalmazia, prima cercò di allearlo offrendogli una prestigiosa carriera diplomatica, rifiutata, e poi lo osteggiò pesantemente con l'ausilio di croati che non lo conoscevano (godette sempre le simpatie di quelli spalatini autoctoni). Successivamente istituì la Società Politica Dalmata (1866), collegata al movimento dell'Italia Irredenta, e la Società Economica Spalato (1888).

⁸ Edita da Woditzka, Zara, 1866.

⁹ Arturo Colautti (Zara, 9 ottobre 1851 – Roma, 9 novembre 1914). Giornalista e poeta di buona fama, scrisse libretti d'opera per Luigi Mancinelli, Francesco Cilea (*Adriana Lecouvreur*) ed Umberto Giordano (*Fedora*), versi, poemi (*Il terzo peccato*, 1902) e romanzi (*Fidelia*, 1886, *Il figlio*, 1894) di nobile ispirazione e dai toni classicheggianti. Diresse, fra l'altro, il *Corriere del Mattino* (che aveva fondato) ed il *Corriere di Napoli*, con fervore di irredentista. In seguito ad un articolo antiaustriaco apparso sull'*Avvenire* di Spalato, nel settembre 1880 subì un'aggressione da parte di un gruppo di soldati che lo rese infermo per qualche mese. Poco dopo, in seguito a minacce fisiche e querela per reati di stampa, scelse la via dell'esilio e si rifugiò nel Regno d'Italia.

¹⁰ Franz von Suppè, che in realtà si chiamava Francesco Ezechiele Ermenegildo Suppè-Demelli, universalmente noto come musicista austriaco, era invece un italiano di Dalmazia, nato a Spalato il 18 aprile 1819 e morto a Vienna il 21 maggio 1895. Per amore della sua terra compose la *Missa Dalmatica*. Il carteggio Sabalich-von Suppè è copiosissimo ed i rapporti tra loro furono basati su sincera amicizia oltre che su interessi culturali e patriottici.

¹¹ Nicolò de Stermich di Valcrociata (Zara, 17 febbraio 1839 – ivi, 16 aprile 1896), compositore e violinista di buona fama. Suonò in Italia ed in tutto l'Impero d'Austria. Pur essendo, e sentendosi profondamente, dalmata italiano, fu sempre di atteggiamento aperto e sensibile nei confronti di tutte le altre nazionalità. Sono note *La madre slava*, *Desiderio duca d'Istria*, *Rachis* e *Pro Patria* di argomento dalmatico.

¹² Musicista triestino, padre del musicista Vito Levi (1899-2002), ovviamente da non confondere con l'omonimo scrittore torinese.

¹³ Antonio Papadopoli (Zara, 17 aprile 1815 – Verona, 21 ottobre 1899). Di carattere assai estroverso, nella vita amante dell'originalità ad ogni costo, ebbe intensi rapporti anche

Edgardo Maddalena¹⁴. Sporadici, ma assai interessanti, furono gli scambi epistolari con l'allora celeberrimo baritono Giuseppe Kaschmann¹⁵. Poiché l'argomento ci porterebbe assai lontano, ci si ferma alle presenti fugaci citazioni che confermano come il "sedentario" Sabalich fosse elemento di spicco di quella cultura dalmata di lingua italiana, che dava lustro alla sua terra in Penisola e nel mondo intero. In proposito, si evidenzia come sia necessario ed urgente ordinare e studiare il suo corposo carteggio, in parte smarrito per gli eventi bellici della seconda guerra mondiale ed in parte custodito dalla famiglia.

Insieme con Giacinto Gallina (Venezia, 31 luglio 1852 – ivi, 13 febbraio 1897), Riccardo Selvatico (Venezia, 16 aprile 1849 - Biancade (TV), 21 agosto 1901) e Libero Pilotto (Feltre (BL), 27 marzo 1854 – ivi, 6 maggio 1900) è considerato tra gli eredi del teatro goldoniano. Le sue commedie trassero

epistolari con Sabalich, autore di tante commedie che portò sulle scene. Predilesse il repertorio goldoniano ma fu assai versatile, ricoprendo diversi ruoli che andavano dal comico intenso al drammatico più profondo. La sua recitazione fu sempre vibrante e vissuta intimamente. La grande mobilità facciale gli consentiva di provocare il riso del pubblico con il solo movimento di un muscolo. Sempre richiestissimo, fece parte delle compagnie Bon-Martini (1832), Vestri (1846) dove si rivelò artista vero e conseguì larga fama, Compagnia Lombarda (dal 1854 in poi), in sostituzione di Luigi Bonazzi. Artisticamente fu molto longevo ma la sua vita disordinata non gli permise una vecchiaia aliena da miseria. È considerato tra i massimi attori del XIX secolo.

¹⁴ Edgardo Maddalena (Zara, 1 novembre 1867 – Firenze, 23 dicembre 1929). Personalità assai ricca e complessa. Raffinatissimo attore goldoniano per tutta la sua vita, poliglotta, letterato, critico, docente universitario, nacque in una famiglia che amava il teatro. Rimasto orfano di padre, dopo il liceo, si trasferì a Vienna dove, dopo aver frequentato senza fortuna la Facoltà di medicina, si laureò in lettere sotto la protezione del filologo Adolfo Mussafia (Spalato, 15 febbraio 1835 – Firenze, 7 giugno 1905) dato che per i suoi sentimenti irredentistici era già invisibile alle autorità austriache. Sposò Emma Bamberger, allieva di J. Brahms, e si dette alla divulgazione della cultura italiana e ad attività patriottiche. Fu autore di numerosi lavori scientifici, particolarmente ad uso dei tedeschi, che affiancò all'attività artistica. È considerato tra i massimi studiosi di Goldoni. Allo scoppio della prima guerra mondiale, convinto che l'Italia vi avrebbe preso parte, si trasferì con la moglie a Firenze nel febbraio 1915, dove gli fu conferita la cattedra di lingua e letteratura tedesca presso il Magistero.

¹⁵ Giuseppe Kaschmann (Lussinpiccolo, 14 luglio 1850 – Roma, 7 marzo 1925). Baritono di fama internazionale, fu animato da accesi sentimenti irredentisti; nel 1878, dichiarato disertore dalle autorità austriache, si stabilì a Milano ed ottenne la cittadinanza italiana. Solo molti anni più tardi, grazie alla potente intercessione di Pio X, commosso dall'interpretazione degli oratori di Perosi, gli fu concesso di rivedere la natia isola di Lussino. Rimasto vedovo, si trasferì a Roma con la figlia Bianca. Conseguì il grande successo nel 1878 al Regio di Torino, con *La Favorita* di Donizetti, che confermò a livello internazionale nel 1883 al Metropolitan Opera House di New York, con *Lucia di Lammermoor*. Si esibì in tutti i più importanti teatri d'Italia (Trieste, Venezia, Roma, Napoli e Milano) e del mondo (Germania, Russia, Egitto, Spagna, Portogallo, Francia e Gran Bretagna). Cantò opere di Verdi, Rossini e Puccini ed ebbe un repertorio vastissimo che andava da Monteverdi fino ai musicisti contemporanei.

ispirazione da fatti di cronaca quotidiana, vicende storiche, personaggi reali che fece rivivere in un'atmosfera surreale. La comicità nasce da situazioni paradossali, caratteri bizzarri dei protagonisti, atteggiamenti ironici nei confronti dei nuovi tempi, abilità espressiva di alcuni celebri attori contemporanei, aventi sempre come palcoscenico la Zara che tanto amava. La sua fu una venezianità *di là dal mar*, imbevuta profondamente della cultura della città lagunare ma con tramonti, profumi e colori di chi vive in calli e campielli di Dalmazia, tra isole ridenti guardate da vicine montagne austere. L'abitudine di prendere appunti estemporanei gli consentì di disegnare bozzetti e personaggi vivissimi ed originali che trasferiva successivamente sulle scene. Pur non essendo personalmente un leone, fu sempre vicino ai più deboli e nemico dei prepotenti. Scrisse esclusivamente in italiano ed in dialetto veneto-dalmata; in gioventù prevalse l'interesse per la narrativa, in maturità per la storia, durante tutta la vita per la poesia ed il teatro, nel quale confidava per una memoria postuma.

Esordì nel 1879 con *Le simpatie di Gemma*, monologo, che contiene già tutti gli elementi della sua arte ed ebbe numerose repliche. Nel 1884 uscì *Tra i due litiganti il terzo... perde*, la prima commedia in cui riprende con vigore il goldoniano gusto per la burla, con i popolani zaratini che incarnano pregi e difetti umani. Dieci anni dopo giunse quello che è generalmente considerato il suo capolavoro, *Gustavo Modena a Zara* (1894); il protagonista della commedia, ritenuto il miglior attore della prima metà del XIX secolo, patriota, personaggio realmente esistito (Venezia, 13 gennaio 1803 – Torino, 20 febbraio 1861), deve recarsi a Zara per questioni familiari, ospite di uno zio canonico. La città è elettrizzata per l'arrivo; le donne spasimano per vederlo e toccarlo, gli uomini lo guardano con malcelata indifferenza cercando di carpire il segreto del suo fascino. La vicenda è tutta incentrata nella sua attesa e nel giallo, irrisolto, della ricerca di una misteriosa lettera. Tutta la scena è movimentata ed è ricca di spunti comici che sorgono da continui malintesi che si intrecciano tra loro. Per decenni fu in cartellone in Dalmazia ed in Penisola. Le altre commedie di gran successo da ricordare sono *Il giogo* (1900) e *L'amico dell'uomo* (1901). Del 1902 è *Una rappresentazione sacra a Traù*, lavoro dotto ed interessante ma forse un po' pesante per il prevalere dell'aspetto didattico e patriottico su quello scenico, probabilmente influenzato dal *napoletano* Riccardo Forster¹⁶. Il lavoro, oggi forse

¹⁶ In realtà era dalmata verace pure lui. Nato a Zara nel 1869, studiò a Vienna. Come molti altri correghionali, per motivi patriottici fu costretto ad abbandonare l'Impero e rifugiarsi a Roma. Fece parte del cenacolo d'arte del *Convito*, conoscendo personaggi di rilievo come A. Conti, D. Angeli, A. De Bosis e G. D'Annunzio. Collaborò a importanti riviste, quali *Il Fanfulla della Domenica*, *La Nuova Antologia*, *Emporium*, *La Rivista d'Italia* ed altre. Nel 1898, E. Scarfoglio e M. Serao lo chiamarono a collaborare al *Mattino*, come corrispondente dai Balcani. La Patria e la critica d'arte furono sempre i principali interessi e si dedicò spesso anche ad articoli di fondo e

non facilmente portabile in scena, ebbe comunque un buon successo in Dalmazia, probabilmente per motivi politici. Il debutto fu trionfale ed a Traù ci furono repliche «per compiacimento universale». La vicenda riguarda le sacre rappresentazioni quattrocentesche, in particolare quella per S. Giovanni. I personaggi sono mitologici, santi, diavoli, personificazioni di virtù, vizi e città dalmate; Spalato è un ricchissimo mercante mentre Zara è una vecchia signora incoronata. Lo scopo dell'opera era rappresentare la terra natia ad uso dei più giovani. Non mancano comunque spunti interessanti e riferimenti storici. Nel 1911-12 uscirono i due volumi dei *Monologhi* che raccolsero tutta la sua vasta produzione precedente. Un discorso a parte meritano *I monologhi della Zanon*, raccolti nel 1925, scritti appositamente per la celebre attrice Laura Zanon Paladini (Venezia, 1845 – Milano, 1919) per la quale anche il Gallina compose diverse opere. Sabalich la conobbe in occasione di una tournée della compagnia di Angelo Morolin¹⁷ a Zara e subito tra i due nacque una profonda e proficua intesa artistica. Dotata di grande brio e presenza scenica, è stata l'interprete ideale delle sue commedie e dei suoi monologhi, recitando sia in italiano che in vernacolo veneto. Il duo artistico ebbe lunga vita e successo in Dalmazia ed in Penisola per il comune estro e vivacità. Entrambi furono per anni i testimoni della comune cultura adriatica, che affrontava la vita con gioia e fustigava i difetti umani con bonomia. I monologhi ebbero una buona fortuna e furono rappresentati in Italia fino agli anni '60 del secolo scorso.

Sabalich si cimentò anche in opere drammatiche, *Duetto finale* ed *Il mercato*, rappresentate con fortuna ovunque, ma ebbero minor vigore scenico delle commedie in quanto la sua anima era mossa dalla leggerezza del sorriso non dalla pesantezza del pensiero. Nella critica, a parte gli articoli giornalistici, segnaliamo *Francesco Suppè e l'operetta* (1888), saggio assai interessante anche oggi, in cui mette in risalto il ruolo dell'amico compositore in un genere assai in voga all'epoca. Per concludere la produzione teatrale, ricordiamo *La cronistoria aneddotica del Nobile Teatro di Zara (1781-1871)*, opera in folio di 342 pagine che è sicuramente il suo

di spalla su temi di costume. Nel 1899 fondò *Flegrea* che però rimase in vita fino al 20 settembre 1901. Nel 1899, come collaboratore del *Mattino*, che non abbandonò mai, fu inviato a Rennes per l'affare Dreyfus. Nel 1918, dopo l'occupazione italiana della Dalmazia, fu inviato a Zara, al seguito dell'ammiraglio Enrico Millo che era stato nominato governatore. Nei vari articoli non risparmiò critiche, anche se larvate, al governo italiano. Memorabili sono *L'esultanza dalmata nel riconiungimento alla patria*, 23-11-1918; *Salviamo Spalato*, 24-11-1918; *La guerriglia jugoslava contro la sacra italianità della Dalmazia*, 29-11-1918; *L'ultimo governatore*, 30-11-1918; *Spalato non cede*, 11-12-1918. Dal 31 dicembre 1925 fino al 31 marzo 1928 fu direttore del *Mattino*; rimosso per motivi politici, continuò a lavorare nel giornale come critico d'arte fino alla morte, avvenuta il 18 dicembre 1938.

¹⁷ Di questo attore e capocomico si trova anche il cognome trascritto Moro Lin (Venezia, 1831 – ivi, 1899).

lavoro di maggior respiro. Scritto in dispense tra il 1904 ed il 1922, è una faticosissima ricostruzione storica poiché il teatro non aveva un archivio. Sabalich raccolse quindi ogni tipo di fonte, carte private e pubbliche, avvisi, poesie di occasione, documenti municipali e testimonianze orali, facendo un'opera corposa e completa, assolutamente non inferiore ad altre storie di teatri. È un romanzo in cui la vita del teatro coincide con quella cittadina, dai tempi della Serenissima Repubblica, ai successivi sconvolgimenti napoleonici ed all'Impero d'Austria. I protagonisti sono vari governatori, il maresciallo Marmont, celebri cantanti ed attori unitamente a portaceste e lavandaie in un mondo animato e sorridente tanto caro all'introverso Sabalich. Non si deve però ritenere che siano assenti numerosi dati interessanti, come quello dei privati donatori che generosamente contribuirono a far giungere a Zara le più prestigiose compagnie dell'epoca: la Boldrini-Venier, la Riolo-Paladini, la Ninfa Priuli, la Giovanni Aliprandi, la citata Angelo Morolin, la Giovanni Leigh e la Lagunaz che aveva una Eleonora Duse bambina. *La cronistoria* è oggi l'unico lavoro sistematico sul Nobile Teatro, che fu abbattuto per far sorgere nello stesso luogo una struttura più grande. Il fine di Sabalich fu quello di tramandarne la memoria per amore della sua Zara e testimoniare il profondo legame culturale con la Penisola.

All'età matura risale la maggior parte dei suoi lavori di carattere storico ed etnografico. Come detto, da parte dei dalmati italiani c'era l'esigenza di difendere e tramandare le caratteristiche della propria autoctonia. Da sempre i legami tra le due sponde erano stati intensi perché comune era la cultura latina e la coscienza di appartenere ad un'unica civiltà. Si pensi che la Lega Nazionale, di cui faceva parte da sempre anche Sabalich, ebbe nel 1913 un suo inno ufficiale con testo scritto dal triestino Riccardo Pitteri (Trieste, 1853 – Roma, 1915) e musica composta dal napoletano Ruggero Leoncavallo. Tra i suoi lavori in proposito sono da ricordare, nel 1897, la *Guida archeologica di Zara, con illustrazioni araldiche*, che è il primo trattato sistematico di archeologia sulla città natale, con accurato studio di edifici nuovi, antichi e scomparsi. Avvalendosi dei primi scavi, esamina la planimetria urbana per arrivare al medioevo ed alla romana Jadera. Il libro ebbe grande fortuna e conobbe varie ristampe ed edizioni. Nel 1901, uscì *Sotto San Marco, ritagli di storia e letteratura patria*, in cui ricorda il lungo periodo veneto mettendone in luce gli aspetti salienti, la vita, la cultura e l'economia. L'opera fece da preludio a *Civiltà latina in Dalmazia*, dell'anno successivo, nella quale si fa una ricostruzione più precisa e scientifica del passaggio dalla romanità al medioevo, al Rinascimento ed all'epoca moderna della cultura latina, dalmatica ed italiana della sponda orientale dell'Adriatico. Negli *Huomeni d'arme di Dalmazia*, del 1909, continua il suo discorso culturale nel quale non solo scrive degli illustri militari dalmati dall'antichità fino ai tempi contemporanei, ricordando il contributo di

sangue e di valore fornito al Risorgimento italiano, ma menziona anche le battaglie ed i luoghi nei quali i conterranei sono stati impegnati e si sono segnalati nel corso dei secoli. La ricerca è minuziosa ed in ogni riga traspare sempre l'amore infinito per la sua terra. L'opera riveste grande interesse anche ai giorni nostri. Altri lavori storici, che qui citiamo solamente, essendo il presente un semplice articolo e non un trattato, ma che meriterebbero uno studio approfondito, sono le *Curiosità storiche zaratine* (1906), *La Dalmazia nei commerci della Serenissima* (1907) e le *Cronache zaratine dei tempi andati* (1908). Argomento fisso sono le vicende locali, perfettamente integrate con il cammino dei tempi ed i contatti con altri stati e popoli.

Le *Antichità zaratine* (1925) sono un libro a metà strada tra storia, geografia, arte e folklore. In essa si trattano questioni di toponomastica (risalendo all'etimologia dei lemmi ed alla loro mappatura), le iscrizioni degli edifici pubblici e privati (rilevandone stemmi e significati) e la produzione dei liquori domestici.

All'etnografia pura dedicò diversi lavori significativi che ci tramandano la memoria di fatti ed usanze che già ai suoi tempi stavano scomparendo; *Tradizioni popolari zaratine* (1904) fu la prima opera che recupera un patrimonio che oggi è totalmente scomparso e *Giocchi popolari zaratini* (1918), che presenta giochi in realtà appartenenti a tutta la regione. Con una minuziosa ricerca in ogni angolo della Dalmazia, rinviene e descrive ben 241 giochi popolari di bambini ed adulti. Pubblicato da Avoscani di Ragusa, l'opera conobbe varie edizioni di altri editori poiché Sabalich, come già ricordato, a dispetto del suo carattere riservato, fu sempre un autore di gran successo nella sua terra e fuori.

All'arte dedicò, tra le altre, due fatiche significative; nella prima, *I dipinti delle chiese di Zara – Ricerche artistiche documentate con illustrazioni fotografiche* (1906), passa in rassegna tutte le opere pittoriche, note e sconosciute, presenti in città. La sua analisi è sempre lucida ed attenta ad ogni particolare ed oggi risulta di grandissimo interesse per le pesanti perdite causate dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Grazie a lui conserviamo almeno l'analisi critica e la documentazione fotografica di quadri ed affreschi che per secoli hanno decorato le chiese zaratine. L'altra è *Le miniature antiche di Zara* (1909), lavoro di grande interesse perché illustra anch'essa opere oggi in parte scomparse.

Alla prosa ed alla poesia, nelle quali alternò la lingua italiana ed il dialetto veneto, dedicò molti sforzi. A parte la citata produzione giornalistica, sono da ricordare i *Profili* (1880), bozzetti letterari dedicati agli studenti della Società Accademica Dalmazia di Graz, non privi di valore ma che hanno più fini politico-propagandistici che artistici. Opera più matura è la *Leggenda eterna* (1887), raccolta di novelle pubblicata a Milano da Quadrio. Ebbe una buona diffusione anche in Penisola e testimonia la sua apertura alle influenze letterarie del tempo. I lavori migliori sono però da considerarsi in versi, *Soneti zaratini* (1889), *Bufonade*

(1890) e *Canzonete zaratine* (1891) in cui dà libero sfogo alla sua sensibilità ed ispirazione. Sono il ritratto di una città e di una popolazione che non esistono più, di una vita provinciale forse sonnacchiosa e ripetitiva ma sicuramente felice e tranquilla. I versi scorrono come l'acqua, liberi da impegni politici e meditazioni cerebrali. Il sole ed i colori della Dalmazia sono rappresentati col cuore per condividerli intimamente con amici e conterranei. Gli *Acquarelli veneziani* (1898), 44 sonetti in lingua italiana, sono affreschi del capoluogo lagunare in cui Sabalich trascorse un'infanzia felice e dove ricevette l'educazione veneta e la base culturale che non abbandonò mai. Sono sempre presenti le similitudini con la sua Zara. Particolarmente significative e commoventi sono *Al Liston*, *In Ruga*, *Rio Terrà*, *La casa del Goldoni* ed *Alle Zattere*. Ancora oggi, trattandosi di poesia vera, nulla hanno perso in bellezza e godibilità. I favori del pubblico lo spinsero alle *Chiacchiere veneziane* (1902), stampate a Fabriano da Gentile, opera in prosa che continua il discorso artistico degli *Acquarelli*, con gli stessi temi ed emozioni. La sua infanzia rivive in bozzetti autobiografici e di persone a lui vicine fisicamente e spiritualmente (*Un pò di Goldoni*, *Gli assedi di Zara*, *La devozione di Venezia*, *Qua e là per Venezia*).

Un discorso a parte merita *Le campane zaratine*, raccolta di sette lunghe poesie scritte in dialetto, pubblicata postuma nel 1931. In esse, forse presagendo sia la propria morte che la scomparsa della presenza italiana in Dalmazia, le campane dialogano tra loro con voci diverse, comunicando stati d'animo e ricordando la vita di Zara di un tempo con le scansioni dell'umana esistenza. Sono difficilmente separabili tra loro e bisogna leggerle tutte per coglierne il senso completo. Tragicamente profetici sono i versi di *Madona del Castelo*:

Madona, santa e bona,
che ne dè la salute,
Vu l'avè viste tute,
Vu l'avè viste brute;
fè che 'l Signor a tutti ghe perdona,
fè che no torna più que' bruti tempi,
che più no se ripeta que' momenti,
che i staga in piè, sti veci monumenti
de fede, de speranza e carità
e che no i buta a pico sta çità.

Sembra quasi che Sabalich abbia visto in anticipo i 54 bombardamenti che hanno distrutto la città di Zara e l'ultimo minuscolo lembo di cultura italo-dalmata.

Oggi, per motivi non ben comprensibili, le opere teatrali di Sabalich non sono più rappresentate ed i suoi studi, dotti e profondi, sono stati accantonati.

La sua memoria è interamente legata ad una canzonetta che è cantata in tutti i raduni dei dalmati sparsi nel mondo, *El Sì*. Scritta di getto in data imprecisata e data alle stampe nel 1895, fu musicata dall'amico Levi di Trieste, al quale dettò personalmente il ritmo. Ebbe immediatamente una fama grandissima, cantata ovunque ed in ogni circostanza da tutti gli italiani di Dalmazia che la elessero loro inno, avendo da tempo trasformato la competizione politica in lotta culturale. In tal modo, negli ultimi anni di vita, divenne la sua più cara creatura, sussurrata o urlata in ogni calle, suonata da tutte le bande del Regio Esercito anche dopo l'annessione della città all'Italia. Il testo, che è uno scherzoso documento sull'uso dell'italiano in Dalmazia, è allegro ed ha l'aria di marcetta orecchiabilissima. Queste caratteristiche furono indiscutibilmente la chiave del successo. Per la sua diffusione Sabalich ebbe a scrivere: «Se muoio, chi sa, che non mi suonino il *Sì* all'accompagnamento funebre?». Ed infatti il giorno del funerale, morì il 14 settembre del 1928, il popolo di Zara piangeva la grande anima che aveva incarnato come nessun altro i suoi sentimenti cantando *El Sì*; testimoni riferiscono la strana atmosfera di composto dolore stemperato dal ritmo brioso della canzone. Un vero finale da grande autore di teatro!

El Sì

Do basi a chi trova
parola più bela,
più dolce de quela
che a mi m'ha imparà
da piccolo el santolo,
la nona, mia mare,
la Gigia comare
e'l barba soldà.

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
Ocio fradei,
za me capi,
restemo quei,
gente del sì!

Se ciucia in te'l late
sto sì co se nasse,
co'l sì, in te le fasce,
se ga scominzià;
co'l sì se ziogatola
co'l sì se va a scola,

Due baci a chi trova
parola più bella,
più dolce di quella
che mi ha insegnato
da piccolo il padrino,
la nonna, mia madre,
la comare Gigia
e il nonno soldato.

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
Attenti fratelli,
già mi avete capito,
restiamo quelli,
gente del sì!

Si succhia nel latte
questo sì quando si nasce,
col sì, dentro le fasce,
si è cominciato;
col sì si gioca
col sì si va a scuola

co'l sì la parola
de onor se se dà!

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
Ocio fradei,
za me capi,
restemo quei,
gente del sì!

Epur, certe siore,
che va co 'l progresso,
le rugna che adesso
sto sì i vol cambiar
ma a tute ste ciacole
de su se ghe ride,
polenta e maride
ma'l sì conservar.

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
Semo fradei,
za me capi,
no se ga schei,
ma ghe xe 'l sì!

Se 'l sì, in te le cale
se vede stampado,
sto sì i l'ha trovato
nel vecio abeçe ...
Se i frati e le muneghe
lo parla, in convento
dal mile dosento
vol dir che 'l ghe xe!

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
I nostri fioi,
za me capi

col sì la parola
d'onore ci si dà!

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
Attenti fratelli,
già mi avete capito,
restiamo quelli,
gente del sì!

Eppure, certe signore,
che seguono il progresso,
brontolano che adesso
vogliono cambiare questo sì
ma su tutte queste chiacchiere
ci si ride sopra,
polenta e pesce (maride)
ma conservare il sì.

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
Siamo fratelli,
già mi avete capito,
non ci sono i soldi,
ma c'è il sì!

Se il sì, nelle calli
si vede stampato,
questo sì si è trovato
nel vecchio abecedario...
Se i frati e le monache
lo dicono in convento
dal milleduecento
vuol dire che c'è!

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
I nostri figlioli,
già mi avete capito,

pasta e fasioi
ma sempre el sì!

Quei siori de Viena
che 'l sì assai ghe piase,
n'ha dito che in pase
podemo dormir,
e 'lora, tegnimolo,
non femo capele,
le rose piu bele
fa presto a morir!

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
No bazilè,
scolteme 'mi,
fin che'l ghe xe,
tegnimo el sì!

Co'l sì se marida
le done coi omini
co'l sì i galantomini
discore in çita:
el cor de sto popolo
del sì xe geloso;
le mure va zoso
ma'l sì restarà!

Scolteme 'mi,
scolteme 'mi,
no val le ciacole,
ghe vol el sì!
Ocio fradei,
za me capì,
restemo quei,
gente del sì!

Lasse pur che i canti e i subi
E che i faza pur la spia
Ne la patria del Paravia
Non se parla che italian

pasta e fagioli
ma sempre il sì!

Quei signori di Vienna
ai quali piace molto il sì,
hanno detto che in pace
possiamo dormire,
e allora, teniamolo,
non facciamo sciocchezze,
le rose più belle
fanno presto a morire!

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
Non litigare,
ascoltami,
fin quando c'è,
conserviamo il sì!

Col sì si sposano
le donne con gli uomini
col sì i galantuomini
parlano in città:
il cuore di questo popolo
è geloso del sì;
le mura vanno giù
ma il sì resterà!

Ascoltami,
ascoltami,
non servono le chiacchiere
ci vuole il sì!
Attenti fratelli,
già mi avete capito,
restiamo quelli,
gente del sì!

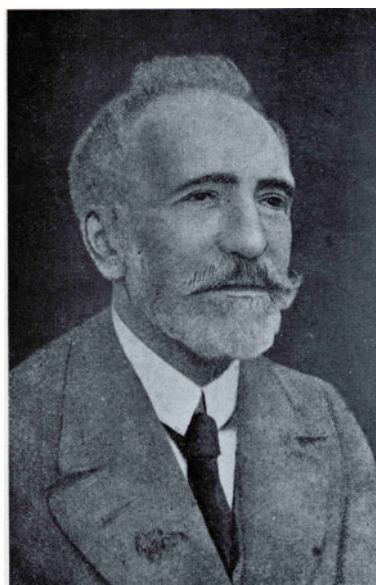
Lascia pure che canti e subisca
e che faccia anche la spia
nella patria del Paravia
non si parla che italiano.

* * *

Giuseppe Sabalich bio je osoba dalmatinskog svijeta na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće, svjedok kulture koja je bila plodom mirnog suživota autohtonih Talijana i Hrvata čiji su odnosi u 19. stoljeću bili narušeni intenzivnim i pretjeranim austrijskim nacionalizmom. Bio je nadasve plodan autor i višestrukih interesa (povijest, arheologija, narodne tradicije, kazalište, poezija, književnost, kinematografija, kritika, likovne umjetnosti), pišući isključivo na talijanskom jeziku ili venecijansko-dalmatinskom dijalektu. Iako je živio uvijek u rodnom Zadru, budući da je održavao živima odnose s ključnim predstavnicima dalmatinske kulture (Papandopoli, Maddalena, von Suppè, Forster, Colautti) i sa svim misaonim pokretima koji su dolazili s Poluotoka, nije bio provincijalcem. Bio je autorom pjesme El Sì koja je postala himnom sunarodnjaka koji su od jezika i kulture načinili politički simbol da ne bi fizički i politički posve nestali. Nalazi se i među nasljednicima Carla Goldonija i treba ga smatrati jednim od posljednjih velikih svjedoka jedne pokrajine koja je tijekom stoljeća dala Italiji mnogobrojne doprinose i vrijednosti.



*Giuseppe Sabalich
Visto dal concittadino Giuseppe Bercich*



*Giuseppe Sabalich
Zara 13 aprile 1856 – 14 settembre 1928*

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2009), *Piccola Enciclopedia Giuliano Dalmata*, Gorizia, L'Arena di Pola.
Balić Nižić, Nedjeljka (1998), *Talijanski pisci u Zadru pred prvi svjetski rat (1900-1913)*, Rijeka-Fiume, Edit.

- Coen, Gastone (1997), *I teatri di Zara dalla Serenissima all'esodo*, Roma, Atti e memorie della SDSP (Vol XX - N.S. V).
- Id. (2000), *Cronistoria sentimentale del "Teatro Verdi" di Zara*, Roma, La Rivista Dalmatica, v. LXXII, n. 2.
- Id. (2002), *Zara fra le due guerre*, Roma, Collana monografica, Atti e memorie della SDSP, n. 4 (Vol. XXIV - N.S. XIII).
- Id. (2006), *Sabalich sconosciuto*, Roma, Atti e memorie della SDSP, Collana monografica, n. 8 (Vol. XXVIII - N.S. XVII).
- Criscione, Giusy (2012), *Giuseppe Kaschman Signore delle Scene*, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo e Associazione delle Comunità Istriane.
- Detoni, Narciso (1980), *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino*, Roma, La Rivista Dalmatica, Associazione Dalmata di Roma e SDSP, n. 3-4 (luglio-dicembre), vol. LI, IV serie.
- Garbin Daria, de Vidovich Renzo (2012), *Dalmazia Nazione*, Trieste, Fondazione Rustia Traina.
- Ledvinca Liburnico, Nicola (1955), *Giuseppe Sabalich – Letterato zaratino*, Venezia, La Rivista Dalmatica, Associazione Nazionale Dalmata di Roma, Anno XXVI, Fascicolo IV, agosto, n. 55.
- Monzali, Luciano 2004 (2011), *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere.
- Id. (2007), *Italiani di Dalmazia. 1914-1924*, Firenze, Le Lettere.
- Nižić, Živko (s.d.), *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo di Giuseppe Sabalich (1856-1928)*, Atti del Convegno di Studi, 7 febbraio 1998, Muggia (Trieste), Quaderni Veneti n. 29, Ravenna, Longo.
- Perlini, Marco (1939), *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino*, Zara, La Rivista Dalmatica, n. II.
- Rabac-Čondrić, Glorija (1996), *Il poeta dialettale Giuseppe Sabalich*, in *La Battana*, aprile-giugno, Fiume, Edit.
- Semi Francesco, Tacconi Vanni (1992), *Istria e Dalmazia – Uomini e tempi*, Colloredo Montalbano (UD), Del Bianco.
- Scotti, Giacomo (2002), *Giuseppe Sabalich e l'uso del dialetto a teatro - Uno dei più fecondi letterati zaratini tra fine Ottocento e inizi Novecento*, in *La letteratura italiana in Dalmazia: una storia falsificata*, Trieste, Quaderni Giuliani di Storia, n. 9 Anno XXIII.
- Vallery, Tullio (2006), *Quel pomeriggio di settembre del 1928 (ricordo di Giuseppe Sabalich nel 150° anniversario della nascita)*, Roma, La Rivista Dalmatica, Associazione Nazionale Dalmata, vol. LXXXVI, n. 4 (ottobre-dicembre).

Summary

**Giuseppe Sabalich, a witness of Dalmatian culture
between XIXth and XXth century**

Antonio Fares

Giuseppe Sabalich was a leading figure in Dalmatia between XIXth and XXth century. He was a very prolific writer with a lot of interests (History, Archeology, popular traditions, Theatre, Poetry, Literature, Cinema, Criticism and Art). He wrote in Italian language or in venetian-dalmatian dialect. He lived his whole life in Zara but he always kept relations with the major esponents of the Italian culture in Dalmatia (Papadopoli, Maddalena, von Suppè, Forster, Colautti) and with all the cultural movements in the Peninsula. He wrote *El Sì*, a song which became an *inno* for his countrymen who considered Italian language and culture as an ensign, in order to not disappear morally nor physically.

Key words: Dalmatia, Italian culture, Giuseppe Sabalich, venetian-dalmatian dialect, popular traditions

I problemi riguardanti la traduzione in croato dei documenti scritti in italiano/ Problemi prevođenja na hrvatski dokumenata pisanih na talijanskom jeziku

Ljerka Šimunković
Sveučilište u Splitu

Parole chiave: Dalmazia, italiano antico, traduzione, lingua croata, errori

Ključne riječi: Dalmacija, staro talijanski jezik, prevođenje, hrvatski jezik, pogreške

Introduzione

È abbastanza noto che in Dalmazia e in Istria, durante il governo della Repubblica di Venezia, l'italiano fosse diventato la lingua dell'amministrazione, del commercio e della letteratura. L'italiano è stato assunto come lingua ufficiale in Dalmazia e in Istria soltanto ai tempi del governo francese, ed ha continuato ad esserlo, durante il governo austriaco, ancora per un altro secolo. In quei cinque secoli si è accumulata, negli archivi statali e privati, nelle biblioteche civiche e in quelle dei conventi e dei vari musei, un'enorme messe di materiali composta da migliaia di documenti che meritano d'essere riscoperti e studiati con la dovuta attenzione, in quanto sono i documenti scritti in italiano a parlare della plurisecolare storia croata. A questo scopo si presta, in misura maggiore, una esatta e accurata traduzione.

1. La traduzione di una fonte storica incorniciata

La traduzione delle opere letterarie viene sovente considerata quale testo letterario, realizzazione letteraria autonoma e non solo semplice mediatore dell'atto e degli intenti comunicativi¹. In senso teorico una traduzione letteraria viene designata come una creazione d'autore. La norma iniziale di trasposizione richiede in primo luogo la fedeltà all'originale, cosiddetta *esattezza*. Essa viene inquadrata dalle scelte lessicali, linguistiche e stilistiche come anche dagli altri segni espressivi, i quali potrebbero rispecchiare non solo il contenuto ma anche la forma dell'originale². Queste premesse, senz'altro, possono essere applicate anche nella traduzione dei testi e documenti storici.

Il traduttore, come fatto essenziale, deve operare una distinzione tra la traduzione di un documento o fonte storica e la traduzione di testi di natura letteraria (romanzi, memorie, itinerari ecc.).

¹ M. Tomasović, *Traduktološke rasprave*, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb 1996, p. 11.

² Ivi, pp. 36-37.

Volendo tradurre un documento, manoscritto o stampato, dall'italiano antico o dialettale in croato, il traduttore deve essere consapevole delle difficoltà da affrontare. In primo luogo, deve essere assai esperto nel tradurre tenendo conto della situazione complessiva in cui si trova una parola o una frase. Essendo i manoscritti pieni di abbreviazioni, per una traduzione corretta del testo, bisogna prima sciogliere tutte le abbreviature per poterle tradurre, in seguito, in lingua croata.

La traduzione di una fonte storica, ossia di un documento a scopo di ricerca, non deve confondersi con l'interpretazione. I documenti devono essere tradotti in modo del tutto fedele ma cercando sempre di avvicinare la traduzione, nei limiti del possibile, al lettore odierno, abbreviando le frasi troppo lunghe, rendendo più leggibile l'ordine delle parole, correggendo le maiuscole e le minuscole, e via dicendo. I testi storici, in forma letteraria, possono essere tradotti in maniera più libera e possono essere anche interpretati.

Se si vuole invece conservare lo spirito e la lingua di quei tempi, allora è consigliabile usare, nella traduzione, qualche costrutto, frase o parola che anche nella lingua d'arrivo corrispondente rispecchi il linguaggio dell'epoca. È soprattutto possibile realizzare questa operazione quando il testo che si traduce si riferisce ai titoli e alle forme di cortesia. Allora si possono consultare testi antichi per servirsi nella traduzione di termini e frasi usati in essi³.

Talvolta nei testi antichi alcune parole sono usate in maniera ripetitiva: per esempio, i pronomi relativi e i dimostrativi, gli aggettivi qualificativi e altri. Per evitare il ripetersi continuo di certi pronomi che potrebbero appesantire la traduzione, il traduttore dovrebbe fare una scelta ed evitare di tradurli di tanto in tanto, cercando, nel contempo, di non alterare il testo tradotto.

Per quanto riguarda il frequente uso del passato remoto nei testi antichi qui considerati, sarebbe opportuno tradurli con il perfetto croato – per avvicinare il testo a un lettore moderno – e con l'aoristo croato, in quanto usato nel racconto di vicende lontane nel tempo.

La semplice trasposizione di un documento o di un testo antico da una lingua all'altra non basta. Il traduttore non deve essere soltanto un buon lettore, ma deve essere anche un ottimo stilista. Deve conoscere in modo approfondito la storia e la cultura che hanno permeato il testo su cui sta lavorando⁴. Nella traduzione di documenti storici è molto importante darsi premura di penetrare in un dato periodo e comprenderne tutte le circostanze: la situazione politica nonché il modo di vivere, di pensare e di agire della gente

³ M. Piletić, *Vremenska distanca u prevođenju književnog teksta*, Beograd 1997, p. 10.

⁴ Lj. Avirović, *Le traduzioni bruciano. Per una nuova critica della traduzione. Il Molière di Bugalkov*, Trieste, LINT, 1997, p. 3.

di quel determinato momento storico. Questo si rende necessario anche a causa dello spostamento semantico, in quanto accade che singole parole modifichino il loro significato nel tempo. Ad esempio: la parola croata *oblast* aveva prima il significato di *vlast* (vrhovna oblast “autorità suprema”), mentre oggi significa *područje, djelokrug* “territorio, ambito”; la parola italiana *reggimento* oggi denota per lo più una «unità militare costituita da tre o più battaglioni della stessa arma sotto il comando di un colonnello», mentre nella lingua antica significava “governo”.

La maggioranza dei documenti storici scritti durante il dominio della Serenissima era redatta nel cosiddetto *veneziano cancelleresco*, che era una variante mista di veneziano e *koiné* letteraria italiana di tipo toscano. Finché erano in vita gli studiosi dalmati che conoscevano bene la varietà parlata in Dalmazia fino alla II guerra mondiale, conosciuta col nome di dialetto veneto-dalmata, la possibilità di fare errori nella traduzione di questi documenti era minima. Le generazioni odierne, però, che sono istruite in lingua italiana letteraria o standard, non sentono più tutte le differenze e le raffinatezze di questa varietà linguistica e nella traduzione degli antichi documenti fanno spesso degli errori molto gravi.

2. Gli errori più frequenti

La traduzione di antichi documenti si presenta come un difficile, faticoso e paziente lavoro, che può essere anche di lunga durata. Dovendo, però, tener conto di numerosi fattori, non c'è da meravigliarsi se occorrono errori nel tradurre le diverse situazioni dalla lingua di partenza alla lingua d'arrivo. I documenti parlano spesso di aspetti della vita che non esistono più, essendo cambiate totalmente le circostanze, oppure, dato il trascorrere del tempo, non esistono più alcune località, sono scomparsi del tutto alcuni mestieri, attrezzi, utensili agricoli e cose simili.

Anche il migliore traduttore, consapevole di tutti i tranelli sopra elencati, può commettere errori quando è colto dalla stanchezza, oppure se diminuisce l'attenzione. Gli errori, però, possono verificarsi anche per incompetenza o per la pigrizia nel consultare i dizionari o le altre fonti. Accade spesso che gli studenti o i traduttori inesperti, quando cercano un termine poco conosciuto nel dizionario, siano soliti scegliere il primo significato elencato, non avendo minima cura di leggere tutti i significati per individuare la soluzione lessicale più adatta, e ciò accade anche a causa della scarsa conoscenza dell'analisi componenziale, ormai poco studiata anche a livello universitario.

Gli errori più frequenti si possono dividere in:

1. errori nati per la somiglianza con i significati nella lingua standard;
2. errori nati per la distanza temporale;

3. errori nati per l'ignoranza o poca concentrazione;
4. errori nati per pura ignoranza dell'ambiente culturale.

Si riportano, a titolo esemplificativo, alcuni casi.

1. Errori nati per la somiglianza con i significati nella lingua standard:

casino - tradotto con termine *kazino*, invece di *kuća*;
creta – tradotto con *kreda*, invece di *glina*;
destro – tradotto con voce *desni*, invece di *vješt*;
principe – tradotto con *princ*, invece di *vladar*;
seminario – tradotto con *seminar*, invece di *sjemenište*;
sinistro – tradotto con *lijevi*, invece di *nesretni*, *pogubni*;
situazione – termine tradotto con *situacija*, invece di *položaj*;
terminazione – termine tradotto con *svršavanje*, invece di *odredba*.

2. Errori nati per la distanza temporale:

arti – tradotto con *umjetnosti*, invece di *zanati*;
artista – tradotto con *umjetnik*, invece di *zanatlija*;
cerchiata – copiato con termine *cerchiata* con l'aggiunta nelle parentesi (*krug, vijenac*), invece di *kolo*, che si riferisce a specie di danza nazionale;
copia – tradotto con *preslika*, invece di *prijepis* (allora non esisteva la fotocopiatrice che riproduce la foto del testo, ma si copiava a mano);
ha copiato – tradotto con *prekopirao*, invece di *prepisao*;
fornello – tradotto con *štednjak*, invece di *žeravnik*, perché alla fine del Settecento non poteva esserci altro significato oltre quello di *žeravnik*;
memoria – tradotto con termine *memoari*, invece di *zapis*, *podsjetnik*;
procuratore di S. Marco – tradotto con *štovatelj sv. Marka*, invece di *prokurator sv. Marka*;
reggimento – tradotto con *pukovnija*, invece di *uprava*;
resta proibito – tradotto con *ostaje zabranjeno*, invece di *zabranjuje se*;
schiaivina – tradotto con *pokrivka*, invece di *biljac*;
università – tradotto con *sveučilište*, invece di *zajednica*, p. e. *università di Pogliazza* non si può riferire che a *zajednica*;
villa – tradotto con termine *vila*, invece di *selo*.

3. Errori nati per ignoranza o poca attenzione:

anali – tradotto con *godišnjaci*, invece di *ljetopisi*;

antiquario – tradotto con *staretinar*, invece di *ljubitelj starina*;
boccale – tradotto con *kupa*, invece di *vrč*;
coperta – tradotto con *deka*, invece di *pokrivač*;
festa – tradotto con *fešta*, invece di *proslava*, *blagdan*;
fiera – tradotto con *fjera* invece di *sajam*;
direzione maestrale ponente – tradotto con *pravac maestal punenat*, invece di *pravac zapad sjeverozapad*;
gracidar delle rane – tradotto con *žabe krešte*, invece di *kreketanje žaba*;
influenza – tradotto con *gripa*, invece di *utjecaj*;
isterco di bue – tradotto con *bikova balega*, invece di *goveda balega*;
lottume – tradotto con *neoprane haljine*, invece di *pohabana odjeća*;
marittimi – tradotto con *morski ljudi*, invece di *pomorci*;
morbilo e vaiuolo – tradotto con *morbilo i variola*, invece di *ospice i boginje*;
storia naturale – tradotto con *prirodna povijest*, invece di *pririodopis*;
residenza – tradotto con *rezistencija*, invece di *rezidencija*;
vendemmia tradotto con *berba lože*, invece di *berba grožđa*.

Tra questi, possiamo annoverare anche l'errore nato nel tradurre i toponimi:
Catene – tradotto con *Lanci*, invece di *Verige* (nelle Bocche di Cattaro).

4. Errori nati per la pura ignoranza dell'ambiente culturale:

caratteri serviani – tradotto con *servianski* (*po Serviu Tulin*), invece di *ćirilica*;
gran conte di Pogliazza – tradotto con *veliki grof*, invece di *veliki knez*;
greci – tradotto con *grecisti*, invece di *pravoslavni*;
greci uniti – tradotto con *ujedinjeni Grci*, invece di *grkokatolici*, *unijati*;
greci non uniti tradotto con *ne ujedinjeni Grci*, invece di *pravoslavni*;
lingua illirica – tradotto con *ilirski jezik*, invece di *hrvatski jezik*⁵;
medico adottorato nelle università – tradotto con *sveučilišni liječnik*, invece di *liječnik sa sveučilišnom diplomom*;
Schiavoni – tradotto con *Schiavoni*, invece di *Dalmatinci*.

3. Alcuni suggerimenti per la traduzione corretta dei documenti

3.1 La traduzione di alcuni titoli e dei nomi degli stati.

La traduzione dei seguenti titoli e dei nomi di stati che è stata proposta, trova le sue conferme nelle traduzioni storiche dei documenti dalmati:

⁵ Si consiglia: Lj. Šimunković, *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia*, Split, Dante Alighieri – Split, 2009, p. 26.

Altezza si traduce con *visost*;
Chiarissimo si traduce con *veleučeni*;
Clarissimo si traduce con *prejasni*;
Dignissimo conte si traduce con *predostojni knez*;
Eccellentissimo si traduce con *prezvišeni*;
Illustrissimo si traduce con *presvijetli*;
Maestà Imperiale Reale Apostolica si traduce con *apostolsko carsko-kraljevsko veličanstvo*;
Maestà si traduce con *veličanstvo*;
Magnifica et fedelissima città si traduce con *veličajni i prevjerni grad*;
Reverendissimo si traduce con *prečasni*;
Reverendo si traduce con *časni*;
Serenissima si traduce con *Prevedra Republika*;
Serenissima Repubblica si traduce con *Prevedra Republika*;
Serenissima Signoria si traduce con *Prevedro gospodstvo*;
Serenissimo principe si traduce con *prevedri vladar*;
Serenità si traduce con *Vedrost*;
Signoria si traduce con *Gospodstvo*;
Spettabile si traduce con *ugledni, poštovani*;
Sublime Porta si traduce con *Uzvišena Porta, Uzvišena država*.

3.2 La traduzione delle misure.

Durante il governo veneto ogni città-comune della Dalmazia aveva le proprie misure. All'epoca del suo governo l'Austria fece uso delle proprie misure che erano differenti da quelle veneziane. Per questo fatto erano vigenti varie misure che oggi vengono tradotte per lo più secondo la loro frequenza e secondo la loro provenienza. Si traducono per es. *pollice* (palac), *piede* (stopa), *passo* (korak) e non si traduce *pertica* (pertika), *libbra* (libra), *campo* (kanap), ecc. Per non sbagliare la traduzione si consiglia di consultare qualche libro di testo⁶.

I più frequenti errori sono:

campo padovano – tradotto con *padovansko polje*, invece di *padovanski kanap*;
in piedi di Vienna – tradotto con *u stopama Beča*, invece di *u bečkim stopama*;
pertica veneziana – tradotto con *venecijanska motka*, invece di *mletačka pertika*.

3.3 Alcuni termini difficili da tradurre.

I termini che designano alcuni incarichi, funzioni o impieghi vigenti nell'apparato medievale comunale, come anche durante il governo della Repubblica di Venezia, di regola sono difficili da tradurre con una parola sola

⁶ Si consiglia: V. Kapitanović, *Povijesna vrela i pomoćne znanosti*, Split, Filozofski fakultet u Splitu, 2012, pp. 235-243 e 394-405.

perché richiedono una perifrasi nella quale si spiega quello che l'incarico o la funzione designava. Non avendo dunque gli equivalenti esatti nella lingua croata standard, si sconsiglia di tradurre quei termini, che resteranno in italiano adattandoli, però, alle leggi fonologiche e morfologiche della lingua croata. In seguito verranno riportati alcuni esempi di tali funzioni con rispettivi termini in croato:

Il termine *conte* si può tradurre in tre modi: 1. *knež* se si tratta del rappresentante pubblico della Serenissima nelle città della Dalmazia e dell'Istria; 2. *konte* se si tratta del titolo nobiliare conferito dalla Serenissima; 3. *grof* se si tratta del titolo nobiliare francese, austriaco, ecc. Un altro titolo che appartiene al capo dell'ex Repubblica di Poglizza (Poljica) si traduce con *knež*: *conte grande* è equivalente a *veliki knež*.

Il vocabolo *arsenale* si traduce con il termine *arsenal* e non con *brodogradilište*, perché l'arsenale veneziano serviva per lo più alla costruzione e alla riparazione delle navi da guerra e, nello stesso tempo, fungeva anche da magazzino delle armi e delle munizioni.

Il termine *sindico* viene rappresentato in croato con il termine *sindik*, e *sindico inquisitore* con *sindik istražitelj* perché si tratta di una funzione specifica incaricata di sistemare le amministrazioni pubbliche e impedire gli abusi.

Lo *scontro* non trova equivalenti nella lingua croata, perciò rimane come *skontar*. Ai tempi della Serenissima era un funzionario pubblico, un ragioniere che aveva le mansioni di controllore.

Il termine in italiano *scrivano del bordo* si riferisce a un ufficiale della nave incaricato della registrazione delle merci, dell'amministrazione della nave, ecc., che corrisponde al primo ufficiale di coperta nelle navi mercantili odierne. Era spesso l'unica persona a bordo che sapeva leggere e scrivere, perciò il termine rimane come era in passato: *škrivan*.

I nomi e i cognomi delle persone di origine croata, tradotti o traslitterati in italiano e con la grafia italiana, vengono scritti con i grafemi croati, per es: *Stefano Ivichievich* – Stjepan Ivičević, *Paolo Clemente Miossich* – Pavao Klement Miošić, ecc.

I nomi degli imperatori o dei re molto noti, di alcuni scrittori romani ecc., si scrivono secondo la tradizione croata: *Cesare* – Cezar, *Ottaviano* – Oktavijan, *Tiberio* – Tiberije, *Virgilio* – Vergilije, oppure si traducono in croato *Charlemagne* o *Carlo Magno* – Karlo Veliki, *Francesco Giuseppe* – Franjo Josip, ecc.

Conclusion

La traduzione in croato dei documenti storici scritti in italiano antico si presenta come un compito assai complicato e difficile perché nel processo della traduzione possono verificarsi numerosi errori. Questi sono per lo più dovuti

alla somiglianza con i significati che si hanno nella lingua croata, a incompetenza e poca concentrazione nel processo traduttivo e agli errori per la scarsa conoscenza degli ambienti culturali italiano e dalmata o croato da parte del traduttore.

Riferimenti bibliografici

- Avirović, Ljiljana (1997), *Le traduzioni bruciano. Per una nuova critica della traduzione. Il Molière di Bugalkov*, Trieste, LINT.
- Kapitanović, Vicko (2012), *Povijesna vrela i pomoćne znanosti*, Split, Filozofski fakultet u Splitu.
- Piletić, Milana (1997), *Vremenska distanca u prevođenju književnog teksta*, Beograd.
- Šimunković, Ljerka (2009), *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia*, Split, Dante Alighieri – Split.
- Tomasović, Mirko (1996), *Traduktološke rasprave*, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu.

* * *

Ovaj članak obrađuje probleme koji se odnose na prevođenje postojećih hrvatskih povijesnih dokumenata u Dalmaciji, a koji su pisani na starotalijanskom jeziku prožetom mletačkim govorom. Autorica analizira najčešće greške donoseći i neke prijedloge za ispravno prevođenje tih dokumenata.

Summary

**Some problems concerning with the croatian
translations of italian documents**

Ljerka Šimunković

This paper deals with the problems concerning the translation in Croatian language of the historical documents existing in Dalmatia which are written in ancient Italian language permeated with Venetian dialect. The author is analyzing the most frequent errors and is giving some suggestions for the correct translation of these documents.

Key words: Dalmatia, ancient Italian language, translation, Croatian language, errors

Verdi u Splitu/Verdi a Spalato

Vito Balić

Umjetnička akademija u Splitu

Parole chiave: Verdi, Spalato, repertorio, trascrizioni d'opera, ricezione

Ključne riječi: Verdi, Split, repertoar, operne transkripcije, recepcija

Uvod

Recepcija djela Giuseppea Verdija u Splitu odvija se bez prekida već više od stoljeća i pol, i to prvenstveno kroz različite oblike izvedbene prakse. U cijelom razdoblju svjedočimo velikoj zastupljenosti različitih opernih naslova i njihovim brojnim izvedbama. U žarištu interesa stoje cjelovite izvedbe opera, ali se uz njih javljaju raznovrsne druge izvedbene prakse, uključujući i pučko glazbovanje.

U znatno manjoj mjeri zastupljeno je pisanje o Verdiju i njegovom djelu. Utjecaj koji je ono imalo i još uvijek ima zbog dominacije na repertoaru u splitskoj sredini nije nikada znanstveno obrađen. U pisanjima se ne zamjećuje historiografska opozicije između Wagnera i Verdija, dijelom zbog nezastupljenosti Wagnerovih djela u drugoj polovini 19. stoljeća, a dijelom zbog repertoara u prvoj polovini 20. stoljeća na kojemu su istodobno izvođena kasna Verdijeva i rana Wagnerova djela. Verdijeva prevaga nad ostalim autorima traje do Drugog svjetskog rata, kada će mu uz bok stati Puccini, a premašit će je samo nacionalne opere i operete.

Velika popularnost u različitim glazbenim praksama svakako predstavlja pojavu koja je vrijedna znanstvene pozornosti. Načine Verdijeve prisutnosti u Splitu mogli bi podijeliti prema praksama koje ćemo u nastavku izložiti u posebnim poglavljima: izvedbe djela, pisanje o njemu i njegovim djelima, utjecaj na stvaralaštvo u Splitu i popularnost.

1. Izvedbe Verdijevih Djela

U Splitu je uvijek bilo obrazovanih glazbenika različitih kvaliteta koji su se udruživali i povremeno davali koncerte, ali tek od druge polovine 20. stoljeća njihov je broj dostatan za kvalitetno i profesionalno popunjen sastav orkestra, zbora i solističkih pjevača u Hrvatskom narodnom kazalištu u Splitu. Splitskani su do tada upoznavali kazališnu umjetnost kroz gostovanja stranih putujućih družina «pjevača, svirača i glumaca koje dolazahu većinom iz sjeverne Italije»¹.

¹ C. Fisković, *Splitsko kazalište do sredine 19. stoljeća*, u «Dani hvarskog kazališta», 1979, 6/1, p. 352.

Njihova prevlast prestaje tek pobjedom Narodne stranke u gradskoj općini (1882), koja se okreće unajmljivanju opernih družina iz slavenskih zemalja.

1.1 Operne izvedbe

Na prve podatke o izvedbi Verdijevih opera u Splitu nailazimo 1859. godine u prilici otvaranja nove kazališne zgrade Teatro Bajamonti (1859-1881). Kazalište je otvoreno operom *Il trovatore*, a izvedeni su još *I Lombardi* i *Rigoletto*. Tom su prigodom tiskane knjižice libreta na talijanskom jeziku². U ovom kazalištu su građani Splita po prvi put upoznali Verdijeva djela s odmakom od šest do šesnaest godina od premijernih izvedbi. Sačuvani su podatci o cjelovitim izvedbama *I masnadieri* i *Un ballo in maschera*, dok su pojedinačni dijelovi iz više opera izvođeni na koncertima, često u zajedničkom muziciranju gostujućih i domaćih izvođača.

Narodnjačke i autonomaške polarizacije po pitanju sjedinjenja Dalmacije s Hrvatskom nastaju s obnovom ustavnog života u Austrijskoj Monarhiji (1860). U tim su previranjima kazališta bila mjesta političke propagande. Teatro Bajamonti, pozornica autonomaša, izgorio je 1881. godine. Narodnjaci, koji su sljedeće godine osvojili vlast u gradskoj općini, nisu ga htjeli obnavljati, već su izgradili novu zgradu Općinskog kazališta koja je otvorena 1893., i u kojoj će se težiti dovođenju slavenskih opernih i kazališnih družina premda ne će izostati ni talijanske.

U desetljeću bez kazališne zgrade predstave su se izvodile u različitim prilagođenim prostorima, a opere, među kojima Verdijeva *La traviata*, u dvorani Grande Orfeo kavane Luigija Troccolijsa.

Od otvaranja Općinskog kazališta glazbeno-scenska djela izvodila su se gotovo svake godine, povremeno i u dvije sezone, proljetnoj i jesenskoj. U ovom razdoblju uočava se raslojavanje repertoarne politike na izvedbe suvremenih djela³ i na stvaranje repertoarnog kanona. To je vidljivo i na primjeru izvedbi Verdijevih djela, koja su još uvijek najzastupljenija na repertoaru, jer narodnjačko političko opredjeljenje nije umanjilo sklonost prema Verdijevoj glazbi.

Opere	Premijere	Splitske izvedbe 1893-1918
<i>Ernani</i>	1844	1896, 1899
<i>Rigoletto</i>	1851	1895, 1908
<i>Il trovatore</i>	1853	1894, 1896, 1910
<i>La traviata</i>	1853	1899, 1904, 1913, 1914

² M. Škunca, *Glazbeni život Splita od 1860 do 1918*, Split, Književni krug, 1991, p. 44. Svi podatci u nastavku rada o izvedbama Verdijevih opera do 1918. godine preuzeti su iz knjige M. Škunce.

³ Isto, p. 475.

<i>Un ballo in maschera</i>	1859	1900, 1908, 1914
<i>La forza del destino</i>	1862	1895
<i>Aida</i>	1871	1897, 1910
<i>Otello</i>	1887	1900

U razdoblju između dvaju svjetskih ratova isprepliću se različito organizirane izvođačke skupine, od institucijskih sastava do amaterskih, domaćih i stranih izvođačkih snaga. Dvostrukost repertoarne politike nastavit će se i u ovom razdoblju, ali s postupnim težnjama prema repertoarnom kanonu nauštrb suvremenih djela. Verdi je i u ovom razdoblju pojedinačno najzastupljeniji skladatelj.

Izvedbe gostujućih družina	Splitske izvedbe 1918-1941
<i>Rigoletto</i>	1923, 1929, 1934, 1935
<i>Il trovatore</i>	1927, 1936
<i>La traviata</i>	1937
<i>Un ballo in maschera</i>	1927, 1933
<i>Aida</i>	1925, 1926, 1933
<i>Otello</i>	1936
<i>Falstaff</i>	1939
Izvedbe "domaćih snaga"	
<i>Rigoletto</i>	1932, 1936
<i>La Traviata</i>	1924, 1941

Za vrijeme Prvog svjetskog rata u kazalištu su u potpunosti izostale glazbeno-scenske priredbe, dok su za vrijeme Drugog svjetskog rata talijanske vojne snage organizirale u prvoj godini okupacije grada (1941) gostovanje kompletne talijanske operne družine *Carro di Tespi*. Oni izvode dvije operne predstave na specijalnoj pozornici na otvorenom trgu (ispred nekadašnjeg Teatro Bajamonti), a Verdijevog *Rigoletta* ponavljaju u zgradi kazališta⁴.

Od završetka Drugog svjetskog rata većina glazbenog života u Splitu odvija se kroz instituciju Hrvatskog narodnog kazališta (HNK) i organizaciju Splitskog ljeta (SLJ). Splitsko ljeto pokrenuto je s ciljem izvođenja dramskih i opernih predstava na otvorenom, a čiji su glavni nositelji izvođački sastavi HNK u Splitu (uz popunjavanje instrumentalnog sastava, te gostujuće soliste i dirigente). Mnogobrojne su izvedbe Verdijevih opera i u zgradi HNK-a i na vanjskim pozornicama za vrijeme Splitskog ljeta. Najizvođenija Verdijeva opera

⁴ M. Škunca, *Mostovi građeni glazbom*, Split, Književni krug, 2008, pp. 373-374.

u ovom razdoblju *Aida*, atraktivnom izvedbom na peristilu Dioklecijanove palače čini jedinstveni doživljaj, te je postala zaštitnim znakom Splitskog ljeta. Izvedbe Verdijevih opera u ovom razdoblju mogu se podijeliti u tri skupine s obzirom na učestalost izvedbi:

a) stalno prisutne opere na repertoaru s više od sto izvedbi⁵:

- *Aida* (1954-) HNK i SLJ (više od 140)
- *Rigoletto* (1948-) HNK i SLJ (više od 130)
- *Nabucco* (1962-) HNK i SLJ (više od 110)
- *La traviata* (1947-2005) HNK i SLJ (više od 110)

b) višegodišnje izvedbe pojedinih opera:

- *Il trovatore* (1951-1979) HNK i SLJ (više od 70)
- *Otello* (1955-2010) HNK i SLJ (više od 40)
- *Don Carlos* (1963-2009) HNK i SLJ (više od 40)
- *Un ballo in maschera* (1950-1984) HNK (više od 40)

c) manji broj izvedbi (oko desetak) u kratkim razmacima:

- *La forza del destino* (1967)
- *Simon Boccanegra* (1978-80)
- *I Lombardi alla prima crociata* (1994)
- *Falstaff* (1997)
- *Attila* (2001-2002)
- *Luisa Miller* (2005)
- *Macbeth* (2010, 2013)
- *Les vêpres siciliennes* (2013)

U Splitu je sveukupno izvedeno osamnaest (18) Verdijevih opera u cijelosti, a dio preostalih opera predstavljen je u ulomcima i različitim preradama.

⁵ Podatci o izvedbama nalaze se u: B. Hećimović, *Repertoar hrvatskih kazališta. 1840-1860-1980. Knjiga prva*, Zagreb, JAZU, Globus, 1990. Isti, *Repertoar hrvatskih kazališta. Knjiga treća*, Zagreb, JAZU, AGM, 2002. J. Kuić (ur.), *Splitsko ljeto: 1954-2004*, Split, Hrvatsko narodno kazalište, Splitsko ljeto, 2004. R. Perković (ur.), *Hrvatsko narodno kazalište Split: 1893-1993*, Split, Hrvatsko narodno kazalište, 1998. <http://www.hnk-split.hr/>, pristup 22.9.2013.

1.2. Izvedbe drugih Verdijevih djela

Uz operna djela, u Splitu se najviše izvodi *Requiem*. Splitsko muzikalno društvo Zvonimir pod vodstvom Vjekoslava Rosenberga-Ružića već u vremenu od 1891. do 1893. na svom repertoaru ima dijelove *Requiem*a. Isto društvo izvodi *Stabat Mater* (1906) pod ravnanjem Josipa Hatzea. *Requiem* se učestalo izvodi na Splitskom ljetu (od 1954), a u zadnjem desetljeću i za Dušni dan. Uz navedena djela veću je pozornost izazvao *Gudački kvartet u e-molu*, izvođen 1941. i 2013. godine.

1.3. Koncertne izvedbe pojedinačnih brojeva, prizora ili činova iz opera

Koncertne priredbe sastoje se od raznovrsnih glazbenih djela ili njihovih ulomaka. Poseban tip koncerata do kraja 19. stoljeća činile su (često prigodne) priredbe raznovrsnog programa s različitim izvođačima, a nazivane su "accademia vocale e instrumentale". Njihova struktura nalikuje građanskom koncertu 19. stoljeća, ali ispunjenom opernim elementima: koncert je podijeljen u dva dijela, oba dijela započinju opernim uvertirama (zborovima ili himnama) umjesto koncertnih uvertira, završavaju ansamblima, prizorima ili činovima opera umjesto višedijelnih klasičnih ciklusa, a između se nižu solistički sastavi iz opera i instrumentalni komadi različitih vrsta. U ovakvom tipu koncerata u Splitu su se predstavili ulomci brojnih Verdijevih djela, a struktura takovog koncerta očuvana je do naših dana u pjevačkim koncertima uz pratnju orkestra⁶.

U programskoj knjižici jednog takvog koncerta iz 1865. godine po prvi put susrećemo dvojezične programe s prijevodima talijanskih glazbenih termina na hrvatski jezik. I tom su se prigodom izvodili ulomci Verdijevih opera u transkripciji za jedan i dva klavira⁷.

Brojni pjevački recitali i produkcije privatnog i institucionalnog obrazovanja na svojim programima imaju Verdijeve arije. Ipak, jedna manifestacija iz 1881. zaslužuje pozornost, jer se radi o izvedbi splitskih gimnazijalaca koji su s učiteljem Eligiom Bonamicijem uvježbali zborove iz Verdijevih opera *Machbet* i *Nabucco*, te ih izvodili tijekom ljetnih mjeseci⁸.

U povodu 200. obljetnice Verdijeva rođenja baletni koreograf Dinko Bogdanić i dirigent Hari Zlodre načinili su izbor baletnih fragmenata iz Verdijevih opera, uvertira i preludija, kao «životnu priču o samom Verdiju»⁹, te

⁶ Usp. koncert *Valentina Fijačko i Orkestar Opere HNK Split* na 59. splitskom ljetu (<http://www.splitsko-ljeto.hr/59.-Splitsko-ljeto/Glazbeni-program/Valentina-Fijacko-i-Orkestar-Opere-HNK-Split>, pristup 22.9.2013).

⁷ M. Škunca, *Glazbeni život Splita od 1860 do 1918*, p. 69.

⁸ Isto, p. 90.

⁹ <http://www.splitsko-ljeto.hr/59.-Splitsko-ljeto/Plesni-program/Verdi>, pristup 22.9.2013.

na taj način strukturu koncertnih priredbi opernih ulomaka pretvorili u baletnu glazbu.

1.4. Transkripcije, parafraze, potpuri i obrade

Građani Splita od samih početaka upoznaju Verdijska djela u transkripcijama za glasovir, dva glasovira ili manji orkestralni sastav od izvornog, koji prate solističke ili zbarske izvedbe različitih ulomaka. To će ostati trajna i vrlo zastupljena praksa.

Tijekom 19. stoljeća na programima koncerata često susrećemo parafraze i njima slične operne fantazije na fragmente Verdijskih opera, a znatno rjeđe potpourije, kao primjerice potpuri iz *Rigoletta* kojeg je izveo orkestar Splitskog muzičkog društva Zvonimir 1884. godine¹⁰.

Obrade su vrlo rijetke. Jedinstveni je slučaj Duje Marasovića koji je Verdijsku operu *Aida* obradio za scensku glazbu u lutkarskoj predstavi *Kalasira* Franza Poccia kao dramu uz pjevanje za izvedbu Sokolskog kazališta lutaka 1935. godine. U predstavi se prvi put pojavljuje lik Maloga Marinka kao lokalna inačica sajamskih lutaka (Till Eulenspiegel)¹¹.

2. Obilježavanje godišnjica

Nakon Verdijske smrti *Societa filarmonica di Spalato* organizira misu zadušnicu u splitskoj katedrali¹². Od tada su u Splitu na različite načine popraćene Verdijske obljetnice. Isto društvo obilježava 100. obljetnicu Verdijskog rođenja koncertom sa solistima, zborom i orkestrom¹³.

Sljedeća značajna obljetnica je obilježavanje 40. godišnjice Verdijske smrti. Tom je prigodom *Zagrebački kvartet* izveo Verdijski gudački kvartet, što će biti popraćeno u tisku informativnim člancima o samom djelu¹⁴. Isto će djelo izvesti Splitski gudački kvartet prigodom 200. obljetnice rođenja.

Silvije Bombardelli, jedan od utemeljitelja Splitskog ljeta, dirigirao je izvedbom *Requiem* (1974) u prigodi obilježavanja 100. obljetnice od njegove praiizvedbe, angažiravši pritom internacionalni pjevački sastav solista¹⁵.

Izvedbama *Requiem* i *Attila* na Splitskom ljetu obilježena je 100. obljetnica smrti, a 200. obljetnica rođenja s više različitih događanja: u kazalištu su izvedene *Les vêpres siciliennes*, a na Splitskom ljetu već spomenuti kvartet, opera

¹⁰ M. Škunca, *Glasbeni život Splita od 1860 do 1918*, pp. 64, 65, 196, 415.

¹¹ B. Hećimović, *Repertoar hrvatskih kazališta. Knjiga treća*, p. 464.

¹² M. Škunca, *Glasbeni život Splita od 1860 do 1918*, p. 258.

¹³ Isto, p. 259.

¹⁴ M. Graf, *Verdi i njegov gudački kvartet. Uz koncert zagrebačkog kvarteta u Splitu*, «Novo doba», XXIV/60, 2.3.1941., p. 3.

¹⁵ M. Grgić, *Koncerti na Splitskom ljetu, u Splitsko ljetu 1954-2004*, uredio J. Kuć, Split, Hrvatsko narodno kazalište, Splitsko ljetu, 2004, p. 115.

Nabucco, ulomci različitih opera na koncertu Valentine Fijačko, te balet *Verdi* Dinka Bogdanića. Obilježavanju se pridružila i Hrvatsko-talijanska udruga “Dante Alighieri” iz Splita s Gradskom knjižnicom Marka Marulića javnim predavanjem na kojemu je izložen skraćeni oblik ovoga rada¹⁶.

3. Pisanje o Verdiju i njegovim djelima

3.1. Biografija, historiografija i enciklopedijski članci

Splićanin Albert Visetti, sin kapelnika splitske katedrale talijana Antonija Visettija, objavljuje u Londonu biografski rad o Verdiju¹⁷, kojega je osobno poznavao¹⁸.

Uz ovu zanimljivost, puno je značajnije da tekstove i članke o Verdiju u hrvatskim stručnim izdanjima pišu dvoje splitskih povjesničara glazbe: Josip Andreis¹⁹ i Mirjana Škunca²⁰. Oboje autora prepoznaju u Verdijevim djelima važnost dramskih momenata radnje (libreta) i glazbe.

U vremenu u kojem nastaje njihov rad Split i Hrvatska pripadaju socijalističkoj Jugoslaviji, koja u godinama svog nastanka propagira kolektivizam. Umjetnik, kao individualac, mogao je u takvom društvu steći opravdanje samo kao izraziti humanist, patriot, “zdravi” narodni sin s vjerom u bolju budućnost i pobjedu “zdravih” narodnih snaga. Ovakav je diskurz često služio kao strategija pisanja povijesti, a izrazit je u Verdijevom slučaju, gdje biografski podatci pružaju dobru podlogu.

Dramske momente i diskurz historiografske strategije usvaja i splitski skladatelj Jakov Gotovac, koji dodatno prepoznaje mediteransko zajedništvo s Verdijem²¹. Predodžba mediteranskog u glazbi u Splitu i Hrvatskoj najčešće se javlja kao ekvivalent pojmu kantabilnosti²² po uzoru na melodijske značajke (sjeverno-)talijanskog opernog stvaralaštva iz druge polovine 19. stoljeća.

¹⁶ V. Balić, *Verdi u Splitu*, predavanje održano 13.05.2013. na *Danima talijanske kulture (13.-17.05.2013)*, Gradska knjižnica Marka Marulića, Hrvatsko-talijanska udruga “Dante Alighieri”, Split.

¹⁷ A. Visetti, *Verdi*, London, George Bell & Sons, 1905.

¹⁸ M. Škunca, *Alberto Visetti, Verdi, London, 1905*, u «Bašćinski glas», 9-10 (2009); pp. 369-388.

¹⁹ J. Andreis, *Povijest glazbe*, sv. 2, Zagreb, Sveučilišna naklada Liber, 1989, pp. 511-527.

²⁰ M. Škunca, *Verdi*, u *Muzička enciklopedija*, sv. 3, Zagreb, Leksikografski zavod, 1977, pp. 652-655.

²¹ J. Martinčević (ur), *Jakov Gotovac*, Zagreb, Koncertna direkcija Zagreb, Muzički informativni centar, 2003, p. 115.

²² V. Balić, *Melodijske značajke splitskog glazbenog stvaralaštva* (doktorski rad), Split, Umjetnička akademija, 2013, pp. 31-32, 41.

3.2. Informativni tekstovi u tisku i kritika

Radu Andreisa i Škunce prethodili su brojni napisi u splitskim javnim glasilima između dvaju svjetskih ratova, u kojima se 30.-ih godina prepoznaju utjecaji i ocjene Herberta Gerigka²³. Uz kritike su najznačajnije najave i članci koji sadrže informacije o izvođenom skladatelju i djelu, ali daju i sud vlastite sredine. U slučaju recepcije Verdijevih djela (a riječ je o publici koja je poznavala talijanski jezik) često se iznose zamjerke na samu dramsku radnju²⁴, dok se glazba uvijek prepoznaje kao kvalitetni element kojim se postiže dramska dinamika²⁵.

U drugoj polovini stoljeća interes za opernu umjetnost nije jenjavao, unatoč brojnim kritikama te vrste glazbene prakse²⁶. U kritikama često susrećemo raznovrsna opravdanja razloga zbog kojih se izvode određene opere, primjerice, zbog atraktivnosti i spektakularnosti (*Aida*), interesa publike, kvalitete izvođača, ili, u slučaju Verdijeva *Otella*, zbog povijesnog razvojnog značaja²⁷.

4. Mogući utjecaj na stvaralaštvo u Splitu

U djelima splitskih skladatelja možemo prepoznati utjecaj nekoliko postupka iz Verdijevog stvaralaštva.

Kako bi postigao prepoznatljivi patriotski naboj, Verdi se služi melodijskim elementima talijanske narodne pjesme s karakterističnim silaznim melodijskim kretanjem i skokovima iz vođice durskog tonaliteta. Isti element susrećemo i u splitskim pučkim popijevkama čije značajke koriste domaći skladatelji u svojim operama, i to u iste svrhe, primjerice: Josip Hatze u *Adelu i Mari* (1932) i Jakov Gotovac u *Eri s onoga svijeta* (1935).

Mogući utjecaj se primjećuje i u težnji za postizanjem individualnog izraza svake opere pomoću ponavljajućih melodijskih oblika, koje je Verdi nazivao "tinta"²⁸.

Karakteristične, markantne ritamske figure (pogotovo punktirana i triolska figura u parnim pododjelima) u melodijskom oblikovanju stihova nedvojbeno ostavljaju traga u vokalnom stvaralaštvu splitskih skladatelja.

5. Verdijeva popularnost

U splitskoj sredini operni ukus utječe na oblikovanje crkvene glazbe sve do kraja 19. stoljeća. U kojoj mjeri je to bilo izraženo svjedoči Nikola Faller,

²³ H. Gerigk, *Giuseppe Verdi*, Potsdam, Akadem. Verlagsges. Athenaion, 1932.

²⁴ V. K[rsulović], *G. Verdi: «Trovatore»*, u «Novo doba», 8.5.1936., p. 2.

²⁵ Isto, ibid.

²⁶ M. Grgić, *Splitska opera (1945.-1993.)*, u *Hrvatsko narodno kazalište Split: 1893-1993*, uredio Rade Perković, Split, Hrvatsko narodno kazalište, 1998, p. 125.

²⁷ Usp. J. Mirošević, *Dežurno ubo*, Split, Umjetnička akademija, 2004.

²⁸ R. Parker, *Verdi, Giuseppe*, u *NGroveD²*, sv. 26, 2001, p. 441.

kojega nisu primili na natječaju za mjesto kapelnika splitske katedrale 1889. godine, jer je svirao djela J. S. Bacha. Tek je u drugom pokušaju oduševio splitske kanonike, svirajući ulomke iz opera *La traviata*, *Il trovatore*, *Ernani* i *Aida*²⁹.

Pojedini dijelovi Verdijeve glazbe pisani su da potaknu patriotski žar. Takvi elementi, koji se prepoznaju i u drugim sredinama, u datim društveno-političkim prilikama mogu ponijeti publiku na masovne manifestacije izvan kazališta³⁰. Upravo se to dogodilo prilikom oproštajne izvedbe Zagrebačke opere 1910. godine: završetak izvedbe *Aide* prerastao je u nacionalni trijumf s vrhuncem kada je cijeli operni ansambl zapjevao *Lijepa naša domovino*, nakon čega se slavlje nastavilo po ulicama grada³¹. Sličnu popularnost ima i *Zbor židovskih sužnjava* iz opere *Nabucco*, koji je u Hrvatskoj, pa tako i u Splitu, shvaćen kao izraz čežnje za samostalnom domovinom i oslobođanjem iz Jugoslavenskog ropstva. Zbor je u prijevodu na hrvatski umnažan ciklostilom i širen po župnim zborovima u Splitu.

Popularne arije *La donna è mobile* (*Rigoletto*) i *Brindisi* (*La traviata*) prisutne su u medijskom prostoru, ali i u najrazličitijim prigodama muziciranja koje uključuju i glazbu na vjenčanjima i pučkim slavljkima, izvođene često samo po sluhu i na "pojednostavljeni" način.

Veliku popularnost ima i melodija fanfara iz drugog velikog finala *Aide*, koja navijačkoj skupini *Torcida* splitskog nogometnog kluba Hajduk služi u pobjedničkim navijanjima ("pobjednički pohod")³². Veza Verdijeve glazbe s lokalnim nogometnim klubom traje od osnutka 1911. godine, kada je splitski pjevač Noe Matošić održao koncert u njegovu korist, na kojemu je izveo nekoliko Verdijevih arija.

Verdijeve arije susrećemo i u obradama za amaterske klapske sastave. Njih je preradio Ljubo Stipišić na način klapskog sloga, potpisavši im tekstove hrvatskih pjesnika i tekstopisaca³³.

Brojne operne arije i zborovi pripadaju popularnoj kulturi, ali je u okviru priredbe «Gala koncert Split 1997», na splitskim prokurativama i obali, po prvi

²⁹ I. Bošković, *Litteraria, musicalia et theatraia. Drugi svezak (Glazbene teme)*, Split, Matica hrvatska Split, 2003, p. 159.

³⁰ C. Rosen, *The Romantic Generation*, Cambridge-Massachusetts, Harvard University Press, 1998, pp. 602.

³¹ M. Škunca, *Glazbeni život Splita od 1860 do 1918*, p. 174.

³² <http://www.youtube.com/watch?v=Mej80tpAMKo>, <http://www.youtube.com/watch?v=exWEPO9anus>, pristup 16.9.2013

³³ Lj. Stipišić, *Verdi na način klapskog pjevanja*, Solin, "Zvonimir" - Rijeka, Matica hrvatska, 2003.

put bilo vidljivo koliki ih broj ljudi u Splitu poznaje i pjeva³⁴, a veliki broj tih opernih ulomaka pripada Verdijevim djelima.

Na kraju se može zaključiti da je Verdijeva glazba utjecala na splitsku kulturu, a bila je zastupljena u brojnim značajnim događajima za lokalnu sredinu.

Literatura

- Andreis, Josip (1989), *Povijest glazbe*, sv. 2, Zagreb, Sveučilišna naklada Liber.
- Balić, Vito (2013), *Melodijske značajke splitskog glazbenog stvaralaštva* (doktorski rad), Split, Umjetnička akademija.
- Bošković, Ivan (2003), *Litteraria, musicalia et theatraalia. Drugi svezak (Glazbene teme)*, Split, Matica hrvatska Split.
- Fisković, Cvito (1979), *Splitsko kazalište do sredine 19. stoljeća*, u *Dani hvarskog kazališta*, 6/1, pp. 346-379.
- Gerigk, Herbert (1932), *Giuseppe Verdi*, Potsdam, Akadem. Verlagsges. Athenaion.
- Graf, Milan (1941), *Verdi i njegov gudački kvartet. Uz koncerat zagrebačkog kvarteta u Splitu*, «Novo doba», 2.3.1941., p. 3.
- Grgić, Miljenko (1998), *Splitska opera (1945.-1993.)*, u *Hrvatsko narodno kazalište Split: 1893-1993*, uredio Rade Perković, Split, Hrvatsko narodno kazalište, pp. 109-125.
- Id. (2004), *Koncerti na Splitskom ljetu*, u *Splitsko ljetu: 1954-2004*, uredio Jure Kuić, Split, Hrvatsko narodno kazalište, Splitsko ljetu, pp. 107-128.
- Hećimović, Branko (1990), *Repertoar hrvatskih kazališta. 1840-1860-1980. Knjiga prva*, Zagreb, Globus, JAZU.
- Id. (2002), *Repertoar hrvatskih kazališta. Knjiga treća*, Zagreb, JAZU, AGM.
- K[rstulović], V[ijo] (1936), *G. Verdi: «Trovatore»*, u «Novo doba», 8.5.1936., 2.
- Kuić, Jure (ur.)(2004), *Splitsko ljetu: 1954-2004*, Split, Hrvatsko narodno kazalište, Splitsko ljetu.
- Martinčević, Jagoda (ur.)(2003), *Jakov Gotovac*, Zagreb, Koncertna direkcija Zagreb, Muzički informativni centar.
- Mirošević, Josip (2004), *Dežurno ubo*, Split, Umjetnička akademija.
- Parker, Roger (2001), *Verdi, Giuseppe*, u *NGroveD²*, sv. 26. pp. 434-470.
- Perković, Rade (ur.) (1998), *Hrvatsko narodno kazalište Split: 1893-1993*, Split, Hrvatsko narodno kazalište.

³⁴ <http://www.youtube.com/watch?v=8pGoS0Z96IU>; <http://www.youtube.com/watch?v=bKMOgwiV4ug>, pristup 21.9.2013. Zajedno pjevaju 12.08.1997. zborovi HNK, *Brodosplit* i *Splitski akademski zbor Ivan Lukačić* iz Splita, uz orkestar HNK i dirigenta Vjekoslava Šuteja.

- Rosen, Charles (1998), *The Romantic Generation*, Cambridge-Massachusetts, Harvard University Press.
- Stipišić, Ljubo (2003), *Verdi na način klapskog pjevanja*, Solin, "Zvonimir" - Rijeka, Matica hrvatska.
- Škunca, Mirjana (1977), *Verdi*, u *Mužička enciklopedija*, sv. 3, Zagreb, Leksikografski zavod, pp. 652-655.
- Ead. (1991), *Glasbeni život Splita od 1860 do 1918*, Split, Književni krug.
- Ead. (2008), *Mostovi građeni glazbom*, Split, Književni krug.
- Ead. (2009), *Alberto Visetti, Verdi, London, 1905*, u *Baščinski glasi*, 9-10 (2009), pp. 369-388.
- Visetti, Albert (1905), *Verdi*, London, George Bell & Sons.

* * *

Le opere di Giuseppe Verdi vengono presentate a Spalato da più di 150 anni attraverso varie forme della pratica performativa. Spalato ha avuto l'opportunità di conoscere 18 opere di Verdi, grazie a più di 800 diverse rappresentazioni. Le altre opere vengono parzialmente presentate e diversamente adattate, per lo più nelle trascrizioni, durante le rappresentazioni concertistiche. Le varie rielaborazioni del testo verdiano, quali parafrasi, fantasie e pot-pourri, sono state più frequenti nell'Ottocento. L'opera più presentata di Verdi a Spalato è Aida, la quale, calata nell'ambiente sublime del Peristilio del Palazzo di Diocleziano, offre un'esperienza unica diventando così il simbolo dell'"Estate di Spalato". Spalato celebra i più importanti anniversari di Verdi con le esecuzioni delle sue opere, le conferenze pubbliche e gli articoli giornalistici basati su Verdi. Gli autori spalatini dedicano molto spazio alla vita e all'opera verdiana, scrivendo diversi tipi di testi quali biografia, storiografia, articoli enciclopedici, ricerche, vari articoli giornalistici tra cui spiccano le critiche e gli articoli di carattere informativo.

L'influenza di Verdi sui compositori spalatini si può cogliere nel modo di usare gli elementi delle canzoni popolari, nell'uso delle melodie ripetitive per ottenere l'espressione unica dell'opera e nelle figure ritmiche caratterizzanti la melodia del testo poetico. Inoltre, la popolarità della musica di Verdi a Spalato si può notare tanto nella musica leggera quanto nella musica popolare. La musica di Verdi ha influenzato la cultura spalatina e viene presentata in numerosi eventi di gran significato per la comunità locale.

Summary
Verdi in Split

Vito Balić

Giuseppe Verdi's works were performed in Split without interruption for more than a century and a half through various forms of performance practices. Split had become acquainted with eighteen of Verdi's operas, through more than 800 performances. Fragments and various adaptations, mostly transcriptions, of his other operas were presented to Split's opera-goers in concerts. Other types of remaking of opera's fragments such as the paraphrase, fantasy and potpourri, were more frequent in the 19th century.

Aida is Verdi's most performed opera in Split. Its' attractive performance location in the Peristyle of the Diocletian's Palace makes it a unique experience, which is the reason why it has become the symbol of Split Summer Festival.

Split marked Verdi's more important anniversaries through performances of his works, public lectures and newspaper articles. Authors in Split also wrote extensively about Verdi and his work, contributing with different types of texts such as biography, historiography, encyclopedia articles, research papers, and many types of newspaper articles, of which the most common are critiques and informative contents.

Verdi's influence on composers in Split can be recognized in three ways: specific use of the elements of folk songs, the use of repetitive melodic forms for the purpose of achieving individual expression and in characteristic rhythmic figures in the shaping of melodic lines. The popularity of his music in Split can also be noticed in popular and folk music practice. Verdi's music has influenced the culture in Split, and it was performed in a number of significant events for the local community.

Key words: Verdi, Split, repertoire, operatic transcriptions, reception

Motivacija za učenje talijanskoga kao stranog jezika u neinstitucionalnom okruženju/ Motivazione all'apprendimento dell'italiano L2 negli ambienti non istituzionali

Magdalena Nigoević & Patricia Sučić
Sveučilište u Splitu – Centar za strane jezike u Splitu

Parole chiave: motivazione, italiano L2, ambiente non istituzionale, Croazija

Ključne riječi: motivacija, talijanski L2, neinstitucionalno okruženje, Hrvatska

1. Uvod

Glavni su izvori motivacije obaveza, potreba i užitak. Ovaj se članak fokusira na motivaciju polaznika za učenje talijanskoga jezika i to u drugačijem okruženju, u školama stranih jezika. U tom kontekstu talijanski jezik nije dio službenoga obrazovnog procesa/kurikuluma. To je jezik koji polaznici žele učiti u svoje slobodno vrijeme, odabiru ga i upisuju kao dodatnu aktivnost. Stoga smo željeli ispitati koji su njihovi razlozi za upisivanje tečaja talijanskoga jezika, što ih pokreće na tu aktivnost i koje aktivnosti tijekom tog procesa utječu na njihovu želju da nastave s učenjem talijanskog jezika.

2. O motivaciji

U današnje vrijeme provode se brojna istraživanja kojima je cilj utvrditi važnost utjecaja motivacije na proces učenja i usvajanja jezika. Istraživanja motivacije za učenje jezika javljaju se kao interdisciplinarna tema i na području glotodidaktike i na području psihologije obrazovanja. Na području glotodidaktike, istraživanja motivacije za učenje stranoga (ili drugog) jezika uglavnom su se provodila u okviru teorijskih postavki i modela socijalnog psihologa Gardnera (1985) i mađarskog primijenjenog lingviste Dörnyeija (1994) i nastojao se utvrditi motivacijski učinak društvenih stavova na učenje stranoga jezika. Prema Petzu, motivacija je takvo stanje u kojem smo “iznutra” pobuđeni nekim potrebama, porivima, težnjama, željama ili motivima, a usmjereni prema postizanju nekog cilja, koji izvana djeluje kao poticaj na ponašanje¹. Odnosno, u konkretnom slučaju motivacije za učenje stranog jezika, motivacija je stupanj do kojeg se pojedinac trudi naučiti jezik zbog želje i zadovoljstva koje iz toga proizlazi².

¹ Usp. B. Petz, *Psihologijski rječnik*, Zagreb, Naklada Slap, 2005.

² Usp. R. Gardner *Social Psychology and Second Language Learning: The Role of Attitudes and Motivation*, London, Edward Arnold, 1985.

U Hrvatskoj se istraživanjima motivacije za učenje stranih jezika u brojnim radovima bavi Mihaljević Djigunović (1998, 2002). Na proces učenja stranog jezika utječu različiti faktori, među njima i oni iz područja individualnih razlika. Osim kognitivnih (jezični talent, optimalna dob za učenje i dr.) to su i afektivni faktori koji u interakciji s kontekstom u kojem se jezik uči djeluju na usvajanje jezika. Motivacija je jedan od glavnih afektivnih faktora koji utječe na to u kojoj će mjeri i na koji način doći do određenog ponašanja, odnosno kada će učenik početi učiti strani jezik. Autorica ističe da «unatoč velikoj važnosti i pozornosti koja se pridaje motivaciji, danas još nema jedinstvene definicije motivacije»³. Premda je ta tvrdnja istinita, tijekom procesa podučavanja lako se mogu prepoznati motivirani učenici od onih manje motiviranih.

Čovjekove potrebe su različite i kreću se od bioloških, socijalnih, univerzalnih, individualnih, regionalnih i mnogih drugih, pa prema tome i motivacija može biti usmjerena prema postizanju različitih ciljeva, i stoga razlikujemo različite vrste motivacija. Često se koristi razlika između intrinzične i ekstrinzične motivacije. Intrinzična motivacija (engl. *intrinsic*) je potreba nastala iz unutarnjih pobuda, dok kod ekstrinzične (engl. *extrinsic*) vanjski faktori, kao na primjer nagrade, utječu na njen razvoj⁴. Primijenimo li ovo na temu našeg istraživanja, motivaciju za učenje stranog jezika u neinstitucionalnom okruženju, uočiti ćemo da se u navedenoj okolini intrinzična motivacija odnosi na uočavanje važnosti učenja, svjesnost potrebe poznavanja talijanskog jezika za buduće zanimanje i svjesnost da će znanje toga jezika biti važno za uspjeh u budućem poslu. S druge strane, ekstrinzična motivacija pretpostavlja ocjenu, to jest nagradu za studenta, kao glavnog pokretača motivacije, a njen cilj, odnosno pokretač ponašanja leži izvan same radnje. Šire formulirano, ako je osoba potaknuta izvana. U našem bi se istraživanju to odnosilo na poboljšanje uspjeha u školi kod mlađe populacije polaznika tečaja talijanskoga jezika.

Uloga motivacije pri učenju stranih jezika u Hrvatskoj se proučavala uglavnom kroz stavove o učenju engleskog jezika⁵, dok su se proučavanjem motivacije za učenje talijanskog jezika provodila rijetko i to unutar

³ J. Mihaljević Djigunović, *Uloga afektivnih faktora u učenju stranog jezika*, Zagreb, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 1998, str. 25.

⁴ Usp. F. Rheinberg, *Motivacija*, Zagreb, Naklada Slap, 2004.

⁵ Usp. J. Mihaljević Djigunović, *Uloga afektivnih faktora u učenju stranog jezika*, Zagreb, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 1998. i *Strah od stranoga jezika – kako nastaje, kako se očituje i kako ga se osloboditi*, Zagreb, Naklada Ljevak, 2002.; D. Matić i M. Kovač, *Studenti o nastavi engleskoga kao stranoga jezika na jednome tehničkom fakultetu*, u «Strani jezici», 2009, 38/4, str. 387–403.

institucionalnog konteksta⁶. Tek mali broj istraživanja bavio se problematikom motivacije za učenje stranih jezika u neinstitucionalnom okruženju.

3. Metodologija

Cilj je istraživanja opisati motivaciju i istražiti vrstu orijentacije za učenje talijanskoga jezika kod učenika u hrvatskome društveno-kulturnom kontekstu kako bismo utvrdili dosadašnja postignuća polaznika u učenju talijanskoga jezika, kao i njihove potrebe i motivaciju za odabir tog jezika. Propitivali smo njihove stavove i motivaciju za učenje talijanskoga jezika, te pokušali utvrditi elemente i načine koje oni smatraju važnim za što kvalitetniju nastavu. Željeli smo ustvrditi razlikuju li se motivacijske orijentacije polaznika u odnosu na njihovu dobnu pripadnost i definirati faktore koji mogu pridonijeti kvalitetnijoj nastavi. Pretpostavka je bila da bi primjena nekih ideja, prijedloga i potreba polaznika dovela do većeg zanimanja i zadovoljstva u nastavi, do uspješnijeg rada i mogućnosti postizanja boljih rezultata.

Primjenjujući kvantitativnu istraživačku metodologiju, izradili smo strukturirani upitnik koji smo koristili u ispitivanju. Sudionici u istraživanju podijeljeni su u tri skupine prema dobnoj pripadnosti. Istraživanje je provedeno na uzorku od 120 ispitanika, polaznika tečaja talijanskoga jezika iz Centra za strane jezike u Splitu (Hrvatska), koji su upisali talijanski jezik u ljetnom semestru 2012. godine. Tri različite dobne skupine sastavljene su na sljedeći način:

- 40 ispitanika predškolske djece i osnovnoškolske djece
- 40 ispitanika iz dobne skupine tinejdžera/adolescenata (srednjoškolci)
- 40 odraslih ispitanika (studenti, zaposleni, nezaposleni, umirovljenici i dr.).

Ispitanicima je unaprijed objašnjena struktura anketnog upitnika i načini odgovaranja na anketne tvrdnje, a posebno je istaknuta anonimnost njihovih odgovora. Zamoljeni su da iskreno odgovaraju na pitanja, a upitnik su rješavali za vrijeme trajanja tečaja. Polaznici tečaja su bili spolno podjednako raspoređeni, a njihova usporedivost proizlazi, osim prema mjestu pohađanja tečaja te socioekonomskim obilježjima sredine iz koje dolaze, prema ranije navedenim dobnim parametrima.

Upitnik je sadržavao 22 pitanja-tvrdnji koja smo podijelili u tri različite cjeline: izvore motivacije (6 pitanja), stavove o tijeku i načinu podučavanja talijanskog jezika (8 pitanja) te stavove prema različitim vrstama aktivnosti na

⁶ Usp. R. Scotti Jurić i N. Ambrosi Rosandić, *L'italiano L2. Indagini sulla motivazione*, Pola, Pietas Iulia, 2010.

nastavi talijanskoga jezika (8 pitanja). U odgovorima na pitanja ponudili smo za ovaj upitnik razrađenu Likertovu skalu od 5 stupnjeva. Podaci prikupljeni upitnicima statistički su obrađeni pomoću programskog paketa *SPSS for Windows 19.0 (Statistical Package for Social Sciences)*.

4. Rezultati ispitivanja i diskusija

4.1. Izvori i vrste motivacije

Prva skupina pitanja odnosi se na moguće izvore i vrste motivacije kod polaznika za učenje talijanskog jezika. Odgovori iz upitnika potvrđuju visok stupanj motivacije polaznika za učenje talijanskog jezika, jer preko 3/4 polaznika u svim dobnim skupinama iskazuje svoje pozitivne osjećaje prema talijanskom jeziku (v. Tablica 1). Taj je podatak vrlo važan jer ukazuje na inicijalne pozitivne osjećaje koje bi trebalo znati zadržati tijekom cijelog procesa podučavanja. To često nije jednostavno ostvariti jer takav pozitivan stav može nestati već pri suočavanju s nekim zahtjevnim gramatičkim strukturama, neprimjerenim i/ili nezanimljivim aktivnostima, odnosno nekim drugim mogućim uzrocima nezadovoljstva na nastavi⁷.

Tablica 1. *Pozitivni osjećaji prema talijanskom jeziku kao motivacija*

	dobna skupina			
	đaci	mladež	odrasli	Σ
nemam motivaciju, nije mi važno, aktivnost mi ne odgovara	1	1	0	2
nisam ni motiviran/-a ni demotiviran/-a, ravnodušan sam na satu i prema dodatnim aktivnostima	0	2	0	2
malo sam motiviran/-a, malo mi je važno, aktivnost mi malo odgovara	1	6	3	10
motiviran/-a sam, važno mi je, aktivnost mi odgovara	13	13	14	40
vrlo sam motiviran/-a, jako mi je važno, aktivnost mi jako odgovara	25	18	23	66
Σ	40	40	40	120

⁷ U razgovoru s kolegama shvatili smo da to nije slučaj s drugim stranim jezicima. Naime, pri učenju njemačkoga ne postoji tako visok stupanj inicijalnih pozitivnih osjećaja sviđanja prema jeziku. Primjerice, njemački jezik se često upisuje iz vrlo pragmatičnih razloga, zbog potrebe za posao i sl. Engleski se upisuje jer se smatra neophodnim u današnjem globaliziranom svijetu. Poput talijanskog, i drugi ispitivani romanski jezici (francuski i španjolski) pokazuju visoki stupanj inicijalnog pozitivnog osjećaja.

Usporedimo li ovu varijablu po dobnim skupinama, vidljivo je da je pozitivan osjećaj prema usvajanju talijanskog jezika visoko prisutan u svim dobnim skupinama. Ovo je očekivano kod odrasle populacije, ali je uočljivo i kod mladeži, pa čak i kod djece. Naime, đaci odluku o učenju drugoga stranog jezika uglavnom donose zajedno sa svojim roditeljima vrlo često i na nagovor samih roditelja. Djeca zbog svoje dobi i prirodne radoznalosti s veseljem i radošću pristupaju učenju stranog jezika. U toj dobi još nije jasno definiran svjesni stav zbog kojeg đak uči određeni jezik. Srednjoškolci ipak odluku o učenju drugog stranog jezika donose donekle samostalno. Njihov svjesni stav vezan je za dodatno usvajanje jezika koji obično imaju u školskom programu, u potrebi za dodatnim obrazovanjem ili odabiru talijanski jezik pod utjecajem roditelja ili neke druge starije osobe koja im ulijeva povjerenje. Odrasli polaznik samostalno donosi odluku o učenju stranog jezika. Svjesno ulazi u proces učenja i ima jasna očekivanja o ciljevima koje želi dostići. Kao odrasla osoba se jasno postavlja prema sociokulturnom okruženju, i u odnosu na svoje poslovne, osobne i društvene ciljeve. Na ovom se primjeru jasno uočava i razlika između instrumentalne i integrativne motivacije. Odrasli polaznici odlučuju se na učenje iz pragmatičnih razloga, tj. zbog potrebe poznavanja talijanskog jezika koja uključuje instrumentalnu orijentaciju. Pretpostavka je da u suvremenim uvjetima života i rada odrasli polaznici u okviru svojega radnog mjesta i životnog okruženja trebaju poznavati talijanski jezik radi lakšeg obavljanja svojih profesionalnih obveza ili ostvarenja svojih privatnih kontakata. Integrativna je motivacija više zastupljena kod đaka i mladeži što samo potvrđuje rezultate dosadašnjih istraživanja u kojima se integrativna motivacija pokazala presudnom upravo kod mlade populacije⁸.

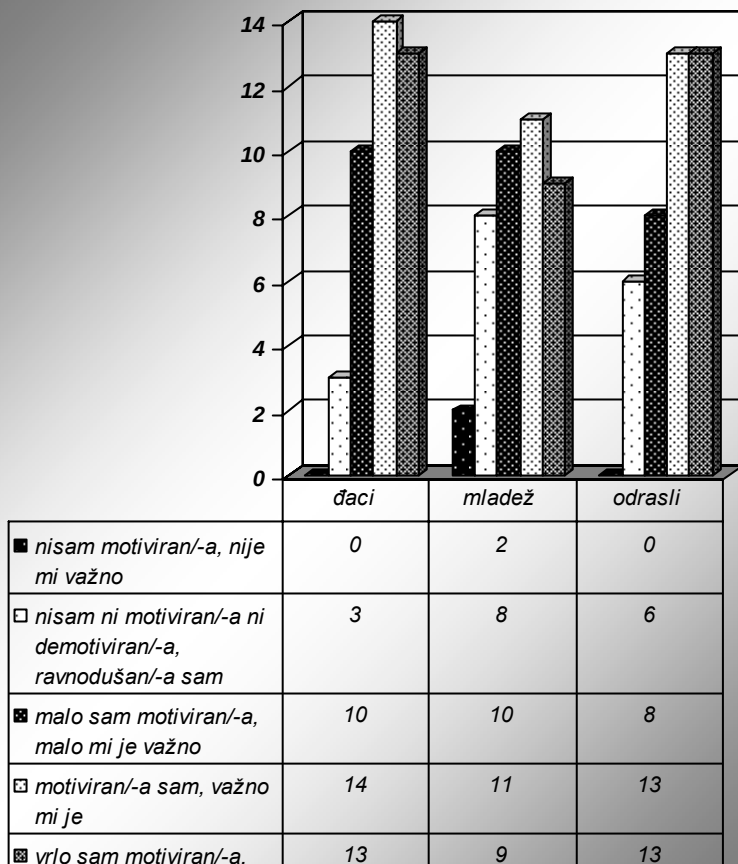
O izdavanju svjedodžbe kao zasebnom motivu pohađanja nastave izjašnjavaju se prvenstveno odrasli polaznici (77,5%). Tu je vidljiva vanjska motivacija – polaznici se odlučuju na učenje stranog jezika kako bi dobili neku potvrdu, svjedodžbu ili dobru ocjenu, a manje zbog samog procesa učenja. Svjedodžba im je bitna zbog njihova posla ili daljnjeg školovanja, a često i same tvrtke upisuju zaposlenike na tečajeve stranih jezika, pa su polaznici obavezni i svjedodžbom opravdati uloženo vrijeme i novac. Đačke grupe većinski se izjašnjavaju kako im je izdavanje svjedodžbe malo važno (40% je donekle motivirano), dok su adolescenti uglavnom ravnodušni prema izdavanju svjedodžbe (tek je 28% motiviranih). Đaci zbog svoje dobi još nisu pod utjecajem vanjskih faktora i samoj svjedodžbi ne pridaju veliki značaj. Ona im je poticaj za daljnje učenje, ali njihov pozitivan stav prema učenju vezan je

⁸ Usp. Z. Dornyei *Motivation and motivating in the foreign language classroom*, u «Modern Language Journal», 1994, 78, str. 273-284.

primarno uz učenje i usvajanje jezika. Mladež je zbog svoje dobi i ponekad i buntovnog stava prema okolini ravnodušna prema dobivanju svjedodžbe. Kako bi ih zbog njihova daljnjeg školovanja svjedodžba ipak trebala više zainteresirati, to se obično i događa kod gimnazijalaca u višim razredima.

Talijanska kultura, običaji i književnost predstavljaju važan motiv za sudjelovanje u nastavi za sve grupe polaznika (v. Grafički prikaz 1). Ovaj je motivacijski aspekt zastupljeniji u grupama đaka i odraslih, a nešto manje kod adolescenta. Kulturološka motivacija zaseban je dio unutarnje motivacije tijekom koje spektar raznih običajnih, tradicijskih i povijesnih okolnosti djeluje poticajno za učenje talijanskog jezika, što je posebno uočljivo na području Dalmacije gdje su se tijekom povijesti prepletale različite kulture, tradicije i politički interesi, a u novije vrijeme i važna gospodarska razmjena.

Grafički prikaz 1. *Kultura, običaji i književnost Italije kao motivacija*

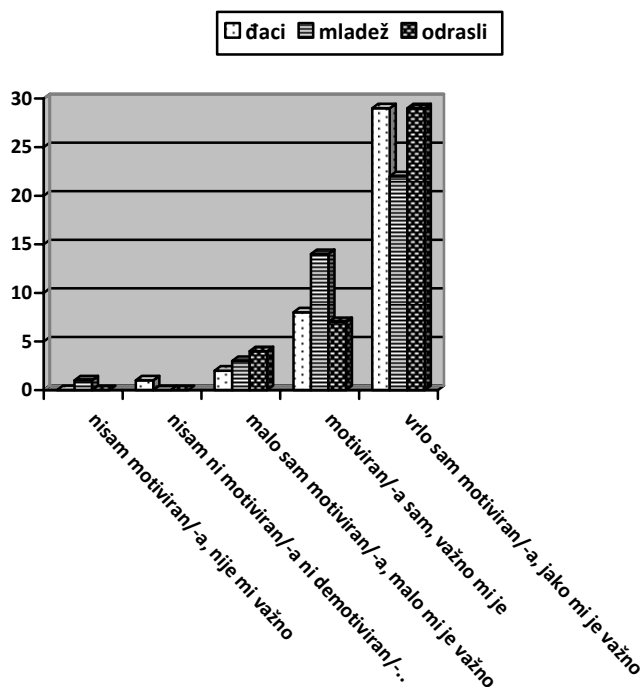


Izjašnjavanje o motivaciji koja bi bila u svezi s očekivanim efektima na poslu ili u školi u kontekstu usvojenih znanja, nije pretjerano naglašena i naglašeno je opredjeljenje prema osobnim motivima i afinitetima prema talijanskom jeziku i kulturi. Osjećaj napretka i zadovoljstva naučenim gradivom predstavlja motivaciju za pohađanje nastave talijanskog jezika kod gotovo svih ispitanika (96,3%).

4.2. *Tijek i način podučavanja*

Ispitanici su se u zasebnoj grupi pitanja očitovali o prioritetima i tehnikama nastavnog procesa u kontekstu motivacije za učenje. Ostavljena im je mogućnost procjene važnosti radnog okruženja, dinamike nastavnih aktivnosti, uloge nastavnika, te stupnja interaktivnosti i komunikacije s nastavnikom i drugim polaznicima. Radnu i ugodnu atmosferu na satu uvjerljiva je većina od 90.8% polaznika nastave u svim dobnim skupinama istaknula kao motivirajući ili vrlo motivirajući aspekt nastave (v. Grafički prikaz 2).

Grafički prikaz 2. *Radna i ugodna atmosfera na satu*



Dinamičnost nastave, tj. nastavni sat u kojem se izmjenjuju različite vrste aktivnosti također se procjenjuje kao važan motivacijski čimbenik (71,7% ispitanika). S obzirom na odluku o početku učenja stranoga jezika, vrlo je važan odnos između nastavnika i polaznika, odnosno a/simetričnost odnosa s predavačem. U tom smislu ističu se dvije zasebne grupe polaznika tečajeva: profili đачkog i odraslog polaznika nastave. Polaznici đачkih i grupa mladeži (učenici osnovnih i srednjih škola)⁹ se za pohađanje nastave u pravilu odlučuju u dogovoru s roditeljima dok odrasli istu odluku donose samostalno. Sve su grupe naglasile ulogu nastavnika u osobnom motivu za pristupanje nastavi (đaci 90%, mladež 82,5% i odrasli 95%), uz tek nešto veću disperziju ocjena o razini važnosti u grupama mladeži, što bi se vjerojatno moglo protumačiti i u svezi s odgovorima na druge upite iz ovog upitnika sa sociološkim karakteristikama mladih.

Aktivno sudjelovanje u nastavi 75% ispitanika u svim grupama smatra važnim ili vrlo važnim motivacijskim faktorom. Posebno se pri tom ističu odgovori polaznika đачkih grupa s ukupno 87,5%. Aktivnom sudjelovanju u nastavi đaci pridaju najviši motivacijski značaj (25 ispitanika), više nego dvostruko u odnosu na grupe odraslih (12 ispitanika), odnosno tri puta više u odnosu na grupe mladeži (tek 7 ispitanika). Nastava koja se odvija isključivo na talijanskom jeziku nije u motivacijskim prioritetima polaznika. Tek nešto više od polovice ispitanika (51,6%) u svim dobnim skupinama smatra da je nastava na talijanskom jeziku važan motivacijski faktor. Takvi se rezultati objašnjavaju fenomenom "straha od pogreške" (usp. Mihaljević Djigunović 2002). Strah od pogreške u izražavanju na stranom jeziku utječe na učenje upravo obrnuto proporcionalno motivima koji polaznika potiču na svladavanje gradiva. U nizu dostupnih istraživanja koja su posvećena ovoj problematici kroz osobnosti se ekstrovertiranih i introvertiranih polaznika analiziraju faktori koji doprinose jezičnim tjeskobama i strahovima. Iako je osobnost polaznika važan, ako ne i presudan čimbenik učenja jezika, ipak se može iznijeti općeniti zaključak da polaznici s naglašenijim samopouzdanjem znatno lakše svladavaju gradivo u odnosu na grupu nesigurnih polaznika.

Upitnik pokazuje kako udžbenik nije motiv za učenje ni u jednoj ispitivanoj skupini. Čak 77,5% svih ispitanika uopće nije motivirano nastavnom knjigom. Iz odgovora se može zaključiti da udžbenik ima nešto veći značaj za najmlađe grupe, i daleko najmanju ulogu u odraslih grupa.

⁹ Važno je napomenuti, s obzirom na motivacijske izazove u nastavi, da je sredina u kojoj se provodi đачka nastava uravnotežena po dobi, predznanju i interesima polaznika.

Naime, tek je 6 odraslih ispitanika navelo udžbenik kao više ili manje važan faktor motivacije.

Prostor u kojem se odvija nastava važan je motiv samo za najmlađe polaznike (55%), dok drugi polaznici ovom aspektu motivacije pridaju znatno manji značaj. Odgovore na ovako postavljene preferencije također vjerojatno treba tražiti u općim dobnim i sociološkim karakteristikama ispitivanih grupa. Društvo i korelacije s drugim polaznicima važan su motivacijski čimbenik za sve ispitivane grupe, i to ponajviše kod đачkih grupa (77,5%) s vrlo visokom ocjenom motivacije, i s nešto manjim značajem kod mladeži (60%) i kod odraslih polaznika (52,5%).

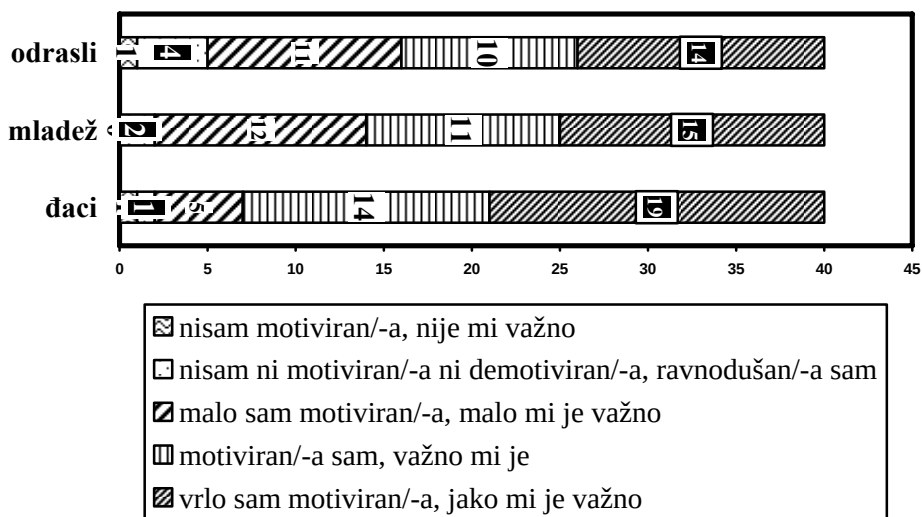
4.3. Aktivnosti na nastavi

Ispitanici su se očitovali i o specifičnim nastavnim tehnikama u svezi s motivacijom za učenje stranog jezika. Čitanje i razumijevanje je najzastupljenija aktivnost na satu jer u sebi ima neiscrpne mogućnosti obrade i analize pisanog teksta. Ne čudi stoga što je čitanje i razumijevanje tekstova na talijanskom jeziku za veliku većinu ispitanika svih dobnih skupina važan motivacijski faktor (80,8%). U adolescentnim grupama i kod ovog pitanja bilježimo nešto veću disperziju u smislu vrednovanja stupnja važnosti čitanja i razumijevanja za svladavanje gradiva talijanskog jezika. Spretno odabir autentičnog teksta koji će upotpuniti temu iz udžbenika ili uvesti neki novi pojam rado je prihvaćena aktivnost kod svih polaznika. Slična je distribucija odgovora i o mogućnostima usmenog izražavanja.

Iako polaznici usvajanje gramatičkih jezičnih znanja ocjenjuju visokom motivacijskom ocjenom, može se ipak zamijetiti niži stupanj motivacije u odnosu na čitanje i usmeno izražavanje kao modele učenja. Naime, svaki drugi ispitanik đачke grupe i grupe odraslih ocjenjuje usvajanje gramatičkih vještina najvišom motivacijskom ocjenom, dok u grupi mladeži to čini tek svaki pet ispitanik.

Audio i videomaterijali su iznimno uvjerljiv motivacijski faktor u svim dobnim skupinama s najvišom motivacijskom ocjenom kod svih ispitanika, i nešto većim preferencijama kod najmlađih polaznika (v. Grafički prikaz 3). Takvi su rezultati očekivani ako uzmemo u obzir veliku raširenost novih tehnologija kod mladih ljudi, i općenito veliki udio multimedijalnih sadržaja u svim aspektima njihova života.

Grafički prikaz 3. *Audio i video materijal kao motivacija*



Mogućnosti izražavanja u pisanoj formi predstavlja značajan motiv za najmlađe polaznike i odrasle: 80% đaka i 75% odraslih ispitanika ovu varijablu procjenjuje najvišom motivacijskom ocjenom. Motivacija adolescenata za pisanu formu je nešto niža i prisutna je kod 47,5% ispitanika. Analiza odgovora ispitanika vezano za rad u grupi pokazuje očekivano grupiranje naklonosti kod najmlađih polaznika (82,5%) i tek polovičnu ocjenu o radu u grupi kao motivacijskom faktoru za učenje jezika kod odraslih (55%) i mladeži (50%). Igra u nastavi je dominantan motiv samo kod najmlađih polaznika, od 40 ispitanika 33 ispitanika je smatra vrlo važnom. Igra kao potpora u nastavi nalazi se u obrnutoj korelaciji s životnom dobi, što je vidljivo iz distribucije odgovora: 42,5% mladeži smatra igru važnim motivacijskim faktorom, odnosno 40% odraslih ispitanika. Sličnu distribuciju odgovora uočavamo i uz očitovanje o pjesmi kao motivu za učenje talijanskog jezika. Ovdje je važno istaknuti da čak 47,5% odraslih ispitanika uopće ne doživljava pjesmu kao motivacijski faktor u nastavi.

5. Zaključak

Motivacija je samo jedan od afektivnih čimbenika i «u suvremenoj teoriji učenja jezika drži se kako su stavovi temelj na kojemu se formira motivacija za učenje»¹⁰. Postoji niz drugih faktora koji utječu na učenje stranoga jezika: stavovi, pojam koji učenik ima o sebi kao učeniku stranog jezika, atribucije ili

¹⁰ J. Mihaljević Djigunović, *Uloga afektivnih faktora u učenju stranog jezika*, Zagreb, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, 1998, str. 21.

načini na koje pojedinac sebi i drugima objašnjava uzrok svog uspjeha ili neuspjeha, strah od jezika, samopouzdanje i dr.

Jezik kao živo tkivo i ne poznaje “idealni udžbenik” jer se stalno nalazi u suodnosu s izazovima vremena i utjecajima novih tehnologija i globalizacijskih procesa. Nastavni plan i program definiran udžbenikom potrebno je stoga nadopunjavati kompatibilnim autentičnim materijalima iz područja književnosti, glazbe, filma i drugih medija. Inovativnost nastavnika i njegova obučenost za nove pristupe učenju stranog jezika, nameće se kao izazov za zanimljiv i uspješan nastavni proces. Sigurno je da nove tehnologije omogućuju lakšu primjenu autentičnih materijala, pa su osigurane tehničke pretpostavke za različite prikaze zemalja i kultura na koju se strani jezik odnosi. Raznovrsnija predavanja, i odmak od striktnog “udžbeničkog modela” nastave, uvrštava se u memoriju polaznika i utječe na razvoj pozitivnih emocija prema jeziku.

Motivacijska se uvjerenja u pravilu formiraju specifično za različite kontekste podučavanja, iako ne sva u istoj mjeri. Polaznici su, dakle, na različit način motivirani za učenje pojedinih jezika, što može biti vrlo važna spoznaja za planiranje podučavanja, kao u našem slučaju gdje je vidljiv inicijalni pozitivni stav prema učenju talijanskoga jezika. Kako se sve više naglašava u suvremenim istraživanjima, ponašanje učenika u učenju proizlazi iz kombinacije osobnih i situacijskih karakteristika¹¹. Iz toga proizlazi da nastavnici mogu izravno utjecati na motivaciju učenika situacijskim čimbenicima nad kojima imaju kontrolu, kao što su stil podučavanja, nastavni zahtjevi te način upravljanja grupom.

* * *

Le tre principali motivazioni umane sono legate al piacere, al bisogno, al dovere. Il ruolo della motivazione nell'apprendimento di L2 in Croazia nel passato è stato studiato attraverso il concetto dei fattori affettivi e degli atteggiamenti legati all'apprendimento della lingua inglese all'interno del contesto istituzionale.

Questo contributo si concentra su alcuni fattori motivazionali degli apprendenti d'italiano presso le scuole di lingue straniere. Sono stati osservati gli studenti che nel loro tempo libero frequentano i corsi di lingua italiana che non fanno parte dell'educazione formale. La ricerca è stata svolta con l'ausilio di un questionario con risposte su scala Likert a 5 livelli. Il questionario conteneva tre batterie di domande: le fonti della motivazione, gli atteggiamenti nei confronti del modo d'apprendimento e gli atteggiamenti nei confronti delle diverse attività durante le lezioni.

¹¹ Usp. T. Urdan, E. Schoenfelder, *Classroom effects on student motivation: Goal structures, social relationships, and competence beliefs*, u «Journal of School Psychology», 2006, 44, str. 331-349.

Gli intervistati sono stati divisi in tre gruppi a seconda della loro età: alunni della scuola materna, elementare e media inferiore, adolescenti della scuola superiore ed adulti (universitari, impiegati, disoccupati, pensionati ecc.). Il campione conteneva 120 apprendenti d'italiano (40 per ogni gruppo) iscritti al semestre estivo dell'anno 2012 presso il Centro di lingue straniere di Spalato (Croazia).

L'obiettivo della ricerca era quello di analizzare i fattori motivazionali e le strategie d'apprendimento negli apprendenti d'italiano L2 a seconda delle fasce d'età in ambiente non istituzionale, per capire la loro motivazione allo scopo di migliorare il processo d'insegnamento e di avvicinarlo ai loro bisogni.

Literatura

- Dörnyei, Zoltán (1994), *Motivation and motivating in the foreign language classroom*, in «Modern Language Journal», 78, str. 273-284.
- Id. (2001), *Teaching and researching motivation*, London, Longman.
- Gardner, Robert (1985), *Social Psychology and Second Language Learning: The Role of Attitudes and Motivation*, London, Edward Arnold.
- Matić, Daniela; Kovač, Mirjana (2009), *Studenti o nastavi engleskoga kao stranoga jezika na jednome tehničkom fakultetu*, u «Strani jezici», 38/4, str. 387–403.
- Mihaljević Djigunović, Jelena (1998), *Uloga afektivnih faktora u učenju stranog jezika*, Zagreb, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu.
- Ead. (2002), *Strah od stranoga jezika – kako nastaje, kako se očituje i kako ga se osloboditi*, Zagreb, Naklada Ljevak.
- Scotti Jurić, Rita; Ambrosi-Rosandić, Neala (2010), *L'italiano L2. Indagini sulla motivazione*, Pola, Pietas Iulia.
- Petz, Boris (2005), *Psihologijski rječnik*, Zagreb, Naklada Slap.
- Rheinberg, Falko (2004), *Motivacija*, Zagreb, Naklada Slap.
- Urđan, Tim; Schoenfelder, Erin (2006), *Classroom effects on student motivation: Goal structures, social relationships, and competence beliefs*, u «Journal of School Psychology», 44, str. 331-349.

Summary

Motivation of Italian L2 learners in non-institutional settings

Magdalena Nigoević & Patricia Sučić

The main sources of motivation are obligation, necessity and pleasure. The role of motivation in L2 acquisition in Croatia has been studied mostly through the concepts of affective factors, and attitudes in learning English, and within the institutional context.

This paper focuses on attitudes of students learning the Italian in foreign language schools, since it is the language that they choose to learn in their free time, enrolling a course that is not a part of the formal education process. It measures some of the factors that motivate course participants in Croatia to learn Italian. For that purpose we developed a questionnaire with five-point Likert scale. The research questions were related to three different topics: sources of motivation, attitudes on the methods of teaching Italian and attitudes on various types of activities accomplished during the course. The participants to the survey were grouped according to their age: children (pre-school, primary school children), teenagers/adolescents (secondary school children), adults (students, employed, unemployed, retired and others). The sample included a total of 120 students (40 for each group) from the Centre for Foreign Languages in Split (Croatia) who were enrolled in the Italian language courses during the summer semester of 2012.

The aim of this paper was to provide data on motivation and learning strategies among different age groups of Italian L2 learners in non-institutional settings, as well as to understand the motivation that they already have in order to rethink and improve the teaching of Italian L2 according to their needs.

Key words: motivation, Italian L2, non-institutional settings, Croatia

Izdavačka djelatnost *Hrvatsko-talijanske udruge Dante Alighieri* u Splitu / L'editoria della *Società italo-croata Dante Alighieri* di Spalato

Dubravka Dujmović
Sveučilišna knjižnica u Splitu

Parole chiave: Associazione *Dante Alighieri* Spalato, editoria, pubblicazioni

Ključne riječi: Udruga *Dante Alighieri* Split, izdavačka, publikacija

Uvod

Godine 1995. u Splitu je započela djelovati udruga *Dante Alighieri*. Utemeljili su je Ljerka Šimunković i Miroslav Rožman. Prva predsjednica udruge bila je Ljerka Šimunković, tadašnja profesorica talijanskog jezika i književnosti na Filozofskom fakultetu u Zadru, danas prof. emerita Sveučilišta u Splitu. Dopredsjednici su bili Danijel Tonkić, prof., i doc. dr. sc. Magdalena Nigoević, tajnik mr. sc. Miroslav Rožman. Prve godine udruga je imala 10 članova. Među članovima bili su istaknuti splitski intelektualci i sveučilišni profesori te bivši zadarski studenti talijanskog jezika i književnosti porijeklom iz Splita. Nakon završenog studija, međusobne kolegijalne i prijateljske veze nastavili su njegovati unutar udruge. Zbog svoje izrazito kulturološke orijentacije splitska udruga dobila je odobrenje Središnjice iz Rima da se može nazvati *Hrvatsko-talijanska kulturna udruga Dante Alighieri*.

1. Zadaće udruge

Temeljne zadaće udruge od početka su bile vezane uz razvijanje hrvatsko-talijanskih odnosa na području kulture, umjetnosti, znanosti i društvenih odnosa te učenje talijanskog jezika. Tečajevi su bili namijenjeni djeci i odraslima a prvi voditelji tečajeva bili su diplomirani studenti Filozofskog fakulteta u Zadru. Zbog mogućnosti dobivanja stipendija za usavršavanje jezika u Italiji i Plide, međunarodne diplome o poznavanju talijanskog jezika, tečajevi su popularni te ih i danas pohađa veliki broj Splitskana svih dobnih skupina¹.

Programe međunarodne suradnje udruga je razvijala ne samo s istoimenim udrugama u svijetu već i sa sveučilištima, znanstvenim institutima, stalnim manifestacijama u Hrvatskoj i u Italiji. Posebno dobro razvila se suradnja s *Istituto di ricerca delle fonti per la storia della civiltà marinara picena* iz San Benedetto

¹ Izdavačka djelatnost i znanstvena istraživanja. Dostupno na <http://www.dantealighieri-split.hr/aktivnosti.html> (citirano 12. 9. 2013.)

del Tronto (Marche) kojeg je utemeljio Gabriele Cavezzi. I članovi splitske udruge *Dante Alighieri* sudjelovali su na dva međunarodna skupa o povijesti pomorstva koja je ovaj institut organizirao, te na trećem, održanom u Splitu, kojeg je u suradnji s institutom iz San Benedetta, uz Filozofski fakultet i Državni arhiv iz Splita organizirala i splitska udruga. Stručni i znanstveni radovi sa skupova objavljeni su u zbornicima a svoje priloge članovi udruge objavljivali su i u institutskom glasilu *Cimbas*².

Članovi udruge godinama su sudjelovali i na međunarodnoj manifestaciji *Il mondo della pesca incontra il mondo della scuola* koja se tradicionalno, u svibnju održava u Anconi u sklopu međunarodnog sajma *La fiera della Pesca*. Članica udruge, prof. dr. sc. Ljerka Šimunković bila je dugogodišnji član organizacijskog odbora manifestacije ne samo razvijanjem stručne i znanstvene suradnje već je doprinijela danas već tradicionalnim bratimljenjima osnovnih i srednjih škola te razvijanju prijateljstva između učenika iz Splita i regije Marche.

Jednom godišnje, od 2000. godine udruga organizira manifestaciju *Tjedan talijanskog jezika u svijetu* a od 2004. i *Tjedan talijanske kulture*.

Udruga je pridružena znanstvenom *Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico* (CISVA) sa Sveučilišta u Salentu.

Splitska udruga sudjeluje i u organiziranju *Međunarodnog kongresa jadranske kulture* koji se naizmjenično, svake godine održavaju u Splitu i Pescari. Članica udruge prof. dr. Ljerka Šimunković zajedno s prof. dr. sc. Marijom Elenom Giammarco i prof. dr. sc. Antonijom Sorellom s Università degli Studi di Chieti-Pescara pokrenula je dvojezični, talijansko-hrvatski časopis *Adriatico/Jadran* u kojem redovito objavljuju i članovi udruge iz Splita.

Udruga je utemeljila i vlastitu knjižnicu. Knjižnica posjeduje 2000 svezaka knjiga na talijanskom jeziku iz povijesti, povijesti umjetnosti, arheologije, književnosti, udžbenike talijanskog jezika i drugih. Knjižnica je namijenjena članovima udruge ali je koriste i studenti talijanistike.

Posebnu dinamiku udruzi daju povremena, prigodna predavanja uglednih hrvatskih i talijanskih intelektualaca, posebno profesora talijanskog jezika i književnosti, kada njezine prostorije, uz članove i studente, ispune i brojni Splićani.

² 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena. San Benedetto del Tronto, 21-22 Ottobre 1995. 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena. San Benedetto del Tronto, 8-9 Dicembre 2000. Francuska i Jadran = La Francia e l'Adriatico: (1806.-1814.): III. međunarodni znanstveni skup, Split, 16-18. svibnja 2007. = Terzo seminario internazionale, Spalato, 16-18 maggio 2007. Vidi i: Dujmović, Dubravka. Uz posljednji tiskani broj časopisa *Cimbas*. // Glasnik Društva bibliotekara Split 9 (2011 i.e. 2012), str. 106-111.

2. Suradnja s Filozofskim fakultetom u Splitu

Godine 2001. kao podružnica Sveučilišta u Splitu, osnovan je Odjel za humanističke znanosti, u početku sa samo tri studija (hrvatski jezik i književnost, engleski jezik i književnost, talijanski jezik i književnost). Prvi dekan Odjela bio je prof. dr. sc. Joško Božanić, a profesor emeritus Ivan Mimica, njegov zamjenik. Splitski Odsjek za talijanski jezik i književnost pokrenula je prof. dr. sc. Ljerka Šimunković a dužnost pročelnice odsjeka obavljala je od 2001. do 2005. godine. Prvi znanstveni novaci na studiju talijanistike bili su njeni studenti, zadarski studenti, svi članovi udruge *Dante Alighieri* koji su predavačko iskustvo stekli u školama ali i na tečajevima talijanskog jezika koje su vodili u udruzi.

Godine 2005. Visoka učiteljska škola i Odjel za humanističke znanosti ujedinili su svoje studije i stvorili novu instituciju, Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu³. San generacija splitskih intelektualaca ovim činom bio je konačno ostvaren. Može se reći da je i udruga *Dante Alighieri* posredno doprinijela stvaranju fakulteta i formiranju kadrova za vođenje studija talijanistike u Splitu, budući da njeni članovi danas predaju na talijanistici Filozofskog fakulteta u Splitu u naslovim zvanjima lektora, docenata, izvanrednih i redovitih profesora.

Znanstveno-istraživački i pedagoški rad na talijanistici odrazio se i na uvođenje nove djelatnosti u udruzi *Dante Alighieri*, razvijanju njezine izdavačke djelatnosti.

3. Izdavačka djelatnost udruge

Prvo, dvojezično izdanje, na hrvatskom i talijanskom jeziku objavljeno je 2003. godine. Bio je to zajednički rad mr. sc. Miroslava Rožmana i prof. dr. sc. Ljerke Šimunković *Carski mjernik i leksikograf / Agrimensore imperiale e lessicografo Antonio Putti*, objavljen u suradnji s Državnim arhivom u Splitu, zalaganjem njegove tadašnje ravnateljice doc. dr. sc. Nataše Bajić-Žarko. Knjigu je recenzirao akademik Tonko Maroević. U knjizi je opisan Puttijevo život i njegovo djelovanje u Dalmaciji u prvoj polovici 19. stoljeća. Ova knjiga dodatno tumači i Puttijevo rukopis *Dizionario enciclopedico-intuitivo figurato 1862* koji je, zahvaljujući urednici izdanja Ljerki Šimunković a u izdanju Accademie della Crusca, prvi put objavljen tek 1994. godine.

Prvo samostalno izdanje udruge objavljeno je 2004. godine. Bio je to zajednički rad prof. dr. sc. Ljerke Šimunković i doc. dr. sc. Maje Kezić, danas Bezić, *Glosar kuhinjske i kulinarske terminologije romanskog podrijetla u splitskome dijalektu*, izvorno oblikovan kao diplomski rad mlade autorice. Recenzent je bio prof. dr. sc. Žarko Muljačić. Autorice su objavile rječnik s više od petsto riječi

³ Filozofski fakultet u Splitu. Dostupno na www.ffst.hr (citirano 15.9.2013.).

romanskog porijekla koje su se do danas zadržale u splitskom govoru te analizirale njihovo porijeklo, promjene i prilagodbe.

Udruga je 2006. godine objavila još jedno samostalno dvojezično izdanje, *Ivan Luka Garanjin: O odgoju, obrazovanju i javnoj nastavi / Gian Luca Garagnin: Dell'educazione e dell'istruzione pubblica*. Bio je to do tada neobjavljeni rukopis, pohranjen u Državnom arhivu u Splitu, kojega je prof. dr. sc. Ljerka Šimunković transkribirala, prevela na hrvatski i protumačila. Publikaciju su recenzirali doc. dr. sc. Nataša Bajić Žarko i profesor emeritus Josip Milat.

Rastom izdavačke djelatnosti udruge nametnula se i potreba donošenja pravilnika o njenoj izdavačkoj djelatnosti. Pravilnik je donesen je 22. kolovoza 2006. godine. Između ostalog, tu se navode i uvjeti pod kojima osoba može objaviti svoje djelo kod izdavača *Hrvatsko-talijanska udruga Dante Alighieri u Splitu*.

- Autor mora najmanje tri godine biti član splitskog ogranka udruge.
- Djelo koje nudi radi objavljivanja mora tumačiti i promovirati hrvatsko-talijanske kulturno-povijesne, jezične i druge veze u prošlosti ili suvremenosti.
- Djelo treba biti napisano dvojezično, na hrvatskom i talijanskom jeziku, osim kod onih sadržaja gdje je to nemoguće ili suvišno (rječnici, glosari, bibliografije i sl.).
- Troškove pripreme, tiskanja i distribuiranja publikacije snosi autor.

U suradnji s Filozofskim fakultetom u Splitu 2008. godine udruga je objavila knjigu prof. emerite Ljerke Šimunković *Ribolov i prerada ribe u 18. stoljeću = La pesca e la lavorazione del pesce nel Settecento*. Recenzirali su je prof. dr. sc. Perica Cetinić i prof. dr. sc. Stjepan Jukić-Peladić. Knjiga je bila rezultat znanstvenih istraživanja u okviru projekta NEPTUNE /INTERREG/CARDS-PHARE koji je financirala EU, a nastala je tako da je autorica transkribirala, prevela, protumačila i komentirala vrijedni rukopisni izvještaj *Gospodarskog društva iz 1782. godine* kojeg je napisao Ivan Moller.

Iste godine, opet u suradnji s Filozofskim fakultetom u Splitu udruga izdaje knjigu prof. emerite Ljerke Šimunković *More poslovice o moru / Un mare di proverbi sul mare*. I ova knjiga nastala je u okviru istog europskog projekta NEPTUNE. Recenzirali su je dr. sc. Silvio Braica i Gabriele Cavezzi.

Godine 2009. udruga objavljuje još jednu knjigu prof. emerite Ljerke Šimunković *Hrvatsko - talijanski jezični dodiri u Dalmaciji / I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia* koju su recenzirali svjetski poznati romanist prof. dr. sc. Žarko Muljačić i prof. dr. sc. Antonio Sorella sa Sveučilišta Chieti/Pescara. U dvojezičnoj publikaciji autorica istražuje i opisuje jezična prožimanja triju jezika (hrvatski, talijanski, latinski) koji su u Dalmaciji više stoljeća bili u uporabi, stvarajući i ostavljajući snažan utjecaj i na današnje lokalne govore.

Već sljedeće, 2009. godine udruga izdaje knjigu naslovljenu *Francesco Carrara: Dnevnik s putovanja 1843. – 1848.* Rukopisne dnevnik su transkribirale, prevele i protumačile prof. emerita Ljerka Šimunković i doc. dr. sc. Snježana Bralić. Recenzirali su je prof. dr. sc. Stefano Bianchini sa Sveučilišta u Bologni i prof. dr. sc. Marko Trogrlić. Zanimljivim Carrarinim zapažanjima s njegovih višegodišnjih putovanja, uglavnom u Beč, autorice su i široj javnosti približile život i djelo uglednog splitskog arheologa.

Godine 2010. udruga je u suradnji s Državnim arhivom u Splitu objavila djelo talijanske znanstvenice prof. dr. sc. Francesce De Caprio *Nell'esercito di Napoleone : Un modenese dalla Dalmazia alla Russia.* Djelo su recenzirali prof. dr. sc. Ljerka Šimunković i doc. dr. sc. Nataša Bajić-Žarko. Ova, jedina knjiga samo na talijanskom jeziku, popraćena je dvama predgovorima, na talijanskom i hrvatskom. Hrvatskoj publici djelo je zanimljivo jer pisma koja piše Napoleonov vojnik dijelom su nastala i za vrijeme njegovog boravka u Splitu.

Sljedeće godine udruga objavljuje djelo Zan Batiste Giustinianija *Dalmacija godine Gospodnje 1553.* Rukopis koji je transkribirao i objavio Šime Ljubić 1877. godine prevela je na hrvatski Ljerka Šimunković omogućivši široj stručnoj javnosti da čita djelo koje je do tada, zbog starog jezika bilo teško razumljivo i dobrim poznavateljima talijanskog jezika. Recenzenti su bili prof. dr. sc. Ivo Babić i prof. dr. sc. Mithad Kozličić.

Dvojezični *Prigodničarski teatar u Splitu potkraj 18. stoljeću / Teatro d'occasione a Spalato verso la fine del Settecento* autora prof. dr. sc. Ljerke Šimunković i mr. sc. Miroslava Rožmana udruga je objavila 2012. godine. Recenzirali su je prof. dr. sc. Marilena Giammarco i dr. sc. Živko Nižić. Uz uvodne tekstove na hrvatskom i talijanskom jeziku, doneseni su i transkripti rukopisa, panegirici koji su napisani, potom i izvođeni u splitskom kazalištu u drugoj polovici 18. stoljeća⁴.

Za sljedeće razdoblje udruga priprema nove publikacije. U tisku su dva naslova autorice prof. emerite Ljerke Šimunković. Prva je knjiga naslovljena *Burni život jednog Dalmatinca / La vita movimentata di un dalmata* o životu Alviža Genicea (1767-1840). Druga knjiga se sastoji od *editio princeps* komedije karaktera Luke Stullija *Eugenija e Riccardo* i prijevoda na hrvatski. Obje knjige su pisane dvojezično, na talijanskom i hrvatskom jeziku.

Zaključak

U desetogodišnjoj izdavačkoj djelatnosti, od 2003. do 2013., udruga *Dante Alighieri* iz Splita objavila je 10 publikacija. Takvim izdavačkim ritmom ova

⁴ Opširnije podatke o publikacijama može se vidjeti na stranicama udruge, na adresi <http://www.dantealighieri-split.hr/aktivnosti.html>

udruga građana kojoj izdavaštvo nije primarna djelatnost svrstava se među one ustanove za koje se smatra da imaju razvijeno izdavaštvo.

Osim po količini, objavljene publikacije iznimne su i po kvaliteti. Čak šest knjiga iz niza nastale su obradom rukopisnih djela do sada nepoznatih znanstvenoj javnosti. Rukopise se iz zatvorenih arhiva i knjižnica iznijelo na svjetlo dana i predstavilo znanstvenoj zajednici ali i široj javnosti. Transkribirani su, prevedeni s talijanskog jezika, analizirani i protumačeni. Zbog dotrajalosti papira, izbljedjele tinte, starog jezika i specifičnosti u pojedinim načinima pisanja istraživanja su se pretvarala u mukotrpan i višegodišnji rad.

Osim rukopisnih knjiga, udruga je objavila i četiri znanstveno filološke knjige. Jedna je povijesno-kulturološka, tri su iz područja izučavanja jezika. I oni su namijenjeni znanstvenoj zajednici, studentima i široj javnosti.

Za objavljivanje navedenih rukopisa iz domaćih i talijanskih arhiva i knjižnica te drugih znanstvenih publikacija u izdanju udruge zaslužna je prvenstveno prof. dr. sc. Ljerka Šimunković. Sudjelovala je u nizu znanstvenih projekata pri Ministarstvu znanosti, obrazovanja i športa Republike Hrvatske koji su bili usmjereni na proučavanje hrvatske kulturne i književne baštine pisane na talijanskom jeziku i na tim zasadama odgojila niz današnjih, mladih znanstvenika. Zbog doprinosa razvijanju hrvatsko-talijanskih kulturnih veza dobila je četiri prestižna priznanja⁵.

Sve knjige koje je udruga *Dante Alighieri* iz Splita objavila prethodno su recenzirali ugledni hrvatski i talijanski znanstvenici. Izbor tema, sadržaje publikacija i njihov doprinos novim znanstvenim saznanjima ocijenili su najvišim ocjenama. Pojedine od tih knjiga služe studentima talijanistike ali i drugih studija kao stručna ili udžbenička literatura.

Splitska i šire, hrvatska i talijanska stručna i znanstvena zajednica također su visokom ocjenom vrednovali izdavački program udruge *Dante Alighieri* kao i njezin doprinos ukupnom splitskom izdavaštvu na početku 21. stoljeća.

* * *

⁵ Godine 1995. od Talijanskog instituta za kulturu iz Zagreba prof. dr. sc. Ljerka Šimunković dobila je "Attestato di benemerenzza - Premio Frano Čale". Godine 2002. od Središnjice udruge "Dante Alighieri" iz Rima dobila je "Diploma di benemerenzza - medaglia d'argento", iste godine od Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena iz San Benedetto del Tronto (Italija) "Premio Cimbasi - medaglia d'oro" a 2004. godine od Predsjednika Republike Italije odličje za zasluge "Stella della solidarietà italiana" s titulom Commendatore.

Questo articolo descrive i compiti e le attività dell'Associazione Dante Alighieri di Spalato. È messa in evidenza soprattutto l'attività editoriale degli ultimi dieci anni in cui sono stati pubblicati 10 libri. All'alta qualità di quell'attività ha contribuito la pubblicazione di documenti e manoscritti concernenti la storia dalmata, che erano rimasti finora sconosciuti alla comunità accademica. Questi documenti e manoscritti sono stati trascritti, tradotti dalla lingua italiana, interpretati e grazie ai dati e nuovi contenuti sono stati accettati dalla comunità accademica in modo molto favorevole. L'Associazione Dante Alighieri ha pubblicato anche libri scientifici e filologici. L'attività editoriale viene valutata come contributo scientifico alla storia della cultura croata e come indicatore dei suoi contatti e delle permeazioni con la scienza e la cultura italiana.

Summary

**The Italian-Croatian Association
Dante Alighieri's publishing in Split**

Dubravka Dujmović

This paper describes the goals and work of Dante Alighieri Association in Split in the last 18 years. Its publishing activity is specially emphasized and described. In the last ten years the Association published 10 scientific publications. Most of them were unknown to the scientific community and general public until then, especially the documents and manuscripts who were transcribed, translated from italian language, interpreted, published and therefore well accepted in the academic community. The contents of these manuscripts are different but all of them wear the information about the cultural history of Dalmatia. Association also has published some scientific philological publications. Academic and scientific community evaluated the high quality of this publishing activity and its great contribution to the connections between croatian and italian culture and science.

Key words: *Dante Alighieri* Association in Split, publishing, publications

Recensioni/ Recenzije

Giuseppe A. Camerino, *Il “metodo” di Goldoni e altre esegesi tra Lumi e Romanticismo*, Galatina (LE), Congedo, 2012, 238 pp., € 28,00, ISBN 9788867660186*

Corrispondenze di motivi e trame intertestuali, approfondite esegesi che svelano i meccanismi dell'elaborazione letteraria ben oltre la superficie dei testi, innovative invenzioni artistiche e processi elaborativi che pur nello specifico di ogni linguaggio e con modalità diversificate richiamano suggestive risposdenze tra le arti: la visione ermeneutica sottesa agli studi presentati in questo volume da Giuseppe Camerino, Professore Emerito dell'Università del Salento e fine studioso, si muove su un ampio spettro di considerazioni che, attraverso raffinati strumenti ecdotici e non secondarie indagini filologiche, fornisce indicazioni e soluzioni di grande originalità.

Espressione dell'intelletto nonché delle aspirazioni dell'uomo, ma anche delle sue ansie, la produzione letteraria del XVIII e dei primi decenni del XIX secolo è esaminata nel suo costante rapporto dialettico – ed etico – con la vita, a cominciare dall'incontro con Goldoni e dall'importanza del suo “metodo” – come lo stesso commediografo lo definisce –, in cui si delineano gli stilemi di una ricerca volta alla creazione di caratteri esemplari entro la tradizione della scena teatrale evidenziando il loro fondamentale legame con l'aspetto morale, dacché essi rifletterebero comportamenti e ruoli universali iscritti da sempre sulla scena del Mondo. Nelle sottili analisi testuali, emerge come Goldoni, fondando il suo metodo sulla dialettica Mondo-Teatro, lo vada affinando nel tempo attraverso l'esperienza: dall'osservazione del Mondo e della Natura egli porta in scena anche quanto si poteva salvare del pur «cattivo gusto ai suoi tempi imperante» (p. 15) e lo fa rivendicando sul proscenio passioni e sentimenti veri. I “precetti” della poetica goldoniana si misurano con le poetiche classicistiche; rielaborata o riadattata secondo un'idea innovativa della scena, la relazione con gli *auctores* perviene ad una considerazione della natura quale depositaria di verità universali da cui trarre sostanza ed *exempla*. Le regole del verisimile e del naturale definiscono i “fondamenti” del metodo goldoniano entro un tracciato morale di verità in relazione al quale diviene essenziale la funzione dell'intreccio: attraverso esso, e non già dall'improvvisazione, è possibile limitare o mitigare la rappresentazione degli aspetti di negatività pur presenti nei caratteri. A tal proposito, un uso sapiente e innovativo del

* In occasione del settantesimo genetliaco dell'Autore, il Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura dell'Università del Salento ha voluto raccogliere in questo volume un gruppo di suoi studi su questioni ed autori inerenti il Settecento, in segno di gratitudine per la lunga attività di studio, ricerca ed insegnamento.

soliloquio, la rotazione dei personaggi, il lieto fine (questione vivacissima nel dibattito settecentesco), massime detti e proverbi incastonati nel discorso delineano le coordinate entro cui agiscono «caratteri veri e conosciuti» (p. 19). In particolare i “sali”, come efficacemente evidenzia Camerino, agiscono come regole analogiche dell’esistenza, dettate dalla stessa natura; paradigmi di un’infinita varietà di casi che tendono a scivolare verso la metafora o la similitudine; un patrimonio comune di sentenze e facezie che non derivano da una riflessione filosofica o intellettualistica ma, ancora una volta, dall’osservazione del mondo e della natura. Con attento vaglio testuale, lo studioso traccia le direttrici del metodo goldoniano e dell’elaborazione dei caratteri, frontiera di una ricerca teatrale tesa a costruire un nuovo sistema graduale in cui verità di natura e ragione siano nutrimento e fondamento dei principi di verosimiglianza e imitazione.

La stessa accurata esegesi testuale nutre i capitoli successivi, dedicati ai resoconti di viaggio di Giovan Battista Casti e all’elaborazione del concetto di *ut pictura poësis* in Aurelio de’ Giorgi Bertola. Un’accorta lettura rivela l’inconsueta modernità della *Relazione di un viaggio a Costantinopoli* di Casti, qualificandola come una sorta di resoconto giornalistico *ante litteram* che, non concepito per la pubblicazione, non pretende di nobilitare l’immediatezza della lingua delle note di viaggio e trasmette una scioltezza stilistica e una efficacia comunicativa inconsuete, che si impongono nel panorama illuministico delle relazioni di viaggio, di cui pure conserva, in realtà, alcuni tratti dominanti. Un distaccato occhio critico esercitato in chiave illuministica e razionalistica, accanto ad un interesse prevalentemente sociologico e moralistico, piuttosto che estetico, svela «la profonda convinzione, costruita nell’astrattezza della razionalità illuministica, della superiorità dei costumi europei» (p. 34) con cui Casti guarda i luoghi e le popolazioni visitate, senza nulla cedere al gusto esotico delle descrizioni. Le sue osservazioni, che ad un primo sguardo possono apparire casuali e impressionistiche, limitate dalla presunta superiorità e razionalità della visione urbanistica dell’Occidente, contengono, in potenza, un certo gusto antiquario, un senso del pittoresco e indicazioni di poetica legate al gusto più generale dell’ultimo ’700 che rendono la *Relazione* una scrittura atipica tra i resoconti di viaggio dell’epoca.

La prospettiva ecdotica con cui, nei capitoli successivi, si prende in esame la poetica bertoliana, sostiene l’indagine sulla riflessione estetica di Aurelio de’ Giorgi Bertola in merito al canone della grazia. Attraverso un’attenta disamina dell’*opus* bertoliano, Camerino mostra come alcuni richiami al concetto tradizionale della grazia (a cominciare da quello rinascimentale di ascendenza aristotelica, metafisica e moraleggiante) si indirizzino su visioni inedite di un’idea di bellezza fondata sulle sensazioni, sui piaceri della vista, sulle forme

visibili della natura. Muovendo dalle posizioni di Winckelmann, e considerando anche l'influenza di Sulzer, nell'opera di Bertola si evince una frattura netta con la nozione di grazia che dal Rinascimento giunge al neoclassicismo. Il sistema classicistico del bello e, con esso, il gusto di impostazione classicista si ridefiniscono in chiave moderna – o protoromantica, come acutamente afferma Camerino – rideterminando, all'interno delle concezioni sul rapporto tra poesia e pittura nel gusto letterario dell'ultimo '700, il ruolo storico della poetica bertoliana, sebbene ancora al di qua di una legittimazione estetica della categoria del sublime.

I capitoli dedicati ad Alfieri marcano già con evidente chiarezza la radicale trasformazione di gusto e di poetiche peculiare agli anni che dal termine del XVIII secolo apriranno alle nuove sensibilità romantiche. Si dipana nel volume il filo rosso dei mutamenti avvenuti tra l'epoca dei Lumi e i primi moti risorgimentali: il cambiamento delle sensibilità; l'instaurarsi di novativi regimi linguistici ed estetici; la *querelle* tra antiche e nuove modalità letterarie sorreggono la riflessione a tutto tondo sui rapporti tra le opere, gli autori, la tradizione e le nuove sensibilità europee.

Già una evoluzione in senso post-illuministico, infatti, emerge nelle diverse prospettive con cui si esamina la figura di Vittorio Alfieri: l'Alfieri viaggiatore, alla ricerca di una propria identità, sia individuale, sia come membro di una comunità; la sua visione politica, attraverso cui si esplica il tentativo, in anticipo sui tempi, di vedere l'Italia come una nazione e di creare presso il popolo una coscienza di cittadini e non di sudditi; l'assoluta novità del suo ideale politico, che elegge la Monarchia Costituzionale inglese e la Roma repubblicana a modelli di libertà e di garanzia delle leggi. Nei capitoli a seguire, l'analisi del linguaggio alfieriano si sposta sul piano dell'invenzione tragica, concentrandosi, nello specifico, sulla lingua del *Saul*. Lo studio del monologo e dell'elaborazione testuale attraverso le varianti d'autore evidenzia come la tragedia esibisca soluzioni stilistiche di rara efficacia. In particolare, l'indagine rivela la presenza di innesti ossianici nel tessuto tragico, nel senso di una intertestualità che mira alla resa del sublime, ed evidenzia, nel contempo, come gli elementi del linguaggio cesarottiano si incastonano perfettamente nel contesto biblico esaltando la riuscita tragica dell'opera.

Allo stesso modo che in Alfieri, la lezione di Cesarotti echeggia anche nelle traduzioni di Berchet, specialmente in quella di *The Bard* (1807) di Thomas Gray, accanto a influenze foscoliane e, soprattutto, montiane per quanto attiene ai registri dell'eloquenza. Passo dopo passo, il lavoro di Camerino ne investiga e accompagna l'elaborazione letteraria. L'individuazione del canone epico lirico nel capitolo su Berchet si lega – e non solo idealmente – con i successivi dedicati a Manzoni, rappresentante – in questo contesto – delle

nuove, incipienti poetiche romantiche che bandiscono il diletto poetico fine a se stesso per volgersi ad una vocazione corale e civile.

In quest'ottica, si muove anche l'analisi della lettera *Sul Romanticismo* a Massimo d'Azeglio e lo studio della sua storia editoriale e delle versioni non autorizzate, così come l'esegesi della poesia poetica e civile di Manzoni. Prendendo in esame *Aprile 1814, Il proclama di Rimini* e *Marzo 1821*, si compie un'accurata disamina sul senso di coralità che connota la concezione politica ivi espressa: una visione che rinvia al senso di unità e di indipendenza di un popolo; unità militare, linguistica e religiosa legata alle proprie memorie e tradizioni, alla propria stirpe, ai sentimenti di appartenenza ad una nazione. La contiguità temporale dei testi considerati testimonia il percorso di maturazione della speculazione manzoniana e dei principi su cui il poeta costruisce i fondamenti dell'idea di nazione e di popolo. La successiva pubblicazione di *Marzo 1821*, all'altezza delle cinque giornate di Milano, dà conto del lungo processo elaborativo per far calzare la forma al pensiero etico, civile e politico. La lunga genesi dell'ode è documentata da una serie di puntuali riscontri e le idee manifestate in essa avranno il loro impatto tanto più dirompente a causa delle mutate condizioni storiche. Altrettanti referenti testuali, evidenziati da un circostanziato spoglio, svelano la lunga riflessione storico-politica sottesa all'ode nutrita dalle ragioni etiche, storiche e giuridiche del diritto alla libertà e all'indipendenza dei popoli che si oppongono alla condizione iniqua di sopruso diffuso che governa il mondo. Dispiegandosi attraverso il richiamo all'Europa e "l'obbrobrio di un giuro tradito" (p. 140), il riconoscimento del tricolore e l'impegno imminente di lotta ("Oh giornate del nostro riscatto!" p. 140), i vari elementi linguistici denunciano lo stretto legame tra i testi e ribadiscono la continuità del pensiero e dell'impegno politico di Manzoni, pur nella distanza temporale e nelle alterne vicende storiche.

Gli ultimi due capitoli chiudono la parte del volume dedicata agli studi sui Lumi e sul primo Romanticismo con un autore che programmaticamente fu sempre sponda tra i due movimenti: Leopardi, il suo interesse per Algarotti e una certa intertestualità montiana suggellano il discorso di Camerino, aprendo ai varchi della sensibilità moderna.

Oltre ad alcune questioni trattate e amplificate in modo del tutto personale, l'interesse del poeta recanatese per l'illuminista Algarotti – iniziato, secondo Camerino, molto precocemente – si attesta in particolar modo sul concetto di noia, in principio inteso come «maggior male» (p. 152). Accogliendo l'idea algarottiana, Leopardi costruisce un percorso in più tappe che dalla condivisione delle posizioni dell'illuminista (anche quando non direttamente citato) giunge ad un vero e proprio rovesciamento delle stesse. Il tema centrale della poetica leopardiana disquisisce sul conflitto piacere-noia e

sull'incompatibilità con la natura, sviluppando le congetture illuministiche di Algarotti sino a sovvertirle attraverso un'evoluzione assai complessa ed originale. Da «male comune» (p. 153) di stampo razionalistico – in quanto condizione che riguarda tutti gli uomini dotati di intelletto e ragione –, il «vuoto dell'anima» (Madame de Staël, p. 151) si trasforma dapprima in una percezione del vuoto, «ossia lo stato d'indifferenza e senza passioni» (p. 152) e, infine, in una passione che riempie il vuoto, ovvero quell'infelicità avvertita solo dagli spiriti più elevati.

Le osservazioni sulla poesia leopardiana dell'ultimo capitolo, invece, sono volte a far emergere come i motivi di intertestualità montiana nell'opera di Leopardi, sovente richiamati dalla critica, non si incentrino su motivi-chiave o parole di forte spessore semantico. Queste componenti, semmai, direttamente riprese dagli antichi, sono poi rielaborate dal recanatese con tale capacità inventiva e immaginativa da farne elementi-chiave della propria poetica o *tòpoi* che trovano solo nella stessa poesia leopardiana la propria ragione di autenticità. La lezione montiana, piuttosto, si realizza in riferimento a sintagmi e moduli stilistici, costrutti o locuzioni lessicali. Di Monti, Leopardi ammira e riutilizza il prodigioso repertorio stilistico-retorico derivatogli da Petrarca, Ariosto, Tasso o altri *auctores* della tradizione, considerandolo sostanzialmente un traduttore, anche quando esprime la propria cifra poetica: «Monti [...] non è un poeta, ma uno squisitissimo traduttore, se ruba ai latini o greci; se agl'italiani, come a Dante, uno avvedutissimo e finissimo rimodernatore del vecchio stile e della vecchia lingua» (p. 156).

Chiudono il volume, in *Appendice*, un'utile rassegna di *Notizie su testi ed autori tra Sette e primo Ottocento*, con informazioni su questioni e autori contigui ma non direttamente affrontati nella prima parte del volume (tra gli altri, studi su Parini, sull'autobiografia di Alfieri, sulla Biblioteca di casa Leopardi), e una corposa bibliografia degli scritti di Camerino, suddivisa per annate, indice dell'infaticabile attività di un fine esegeta che, animato da fervida passione, ha sempre studiato, ricercato e, soprattutto, innovato, affidando ad una perspicace parola indagatrice la sua raffinata eredità intellettuale.

Monica De Rosa

Simone Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Roma, Aracne, 2013, 356 pp., € 20,00, ISBN 978-885-4860-95-7

Salutiamo con molto entusiasmo la pubblicazione del volume di Simone Fornara; il suo contributo, nel già vasto panorama dello studio della grammaticografia rinascimentale, ha lo scopo di porre «ordine in una materia tanto ricca ed eterogenea, con particolare riguardo ai grammatici del volgare che furono attivi nei primi cinquant'anni del Cinquecento, non senza proporre nuove direzioni di ricerca» (p. 9).

Il filo rosso che collega i capitoli dell'opera si snoda tra due termini antitetici fra loro ma estremamente vicini quando si analizza la codificazione grammaticale che sconvolse nel XVI secolo il rapporto fra la lingua latina e la lingua volgare: parliamo infatti di *tradizione* e *innovazione*. L'autore, effettivamente, si chiede quanto sia fondamentale parlare di *innovazione nella tradizione*: in genere le grammatiche del Cinquecento rimandavano a modelli latini, in modo particolare alle *Institutiones* di Prisciano e all'*Ars Minor* di Donato. Dallo studio della *tradizione* venne poi l'*innovazione* delle opere di Fortunio e Bembo, le cui *editiones principes* furono rispettivamente pubblicate nel 1516 ad Ancona e nel 1525 a Venezia¹. Anche loro poi hanno rappresentato la *tradizione* nel Rinascimento poiché molti intellettuali hanno pubblicato opere seguendo i dettami delle *Regole grammaticali della volgar lingua* e delle *Prose della volgar lingua*: si pensi a Marcantonio Flaminio, a Niccolò Liburnio, ad Alberto Accarisio, a Giacomo Gabriele, solo per citarne alcuni.

Il primo capitolo tratta, attraverso un'importantissima rassegna bibliografica, lo stato dell'arte degli studi delle grammatiche pubblicate a cavallo fra il XV e il XVI secolo; Fornara pone l'accento sugli studiosi che meglio hanno inquadrato l'argomento (George Padley, Mirko Tavoni, Claudio Marazzini, Antonio Sorella, Ilaria Bonomi, Paola Manni) e che più o meno recentemente hanno ampliato il ventaglio di conoscenze attraverso nuove edizioni critiche, nuovi approcci all'argomento e nuove metodologie di studio

¹ In un'ideale graduatoria, la più antica grammatica europea a stampa risulta quella spagnola di Nebrija del 1492; il primato sarebbe italiano solo se fosse stata edita la quattrocentesca grammatica attribuita ad Alberti (sulla datazione relativa alla grammatica cfr. G. Patota, *Introduzione* a L. B. Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, Roma, Salerno, 1996, p. XXXIII); in ogni modo, grazie a Fortunio e a Bembo, l'Italia occupa un posto di tutto rispetto, precedendo ad esempio la Francia (cfr. L. Meigret *Le traité de la grammaire française*, Paris, chez Chrestien Wechel, a la rue saint Jean de Beauuais a l'enseigne du Cheual volant, 1550) e il Portogallo (la cui prima grammatica risale al 1536).

(si pensi alle edizioni critiche di testi rinascimentali basate sugli studi di Conor Fahy e sull'importazione in Italia delle moderne tecniche della *textual bibliography* di origine anglosassone). Interessanti, inoltre, i contributi online che permettono oggi una ricerca più "tecnologica" e "digitalizzata" grazie, ad esempio, ai siti curati dalla Bibliothèque Nationale de France (<http://gallica.bnf.fr>) e dell'Accademia della Crusca di Firenze (www.accademiadellacrusca.it). Lo scopo della rassegna è di porre ordine nella vasta bibliografia e di mostrare quali campi siano già sufficientemente studiati e quali, al contrario, necessitano ancora di uno studio più approfondito.

Nel secondo capitolo si prende in esame un *corpus* di grammatiche della prima metà del Cinquecento (con l'aggiunta della *Grammatichetta vaticana* dell'Alberti), attraverso le quali nacque l'interesse per la codificazione della norma linguistica; l'attenzione principale è rivolta indubbiamente alle opere di Fortunio e di Bembo, ma il merito di Fornara è quello di fornire un fondamentale apporto allo studio delle grammatiche attraverso un piccolo compendio che riassume le posizioni degli intellettuali nell'ambito della questione della lingua. Si pone l'accento infatti sulle posizioni linguistiche di Flaminio, Trissino, Carlino, Achillini, Tizzone da Pofi, Acarisio, Gabriele, Del Rosso, Corso, Dolce, Tani, Giambullari e Matteo di San Martino. Ciascuna scheda è inoltre accompagnata da dettagliate informazioni sulle opere: dall'analisi "materiale" della cinquecentina agli studi bibliografici di riferimento (articoli e singole edizioni di studiosi italiani e stranieri). Delle stesse opere, poi, vengono fornite le motivazioni per le quali sono state pubblicate (capitolo 3) attraverso le testimonianze dirette degli autori.

Nel quarto capitolo Fornara propone un confronto con alcune grammatiche coeve di altre lingue volgari, come la *Gramática de la lengua castellana* di Antonio de Nebrija del 1492 e la *Grammaire italienne* di Jean-Pierre De Mesmes del 1549, mentre nel capitolo successivo (*Varietà e struttura*) l'autore verifica il grado di evoluzione raggiunto dalla trattatistica grammaticale nel corso della prima metà del XVI secolo. Attraverso l'uso di tabelle, si evidenziano, per ogni opera grammaticale (sia in lingua latina sia in lingua volgare), il numero di categorie identificate e l'ordine seguito per presentarle. Il risultato di tale indagine dimostra che «il rapporto con la tradizione grammaticale latina si è dimostrato stretto e ancora più forte con il passare del tempo. Tuttavia, trasformare questa constatazione in una conclusione generale sarebbe un errore: si correrebbe il rischio di scambiare questo percorso per una progressiva involuzione verso il passato. In realtà, il recupero della componente tradizionale, comunque mai abbandonata, risponde quasi sempre al fine di creare una base più solida per approfondire la conoscenza della lingua e per rendere più concreta la sua descrizione» (p. 149). Dopo aver verificato

l'esistenza di un terreno comune fra grammatica e retorica per lo più nella terminologia tecnica utilizzata dagli autori (capitolo 6), Fornara dimostra che esistono tre vie percorse dagli intellettuali del XV e del XVI secolo che si sono occupati della codificazione linguistica: la prima via è quella presa da chi, come Alberti, Fortunio, Gabriele e Dolce, rimane fedele il più possibile alla *tradizione* latina priscianea. La seconda via porta il nome di Pietro Bembo e che potremmo definire della "perifrasi a tutti i costi", al fine di distaccarsi completamente dalla terminologia latina. La terza e ultima via è quella intrapresa da chi, come Carlino, Del Rosso e Giambullari, ha provato a mediare tra le prime due e ha introdotto termini innovativi.

Negli ultimi capitoli Fornara analizza minuziosamente tutte le parti del discorso (nome, aggettivo, pronomi, verbo, articolo, preposizione, avverbio, congiunzione e interiezione) trattate dai grammatici; ne delinea il contesto storico linguistico nell'ambito del dibattito della questione della lingua e fornisce, per ciascuna categoria, una tabella esemplificativa al fine di creare una vera e propria analisi comparativa tra le opere.

Il merito della ricerca è di aver provveduto ad un importante approfondimento degli autori che hanno scritto pagine fondamentali del nostro Rinascimento nell'ambito della codificazione grammaticale (come Alberti, Fortunio e Bembo). Il volume ha inoltre il pregio di aver riportato alla luce autori che sono stati generalmente classificati come "minori" (si pensi a Tizzone, Tani o Del Rosso) e che al contrario rappresentano parte integrante di un grande "mosaico linguistico" legato alla norma della lingua italiana. L'altro grande riconoscimento è di aver dato, finalmente, un respiro europeo all'argomento: così come sottolinea Fornara, la nascita della grammatica del volgare non è ristretta solo all'ambito italiano. Il confronto con paesi come la Spagna, la Francia e l'Inghilterra ha permesso di ampliare il raggio di conoscenze e ragionare sempre più sui concetti di *tradizione* e *innovazione*. Già. Si torna al punto di partenza. Si torna a riflettere sulla dicotomia dei termini e si arriva a comprendere, anche grazie a questo libro, che in realtà tale dicotomia conduce a discutere su due parti di un tutto. Per questo motivo Fornara analizza non più solo l'*innovazione* della *tradizione* ma la *trasformazione* della *tradizione*. Infatti, «a ben guardare, il concetto che forse si mostra più aderente al processo di codificazione del volgare è quello di *trasformazione*, termine che potrebbe davvero indicare meglio la continua ripresa e ridefinizione della grammatica del passato per adeguarla alla nuova lingua. [...] Siamo all'inizio di una trasformazione che durerà secoli, e che probabilmente non si fermerà mai, così come non si ferma mai l'evoluzione naturale del linguaggio» (pp. 318-319).

Pierluigi Ortolano

Norme redazionali

Si pregano i collaboratori di «Adriatico/ *Jadram*» di attenersi rigorosamente alle seguenti norme nella stesura dei loro elaborati.

Avvertenze preliminari

1. I testi saranno consegnati in versione elettronica (documento allegato via e-mail), preferibilmente con il programma Word. Il carattere del testo va in corpo 12 (Times New Roman, Garamond o similari). Chi usa segni diacritici particolari o caratteri speciali è pregato di consegnare anche una versione cartacea del testo.
2. La lunghezza massima del testo è di 25.000 battute (note e spazi bianchi inclusi).
3. I testi redatti in lingua croata vanno inviati alla Prof.ssa Šimunković all'indirizzo di posta elettronica ljerka.simunkovic1@st.t-com.hr; quelli in lingua italiana alla Prof.ssa Giammarco: m.giammarco@unich.it. I testi dovranno essere corredati da un riassunto nelle rispettive lingue, da un *Summary* (max 2000 caratteri) e da cinque parole-chiave in lingua inglese.
4. Si possono inserire immagini in bianco e nero che è preferibile inviare separatamente in formato .jpeg o .jpg di buona qualità. Qualora le immagini debbano essere inserite nel testo, deve essere indicato anche il punto in cui devono essere inserite, altrimenti vengono poste in coda con didascalia. La grandezza è decisa dalla redazione in base alle esigenze di impaginazione.

Citazioni inserite nel testo

1. Le citazioni, che non superino le tre righe, possono essere collocate all'interno del testo fra virgolette italiane (« »), saranno dello stesso corpo del testo. La citazione può essere introdotta da due punti. In questo caso non si pongono particolari problemi d'interpunzione, di maiuscole, di coordinamento sintattico, perché si riprodurranno fedelmente le caratteristiche ortografiche, grammaticali e sintattiche del testo citato.
2. In chiusura di citazione i segni interpuntivi (salvo il punto esclamativo, il punto interrogativo e i puntini di sospensione che facciano parte del testo citato) devono essere posti sempre dopo le virgolette chiuse. Di ogni brano si indichi la fonte in nota.
3. Eventuali tagli interni al testo citato saranno espressi mediante tre puntini di ellissi fra parentesi quadre [...]. La punteggiatura che precede o segue immediatamente il luogo soppresso va conservata soltanto quando è necessaria alla comprensione del brano.
4. Nella citazione di brani poetici, i versi si dispongono di seguito, separati da barrette oblique. Saranno espressi mediante tre puntini di ellissi tra parentesi quadre tutti gli eventuali tagli operati nel singolo verso, sia all'interno, sia in principio, sia alla fine.

Citazioni “fuori corpo”

1. Queste citazioni saranno composte in corpo minore (corpo 11), senza virgolette di apertura e chiusura, con una riga di spazio sopra e sotto il brano citato.
2. Nei testi in prosa la prima riga sarà rientrata di una battuta solo se coincide con un a capo dell'originale. Per il resto valgono le regole date nel precedente paragrafo.
3. Quando si cita più volte da uno stesso testo oggetto di analisi, sia esso letterario o linguistico, si possono inserire i numeri di pagina tra parentesi a seguito delle citazioni

stesse, purché ciò sia segnalato nella prima nota. Se si tratta di più testi di uno stesso autore si può indicare tra parentesi il titolo siglato dell'opera e il n. di pagina, sempre segnalandolo nella prima nota utile. Evitare il sistema citazione-data nel testo, soprattutto per i passi non oggetto di analisi, ma inserire l'indicazione bibliografica in nota.

Uso del corsivo

Saranno in corsivo:

1. parole straniere e dialettali non entrate nell'uso comune;
2. parole o espressioni che si vogliono evidenziare per enfasi;
3. nelle analisi linguistiche e stilistiche, i grafemi, le parole, i sintagmi che sono oggetto della trattazione;
4. titoli di libri e di capitoli di libri, di racconti, di saggi in volume, saggi e articoli in riviste, di articoli in periodici d'informazione e quotidiani;
5. titoli di poesie; il primo verso di poesie senza titolo (quando è citato al posto del titolo);
6. titoli di opere teatrali, film, opere e composizioni musicali;
7. titoli di quadri e sculture.

Uso delle virgolette

1. Le virgolette italiane (« ») si usino per le citazioni inserite nel testo, il discorso diretto e le testate di giornali e riviste.
2. Le virgolette alte o inglesi (“ ”) si usino per espressioni improprie, enfatiche, ironiche, figurate, per citazioni interne a una citazione fra virgolette italiane, e per aprire e chiudere il “pensato” in una narrazione.
3. Gli apici (‘ ’) si usino nelle analisi o annotazioni linguistiche per racchiudere i significati di voci straniere, dialettali, gergali e simili, per le citazioni o per i frammenti di discorso diretto all'interno del “pensato”, e nelle note, per isolare dal contesto la traduzione o il significato di parole ed espressioni straniere, dialettali, gergali e simili.

Note

Le note, numerate progressivamente dalla prima all'ultima, vanno riportate a piè di pagina. L'esponente di nota è sempre compreso entro la punteggiatura. Nelle citazioni a corpo separato, l'esponente è esterno alla punteggiatura.

1. Autore o autori: iniziale del nome puntata e cognome, seguiti da virgola.
2. Titolo ed eventuale sottotitolo: in corsivo, seguiti da virgola. Se il titolo include un altro titolo, questo va fra virgolette italiane (« ») in corsivo. Esempio: «*Canto novo*» nel *centenario della pubblicazione*, Centro nazionale di studi dannunziani, Pescara, Edgars, 1983. Per gli atti dei convegni si indichi: titolo dell'argomento in corsivo, seguito da virgola e dalla specificazione (in tondo). Esempio: *Letteratura italiana, letterature europee*, Atti del Congresso Nazionale dell'ADI, a cura di G. Baldassarri e S. Tamiozzo, Roma, Bulzoni, 2002. Anche i titoli di racconti o di saggi o di capitoli andranno in corsivo, e saranno seguiti da virgola, da “in”, dal titolo generale corsivo dell'opera e dagli altri dati bibliografici.

3. Curatore/i, traduttore/i: in tondo; iniziale del nome puntata e cognome, seguiti da virgola. Se il curatore è citato in posizione iniziale: iniziale del nome puntata e cognome, seguiti dalla dicitura (a cura di) e dalla virgola.
4. Luogo di edizione: in tondo seguito da virgola e nella lingua del paese in cui il libro è stato stampato. Se le città sono due o tre si ricorra al trattino.
5. Editore: in tondo seguito da virgola. Si tralasciano le parole Editore, Casa Editrice e simili, a meno che non facciano parte integrante della denominazione stessa.
6. Anno di edizione: in numeri arabi. Eventuali edizioni successive alla prima, in cui siano stati apportati mutamenti significativi, potranno essere indicate con criteri diversi: Milano, Bompiani, 1975 (1981); Milano, Bompiani, 1975, seconda ed. riv. e accr., ivi 1980; Torino, Einaudi, 1957, nuova ed., ivi 1981. Se da un'edizione all'altra è cambiato l'editore, l'informazione dovrà essere completa.
7. Numero dei volumi. Se si cita un'opera in più volumi nel suo complesso, si ponga l'indicazione dei volumi stessi alla fine della citazione: Milano, Marzorati, 1948-57, 9 voll. Se si cita uno solo dei volumi, la relativa indicazione precederà luogo, editore e anno che sarà quello specifico del volume citato: vol. III, Milano, Marzorati, 1951.
8. Saggi e articoli pubblicati in riviste: il titolo della rivista in tondo M/m tra virgolette italiane (« »), seguito da virgola. Prima parola maiuscola (anche dopo l'articolo); la seconda, terza ecc. minuscole; la seconda sarà però maiuscola se è un sostantivo che ha per aggettivo la prima: «La Lettura», «Ragioni critiche», «Nuovi Argomenti», «Rassegna europea di letteratura italiana». Seguono le indicazioni dell'annata, dell'anno, del fascicolo secondo i seguenti criteri: a) se la rivista è organizzata in annate con numerazione consecutiva delle pagine dei fascicoli: annata in numeri romani, anno in numeri arabi fra parentesi tonde, virgola, fascicolo in numeri arabi, virgola: P. Gibellini, *Gadda e Foscolo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLIX (1982), 505, pp. 26-63; b) se la rivista è organizzata in annate ma con numerazione autonoma dei fascicoli: annata in numeri romani, anno in numeri arabi fra parentesi tonde, virgola, fascicolo in numeri arabi, virgola: G. Fink, *Sopra l'automobile una carrozza «Dora Nelson» e «Quartieri alti»*, in «Paragone. Letteratura», XLII (1991), 26/494, pp. 31-40; c) se la rivista non ha indicazione di annata ed è organizzata in fascicoli numerati in progressione unica: fascicolo in numeri arabi, anno in numeri arabi fra parentesi tonde, virgola: A. Stauble, «*All'orlo dei Grigioni*» (*e all'orlo dell'italofonia*): storia e cultura del grigione italiano, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 8 (1996), pp. 75-85; d) se la rivista non ha indicazione di annata ed è organizzata in fascicoli la cui numerazione ricomincia da 1 ad ogni anno: anno in numeri arabi senza parentesi, virgola, fascicolo in numeri arabi, virgola: AA.VV., *Omaggio a Ripellino*, in «La Nuova Rivista Europea», 1979, 10-11, pp. 71-72.
9. Articoli pubblicati in quotidiani e periodici d'informazione. Per gli articoli dei quotidiani si fa rinvio al giorno, al mese (in lettere e senza abbreviazione), all'anno e alle pagine. Non si indichino l'annata e il fascicolo. Per le maiuscole e le minuscole delle testate si osservino le stesse regole date per le riviste scientifiche, prescindendo dalle grafie originali. Quindi: «Corriere della sera», «La Repubblica» ecc.
10. Rinvii a libri o articoli già citati. Si ripeterà il titolo, seguito da virgola, da "cit." in tondo e dalla pagina cui si rimanda; dell'autore si indichi nome puntato e cognome. Se il libro o l'articolo è stato citato subito prima, si userà ivi seguito da virgola e dalla pagina; se la pagina è la stessa si usi *ibid.*

Bibliografia

Nei *Riferimenti bibliografici* apposti in coda ad ogni testo è necessario attenersi all'ordine alfabetico degli autori e al seguente schema:

Cognome dell'autore (per esteso) seguito da virgola e nome (per esteso), anno di pubblicazione (tra parentesi tonde), virgola, titolo in corsivo, virgola, luogo di edizione in tondo, virgola, nome dell'editore in tondo e punto.

Se uno stesso autore è indicato più volte, nelle indicazioni bibliografiche successive alla prima si userà, al posto del nome e cognome, la sigla puntata Id., se uomo, Ead., se donna. L'ordine dei volumi sarà quello cronologico.

Per le altre informazioni bibliografiche valgano le norme espresse per le note.

Esempi:

1. Asor Rosa, Alberto (1985), *Introduzione*, in *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, a cura di F. Contorbia, Milano, Garzanti.
2. Cardona, Giorgio Raimondo (1986), *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana. Le questioni*, vol. VI, Torino, Einaudi.
3. Contorbia, Franco (a cura di) (1985), *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Imperia 30 aprile-3 maggio 1981, Milano Garzanti.
4. De Amicis, Edmondo (1874), *Olanda*, Firenze, Barbèra.
5. Id. (1925), *Costantinopoli*, Milano, Treves (I ed. 1877-78).

Sia nelle note che nei *Riferimenti bibliografici* finali va sempre evitato il carattere maiuscoletto.